

# Milano e le università

Milan and the Universities



# Milano e le università

## Milan and the Universities

Fondazione OAMi  
Collana Itinerari di Architettura milanese /  
Itineraries of Milanese Architecture series

Diretta da / Directed by  
Maurizio Carones

Comitato scientifico della collana / Series scientific committee  
Lorenzo Bini, Carles Muro, Franco Raggi, Giulia Ricci

Editor / Editor  
Simona Galateo

Progetto grafico / Graphic design  
Studio Folder

Traduzioni / Translation  
Shanti Evans

Tutte le foto sono di / All pictures by  
Francesca Iovene

In copertina / Cover  
La hall di ingresso all'Aula Magna dell'Università Bocconi, foto di /  
The entrance hall of the Bocconi University's Aula Magna photo by  
Francesca Iovene

La Fondazione dell'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Milano ringrazia /  
The Foundation of the Order of Architects for the Province of Milan thanks  
Politecnico di Milano / of Milan, Università Bocconi / Bocconi University,  
Università Cattolica, Università degli Studi di Milano / University of Milan,  
Università IULM / IULM University, Università degli Studi di Milano-Bicocca /  
University of Milan-Bicocca, Università Humanitas / Humanitas University, e i loro  
referenti / their contacts; Grafton Architects, Carles Muro, e gli autori di tutti i testi /  
as well as the authors of all texts.

### Fondazione OAMi

 Fondazione dell'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Milano  
via Solferino, 19, 20121 Milano

[www.ordinearchitetti.mi.it](http://www.ordinearchitetti.mi.it)

© 2024 Fondazione OAMi

© 2024 gli autori per i loro testi  
© 2024 the authors, unless otherwise stated

La Fondazione dell'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Milano rimane  
a disposizione per eventuali diritti sui materiali iconografici non individuati.  
The Foundation of the Order of Architects P.P.C. of the Province of Milan  
can be contacted regarding any unidentified rights for visual materials.

Stampa L'Artegrafica, Casale sul Sile, aprile 2024  
Printed by L'Artegrafica, Casale sul Sile, April 2024

ISBN: 978-88-31942-20-1



## Indice Index

6	<b>Introduzione Introduction</b> Maurizio Carones	78	<b>05. Università IULM</b> <b>IULM University</b> Simona Galateo
10	<b>Milano, un ecosistema universitario</b> <b>Milan, a University Ecosystem</b> Paolo Galuzzi, Piergiorgio Vitillo	90	<b>06. Università degli Studi di Milano-Bicocca</b> <b>University of Milan-Bicocca</b> Alessandro Benetti
26	<b>01. Politecnico di Milano</b> <b>Politecnico of Milan</b> Alessandro Benetti	102	<b>07. Università Humanitas</b> <b>Humanitas University</b> Giulia Ricci, Giovanni Comoglio
40	<b>02. Università Bocconi</b> <b>Bocconi University</b> Giulia Ricci	112	<b>Una mano aperta alla città.</b> Conversazione tra Grafton Architects e Carles Muro. <b>An Open Hand to the City.</b> A conversation between Grafton Architects and Carles Muro.
52	<b>03. Università Cattolica</b> <b>Università Cattolica</b> Giovanni Comoglio	128	<b>Abitare Milano, città universitaria</b> <b>Living in Milan, University City</b> Gabriele Pasqui
64	<b>04. Università degli Studi di Milano Statale</b> <b>University of Milan</b> Manuele Salvetti		

## Milano e le università

Maurizio Carones

La decima uscita della collana “Itinerari di architettura milanese” della Fondazione dell’Ordine degli Architetti PPC di Milano è dedicata al ruolo urbano delle Università a Milano, tema che in questi decenni ha progressivamente mostrato la sua rilevanza strutturale per la città.

Anche in questo caso, il libro è l’evoluzione di un particolare itinerario tematico – curato da Paolo Brambilla – appartenente agli itinerari di architettura che dal 2003 vengono proposti dalla nostra Fondazione per promuovere la conoscenza di Milano dal punto di vista delle discipline urbane, con l’intenzione di rivolgersi anche ad un pubblico più vasto, non esclusivamente di architetti.

Se in quella occasione erano stati descritti in particolare gli edifici dedicati alle attività delle Università milanesi, in questo testo ci si propone di ampliare lo sguardo oltre gli insediamenti esistenti, anche a quelli in corso di realizzazione o in progetto, tutti osservati alla ricerca delle loro relazioni con il sistema urbano. Quasi una particolare lettura tematica della città, sorta di possibile chiave descrittiva che oggi sembra rappresentare una fra le attività più rilevanti di Milano.

Tutto ciò ha determinanti conseguenze sulla struttura urbana della città, sulla scala metropolitana e sulle sue infrastrutture, su aspetti attinenti all’antropologia e alla sociologia urbana, su implicazioni economiche e finanziarie. E riguarda, più in generale, il confronto e la competizione diretta fra città globali, già ben descritti anni fa da Saskia Sassen.

Come si sa, sino a metà del 1800 Milano non era una città universitaria: le storiche università italiane – fra le più antiche del mondo – erano a Bologna, Padova, Napoli, Siena e in altre città; in Lombardia a Pavia. Nella seconda metà dell’Ottocento la Milano moderna – la “città più città d’Italia”, secondo la famosa definizione proposta da Giovanni Verga in occasione dell’esposizione del 1881 – seguendo la vocazione che si assume nell’Italia unificata, comprende come una città che ambisce ad avere un ruolo guida nazionale deve dotarsi di un sistema universitario. Probabilmente non a caso le prime Università milanesi sono il Politecnico (1863) e la Bocconi (1902) che affrontano campi del sapere prossimi alle principali vocazioni che la città in quel tempo aveva, quella industriale e quella commerciale, come aveva raccontato in modo molto approfondito Enrico Decleva nel suo testo “Milano città universitaria”, recentemente pubblicato in occasione del centenario di fondazione dell’Università Statale (1924-2024).

Da allora molto è cambiato: Milano è diventata la principale sede universitaria italiana, con eccellenze riconosciute internazionalmente, un sistema universitario sia pubblico che privato, declinato in tutti gli ambiti disciplinari, con un’attenzione particolare ad alcuni saperi in cui la città ha sviluppato nei decenni una identità particolare, come ad esempio, l’architettura e l’ingegneria, il design, la medicina, la finanza, la comunicazione.

In questo libro, curato da Simona Galateo, si espone – in modo inevitabilmente schematico – il sistema di quei campus che nel corso del tempo hanno strutturato la città e la caratterizzeranno ulteriormente nel prossimo futuro. Un saggio di Paolo Galuzzi e Piergiorgio Vitillo, una intervista a Yvonne Farrell e Shelley McNamara raccolta da Carles Muro, una postfazione di Gabriele Pasqui, affrontano il ruolo dell’Università nella città, le schede redatte da Alessandro Benetti, Giovanni Comoglio, Simona Galateo, Giulia Ricci e Manuele Salvetti e un servizio fotografico di Francesca Iovene descrivono i vari campus universitari.

Un lavoro collettivo, per il quale ringraziamo tutti, che ha anche l’obiettivo di mettere in evidenza come la Milano universitaria sia una città che propone questioni di grande interesse, anche in modo problematico e non risolto: dall’uso della città da parte di residenti temporanei, alla città come luogo di incontro di diversità, al tema della scala metropolitana, alla questione degli alloggi per studenti e degli alti costi della vita in città, alle interazioni che la popolazione universitaria può avere con gli abitanti stanziali.

Alcuni di questi temi si sono resi particolarmente evidenti negli ultimi anni, ad esempio con il blocco delle attività didattiche causato dalle norme sanitarie imposte dalla recente pandemia, oppure con le motivate proteste degli studenti per il costo elevato degli affitti, o con il sempre più evidente ruolo dei nuovi campus sulla città come elementi di una più generale riqualificazione urbana.

Tutte questioni che questo libro propone e che pongono ancora una volta la necessità che le trasformazioni urbane siano colte, anche e soprattutto, nel loro valore di sistema, sia per gli aspetti problematici che per quelli che si rivelano come grandi opportunità per la città.

## Milan and the Universities

Maurizio Carones

The tenth in the series of 'Itineraries of Milanese Architecture' published by the Fondazione dell'Ordine degli Architetti PPC di Milano is devoted to the urban role of universities in Milan, a theme that over the last few decades has come increasingly to demonstrate its structural importance for the city.

In this case too, the book is the evolution of a special thematic itinerary - curated by Paolo Brambilla - within the framework of the itineraries of architecture that our Foundation has been proposing since 2003. The aim is to promote an understanding of Milan from the viewpoint of the urban disciplines, with the intention of addressing a broader swathe of the public, and not architects alone.

If on that occasion it was the buildings dedicated to the activities of Milan's universities that were described in particular, this publication sets out to broaden the gaze beyond the existing campuses and include those that are under construction or in the process of design. And to examine them all from the perspective of their relations with the urban system. A distinctive thematic interpretation of the city, and one that offers a possible key to the description of what appears today to be one of the most significant activities in Milan.

All this has decisive consequences for the urban structure of the city, on the metropolitan scale, and for its infrastructure, as well as for aspects relating to anthropology and urban sociology and for the economic and financial implications. And regards, more in general, the comparison and direct competition between global cities, as was already so well described by Saskia Sassen years ago.

It is a well-known fact that until the mid-1800s Milan was not a university city: the historic universities of Italy - among the oldest in the world - were located in Bologna, Padua, Naples, Siena and other cities; in the case of Lombardy, Pavia. In the second half of the 19th century, modern Milan - *'la città più città d'Italia'*, Italy's most urban city as Giovanni Verga described it on the occasion of the National Expo in 1881 - in keeping with the vocation it had assumed in unified Italy, realised that a city which aspired to have a guiding role in the nation had to have a system of higher education. It is probably no accident that the first universities in Milan were the Politecnico (1863) and the Bocconi (1902), which focused on fields of knowledge close to the city's main activities at that time, industry and commerce. This is something described in great depth by Enrico Decleva in his book *Milano città universitaria*, recently published to coincide with the centenary of the founding of the University of Milan (1924-2024).

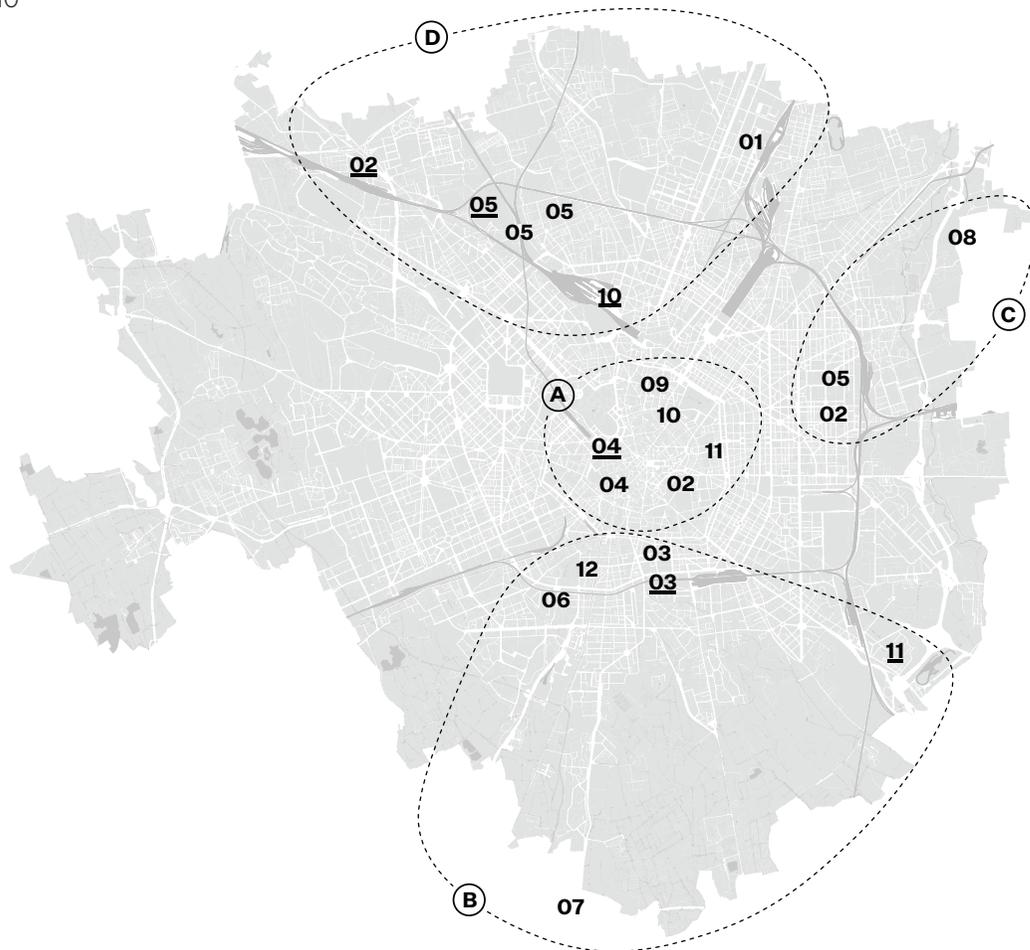
A great deal has changed since those days. Milan has become the main university city of Italy, with internationally recognised centres of excellence and a range of both public and private universities covering all disciplinary fields, with particular attention to areas of expertise with which the city has come to be identified over the decades, such as architecture and engineering, design, medicine, finance and communication.

This book, edited by Simona Galateo, presents - in an inevitably schematic way - the system of campuses that over the course of time have structured the city and that are going to characterise it further in the near future. An essay by Paolo Galuzzi and Piergiorgio Vitillo, an interview with Yvonne Farrell and Shelley McNamara conducted by Carles Muro and an afterword by Gabriele Pasqui examine the role of universities in the city, while reports drawn up by Alessandro Benetti, Giovanni Comoglio, Simona Galateo, Giulia Ricci and Manuele Salvetti and a photographic feature by Francesca Iovene describe the various campuses.

A collective undertaking for which we would like to thank everyone involved, and one that also has the objective of showing how the Milan of the universities is a city that raises questions of great interest, sometimes in a problematic and unresolved way: from the use of the city by its temporary residents to the city as a magnet of diversity, the theme of the metropolitan scale, the question of accommodation for students and the high cost of living in the city and the interactions that the population of the universities may have with the permanent residents.

Some of these themes have come to the forefront in the last few years, for instance with the freeze on teaching activities as a result of the health regulations imposed by the recent pandemic, or with the fully justified protests by students over the high cost of rent, or with the increasingly evident role played by the city's new campuses as elements for a more general urban regeneration.

All questions that this book poses and that underline once again the need to grasp the significance of these urban transformations, also and above all, as a system, both for its problematic aspects and for what reveal themselves to be great opportunities for the city.



#### Cluster Cluster

- (A)** Città storica  
Historic City
- (B)** Sud Milano  
South Milan
- (C)** Città Studi  
Città Studi
- (D)** Nord Milano  
North Milan

#### Università University

- 01** Bicocca
- 02** Statale, Ca' Granda  
Statale, Città Studi
- 03** Bocconi, Sarfatti
- 04** Cattolica, Largo Gemelli
- 05** Politecnico,  
Campus Leonardo  
Politecnico,  
Campus Bovisa
- 06** IULM
- 07** Humanitas
- 08** San Raffaele
- 09** Facoltà Teologica  
Faculty of Theology
- 10** Brera
- 11** Conservatorio  
Conservatory
- 12** Nuova Accademia  
Belle Arti, NABA

#### Nuovi Campus universitari New university campuses

- 02** Statale, Mind (ex Expo)
- 03** Bocconi, Nuovo Campus
- 04** Cattolica,  
Caserma Garibaldi  
Garibaldi Barracks
- 05** Politecnico,  
Bovisa-Goccia
- 10** Brera, Campus delle Arti
- 11** Conservatorio  
Conservatory  
Bosco della Musica

## Milano, un ecosistema universitario

Paolo Galuzzi, Piergiorgio Vitillo <sup>1</sup>

Se l'università europea nasce come modello educativo e istituzionale urbano di matrice medioevale (Martinotti 2010), la città rappresenta storicamente il laboratorio e il luogo deputato alla formazione e produzione della cultura (Bucci, Faroldi 2021). In particolare, le università, naturali catalizzatrici di popolazioni giovani, si configurano quali luoghi all'interno dei quali confluiscono saperi, passioni e talenti con una connaturata vocazione internazionale, in grado di generare innovazione e assieme scambio e contaminazione di idee (Dilorenzo, Stefani 2015). Le sette università documentate e illustrate nel volume (Bicocca, Statale, Bocconi, Cattolica, Politecnico, IULM, Humanitas), rappresentano un campione rilevante e significativo dei dodici Atenei milanesi<sup>2</sup>, soprattutto in considerazione e riferimento alle politiche di sviluppo intraprese dalle università nel corso degli ultimi anni.

L'articolo si struttura in quattro parti: la storia relativamente recente delle università a Milano; le università, da recinti chiusi a luoghi urbani permeabili; le università e l'abitare; le università producono città.

### Università, una storia milanese recente

Milano, pur rappresentando assieme a Roma i più grandi poli universitari italiani<sup>3</sup> e disponendo di storiche e riconosciute istituzioni culturali<sup>4</sup>, nonché della più rilevante concentrazione di università private di rilevanza internazionale, presenta una tradizione universitaria relativamente recente, funzionalmente collegata e intimamente integrata con la rivoluzione industriale e l'affermarsi a partire dalla seconda metà dell'Ottocento delle

fabbriche in città (Torrani 2010). Si tratta del periodo di formazione del Regno d'Italia, quando anche in Europa si struttura il dibattito su ruolo, identità e funzioni dell'università, sulla conoscenza riflessiva e argomentativa capace di nutrire e fertilizzare la tecnica<sup>5</sup> (Decleva 2022), matrice e paradigma della cultura politecnica.

Fonda quindi la propria solidità sulle robuste e profonde radici della *cultura industriale illuministica* (MoKyr 2018), generata dalla borghesia manifatturiera ambrosiana, contraddistinta da un forte spirito civico (Vigevani 2012), modello di quel *capitalismo territorializzato* che è riuscito a mantenere caratteri di distintività e di adattamento alle trasformazioni (Bonomi 2008). Radici che hanno modellato Milano come ecosistema di università e che hanno contribuito a determinare le nuove geografie territoriali e definire il sistema multipolare risultato dei processi di metropolizzazione (Oliva 2010) e di regionalizzazione dell'urbano (Soja 2013), descritti anche attraverso la figura territoriale della regione urbana milanese (Palermo 1998).

### **Università, da recinti chiusi a luoghi urbani permeabili**

Diverse e significative trasformazioni della città hanno visto come protagoniste le università milanesi (Balducci *et al* 2010, Balducci 2013), diventate veri e propri attori della rigenerazione di parti consistenti e strategiche dei tessuti urbani della città (Pasqui 1998), ma anche fertilizzando periferie e la stessa regione urbana attraverso poli e sedi distaccate. Diversi programmi di rigenerazione urbana relativi ad aree dismesse periferiche (Bovisa Gasometri, ex Istituto Sieroterapico, ex Scalo Farini, ex Macello, ex Redaelli), hanno infatti previsto nuovi spazi per insediamenti culturali e sociali quali motori della rigenerazione urbana incrementale, anche riusando e rifunzionalizzando edifici esistenti (Galuzzi, Vitillo 2023). Si tratta di trasformazioni avvenute e in corso con differenti esiti e modalità, ma certamente caratterizzanti nuove parti di città, come ampiamente documentato dagli approfondimenti specifici dei Campus descritti nel testo.

Le università sono passate da rappresentare un problema subito – luoghi vissuti come recinti chiusi e impermeabili, fonti di esternalità negative generate dalle distorsioni prodotte sul mercato della casa, sul sistema dei trasporti e dei servizi, nonché dagli stili di vita e d'uso degli spazi da parte degli studenti – a vere e proprie parti integrate di città, sistemi urbani accessibili e permeabili, preziose risorse di urbanità, capaci di integrare attività urbane e universitarie, condividere spazi, servizi, attrezzature, ascoltare e interpretare i bisogni delle comunità attraverso la co-generazione di eventi, manifestazioni, attività. Le recenti modalità di crescita e sviluppo delle università milanesi modificano, contaminano e trasformano evolutivamente i modelli che storicamente hanno delineato i rapporti tra città e università (Savino 1998, Martinelli 2012),<sup>6</sup> nella direzione di un ecosistema integrato di cluster urbani della conoscenza. Si tratta in particolare di quattro cluster, *Città storica*, *Sud Milano*, *Città Studi*, *Nord Milano*.

Il cluster *Città storica* comprende le sedi storiche della Statale e della Cattolica, Brera, il Conservatorio, la Facoltà di Teologia, insediatesi riusando adattivamente edifici e isolati di pregio architettonico-tipologico.

Il cluster *Sud Milano* comprende la Bocconi, lo IULM, la Nuova Accademia di Belle Arti\_NABA, il Bosco della Musica, sede distaccata del Conservatorio, l'Humanitas, all'interno di un contesto urbano denso di attività formative parauniversitarie di alta formazione, in un contesto di rigenerazione urbana diffusa.<sup>7</sup>

Il cluster *Città Studi* si configura come una vera e propria città nella città, dove Politecnico e le Facoltà scientifiche della Statale convivono dai primi del Novecento, conformando un tessuto urbano caratterizzato dall'eclettismo stilistico architettonico che rappresenta l'immagine di una città che compete con le capitali economiche della Modernità europea (Bucci 2021). All'interno di questo cluster, può inoltre essere compresa l'Università Vita-Salute San Raffaele.

Il cluster del *Nord Milano*, comprende il Politecnico-Bovisa, la Bicocca, il Campus delle Arti di Brera, la Statale sull'area ex

Expo (MIND), che hanno colonizzato e fertilizzato aree dismesse in corso di rigenerazione.

### **Università, una questione dell'abitare**

Nonostante l'accelerazione impressa con la realizzazione di nuove residenze universitarie associate ai nuovi Campus<sup>8</sup>, se non riusciremo in tempi brevi a offrire adeguate soluzioni abitative *abbordabili*<sup>9</sup> a chi studia, l'università tornerà a essere un privilegio per pochi. Anche a Milano, una città il cui costo della vita è fra i primi in Italia e fra i più alti d'Europa, che già manifesta fra le proprie esternalità negative la difficoltà per chi studia di abitare in città.

Le diseguaglianze e i divari sociali, spaziali e abitativi che caratterizzano la città contemporanea sono particolarmente evidenti anche nel campo dell'offerta abitativa abbordabile per le residenze universitarie, come plasticamente dimostrato dalle manifestazioni degli studenti accampatisi con le tende davanti al Politecnico in Piazza Leonardo per protestare contro la mancanza di soluzioni abitative sostenibili (maggio 2023). Il fabbisogno di alloggi per studenti appare infatti urgente nelle città universitarie del centro-nord e in particolare nelle città metropolitane: nella sola Milano, gli studenti fuori sede sono la metà degli iscritti (e quindi circa 110 mila) e quelli provenienti da fuori Regione 60 mila.

I posti letto disponibili in città con tariffe convenzionate – con soggetti privati e/o fornite dalle stesse università –, superano di poco gli 8.000; mentre 2.500 circa sono in corso di realizzazione, 7.500 circa in fase di istruttoria. Considerando che l'offerta strutturata di posti letto deve rappresentare circa il 20% degli studenti fuori sede (il tasso di copertura medio europeo), viene generalmente stimato un fabbisogno aggiuntivo di 15-20 mila posti letto.

Oltre agli spazi per la didattica e la ricerca, la vera conquista della città sarà quindi quella di incrementare la disponibilità a prezzi sostenibili delle residenze universitarie, ma più in generale di

promuovere assieme valore sociale e politiche innovative per un'abitabilità universitaria contemporanea, generando forme di abitare collaborativo e modelli cooperativi intergenerazionali.

### **Università, producono città e abilitano opportunità**

Le università producono città in una duplice direzione e forma, indiretta e diretta.

Indiretta, influenzando la domanda sul mercato della casa anche con evidenti effetti distorsivi; sull'economia urbana e sul sistema dei servizi, generali e di prossimità, sul sistema dei trasporti; in sintesi, sul sistema dell'abitare nel suo complesso. Diretta, configurandosi come vero e proprio attore e operatore di sviluppo economico-immobiliare, portatore di interessi influenti sulle politiche e sulla *governance* urbana, interessato ai programmi di trasformazione e rigenerazione per lo sviluppo delle proprie attività di didattiche e ricerca.

Il ruolo di attore urbano delle università non deve però limitarsi alla produzione di edifici e spazi, ma può rappresentare anche un contributo possibile alla riduzione dei contrasti sociali, abilitando opportunità e generando legami civici, mettendo in gioco l'impegno dell'università nei processi di integrazione sociale (Martinelli *et al* 2023).

La responsabilità sociale delle università (Fornasa, Salomone 2007) presenta differenti caratteri e sfaccettature: la formazione di cittadini responsabili ma anche della futura classe dirigente; nonché il ruolo centrale nella produzione dell'economia della conoscenza (Oecd 1996), fattore di promozione sociale all'interno del quale possono risultare elementi determinanti proprio i luoghi del sapere nei confronti delle contemporanee dimensioni sociali, culturali, territoriali, economiche (Pacchi 2010, De Lotto *et al.* 2015).

Università quindi non solo come luogo di generazione di *civitas* e *urbs*, ma anche di ricerca applicata nel corpo vivo e vitale di società e territori, con la *terza missione* universitaria che si aggiunge a quelle tradizionali di formazione e ricerca: una vera e

propria attività di *public engagement* praticato interagendo con la società civile, le imprese, le Istituzioni (Enti e Amministrazioni Pubbliche), mettendosi a servizio delle comunità insediate in molteplici campi e settori (Ricci, Scafarto 2023).

Si tratta di un impegno e un ruolo che contaminano sinergicamente gli obiettivi fondativi primari, producendo quel valore pubblico che le università riescono a determinare e sono in grado di coagulare, elemento essenziale per stabilizzare e rafforzare relazioni durature di ascolto, confronto e collaborazione con la società civile, indirizzato e finalizzato a generare sviluppo locale (Bagnasco 2004).

## Milan, a University Ecosystem

Paolo Galuzzi, Piergiorgio Vitillo <sup>1</sup>

If the European university was born as an urban educational and institutional model in the Middle Ages (Martinotti 2010), the city represents historically the workshop and location designated for the education and production of culture (Bucci, Faroldi 2021).

In particular, universities, natural catalysts for populations of young people, take the form of places in which knowledge, passion and talent come together with an innate international vocation, capable of generating innovation and at the same time the exchange and cross-fertilisation of ideas (Dilorenzo, Stefani 2015).

The seven universities documented and illustrated in this

volume (Bicocca, Milan, Bocconi, Cattolica, Politecnico, IULM, Humanitas), represent a significant sample of the twelve institutions of higher education located in Milan<sup>2</sup>, especially in consideration of and with reference to the policies of growth adopted by the universities over the last few years.

This article is divided into four parts: the relatively recent history of universities in Milan; universities, from enclosed areas to permeable urban places; the universities and accommodation; universities shape cities.

### Universities, a Recent History in Milan

Milan, despite having along with Rome the greatest number of universities in Italy<sup>3</sup> and several historic and renowned cultural institutions<sup>4</sup>, as well as the greatest concentration of private universities of international standing, has a relatively recent university tradition, functionally connected and closely bound up with the industrial revolution and the setting up of factories in the city from the second half of the 19th century onwards. This was the period of formation of the kingdom of Italy, at a time when Europe was seeing the emergence of a debate over the role, identity and functions of the university, over the reflective and argumentative knowledge that is able to nurture and enrich technology<sup>5</sup> (Decleva 2022), origin and paradigm of polytechnic culture.

Thus its solidity was founded on the sturdy and deep roots of *Enlightenment industrial culture* (MoKyr 2018), generated by the Milanese industrial bourgeoisie, which was distinguished by a strong civic spirit (Vigevani 2012): a model of *territorial capitalism* that has succeeded in maintaining distinctive characteristics and an ability to adapt to change (Bonomi 2008). Roots that have shaped Milan's ecosystem of universities and contributed to determining new geographies and defining the multipolar system that is the result of processes of metropolisation (Oliva 2010) and regionalisation of the urban (Soja 2013), which can also be described through the territorial figure of the Milanese urban region (Palermo 1998).

### Universities, from Enclosed Areas to Open Urban Places

The Milanese universities have played a leading role in a number of significant transformations of the city (Balducci et al 2010, Balducci 2013), becoming effective players in the regeneration of substantial and strategic parts of its urban fabric (Pasqui 1998), as well as fertilising peripheral areas and the urban region through their decentralised branches. Many schemes of urban regeneration for outlying abandoned areas (Bovisa Gasometri, ex-Istituto Sieroterapico, ex-Scalo Farini, ex-Macello, ex-Redaelli) have in fact envisaged new spaces for cultural and social facilities as drivers of incremental urban renewal, in part by giving existing buildings new functions (Galuzzi, Vitillo 2023). These are transformations that have taken place or are still underway in different modes and with different outcomes, but that have certainly characterised new parts of the city, as it is amply documented by the descriptions of specific campuses in the text.

Originally seen as representing a problem – places that were perceived as impermeable enclosures and sources of negative externalities resulting from the distortions they produced in the housing market, the transport system and services, as well as the lifestyles of the students and their use of spaces – the universities have become truly integrated parts of the city, accessible and permeable urban systems, valuable resources of urban culture, able to combine social and educational activities, sharing their spaces, services and facilities and listening to and interpreting the needs of the community through the joint staging of events and activities.

The recent modes of growth and development of Milan's universities have modified, contaminated and transformed in an evolutionary manner the models that have historically shaped the relations between city and university (Savino 1998, Martinelli 2012)<sup>6</sup>, moving in the direction of an integrated ecosystem of urban clusters of the knowledge economy. There are in particular four of these clusters, *Historical City*, *South Milan*, the area known as *Città Studi* and *North Milan*.

The *Historical City* cluster comprises the historical seats of the University of Milan and the Università Cattolica, Brera, the Conservatory and the Faculty of Theology, located in existing buildings that have been adapted for the purpose and blocks of architectural and typological quality.

The *South Milan* cluster comprises Bocconi, the IULM, the NABA (Nuova Accademia di Belle Arti), the Bosco della Musica, a branch of the Conservatory, and the Humanitas, located in an urban setting dense in para-university institutions of higher education and a context of widespread urban regeneration<sup>7</sup>.

The *Città Studi* cluster takes the form of a city within the city, where the Politecnico and the science faculties of Milan University have coexisted since the beginning of the 20th century, shaping an urban fabric characterised by an eclectic style of architecture that represents the image of a city which can compete with the economic capitals of modern Europe (Bucci 2021). The Vita-Salute San Raffaele University can also be considered part of this cluster.

The *North Milan* cluster comprises the Politecnico-Bovisa, Bicocca, Brera's Campus of the Arts and the branch of the University of Milan located on the former site of the Expo (MIND), which have colonised and fertilised abandoned areas in course of regeneration.

### Universities, a Question of Accommodation

Notwithstanding the acceleration that has come about with the realisation of new university halls of residence associated with the new campuses<sup>8</sup>, if we do not succeed in providing adequate affordable accommodation for students within a short space of time, university will once again become a privilege for a few. Especially in Milan, a city where the cost of living is among the highest in Italy, and even in Europe, and whose negative externalities already include the difficulties faced by students in finding housing.

The inequalities and social, spatial and housing divides that characterise the contemporary city are particularly evident in

the field of supply of *affordable* accommodation for university students, as has been forcefully demonstrated by the protests that were staged against the lack of sustainable solutions by putting up tents in Piazza Leonardo in front of the Politecnico (May 2023). In fact the shortage of accommodation for students seems to be a problem that requires urgent action in all the university cities of the centre and north of the country and in particular the metropolitan cities: in Milan alone, students from outside the city make up half of the total (and thus around 110,000) and those from outside the region 60,000.

There are only slightly over 8,000 beds available in the city at subsidised rates – from private landlords and/or provided by the universities themselves – while roughly another 2,500 are in the process of realisation and some 7,500 are undergoing evaluation. Considering that the structured supply of accommodation ought to meet the needs of around 20% of non-resident students (the European average), it is generally estimated that an additional 15-20,000 beds are required.

Thus in addition to spaces for education and research, the city's real challenge will be to increase the availability of university residences at sustainable prices, and more in general to promote both social value and innovative policies for the provision of contemporary accommodation for university students, generating forms of collaborative housing and intergenerational models of cooperation.

### **Universities Shape Cities and Create Opportunities**

Universities shape cities in two ways and forms, indirectly and directly. Indirectly, by influencing demand on the housing market, with obvious distortionary effects; on the urban economy and the system of services, both general and local; and on the transport system; in short, on life in the city as a whole. Directly, by taking on the role of a player in operations of economic and property development, representing interests that exercise an influence on policies and on urban governance through their involvement in programmes of transformation and

regeneration aimed at the development of their own teaching and research activities.

The universities' role as an urban player should not, however, be limited to the production of buildings and spaces, but also make a possible contribution to the reduction in social inequalities by providing opportunities and developing civic ties.

In other words by bringing the influence of the universities to bear on processes of social integration (Martinelli et al 2023).

The social responsibility of universities (Fornasa, Salomone 2007) has different characteristics and facets: the education of responsible citizens as well as the future ruling class; together with the central role they have in the production of the knowledge economy (OECD 1996), a factor of social promotion within which centres of knowledge can prove decisive elements where contemporary social, cultural, regional and economic dimensions are concerned (Pacchi 2010, De Lotto et al. 2015).

The university therefore not just as a place for the generation of *civitas* and *urbs*, but also for research applied to the living and vital body of society and territories, with the *third mission* of the university system that comes on top of the traditional ones of education and research: a genuine activity of public engagement conducted in interaction with civil society, the business world and the institutions (public bodies and administrations), placing itself at the service of communities in multiple fields and sectors (Ricci, Scafarto 2023).

It is a commitment and a role that work in synergy with the primary founding objectives, generating the public value that universities are able to create and crystallise, an essential factor in stabilising and strengthening lasting relations interaction, exchange and collaboration with civil society, directed and aimed at the promotion of local development (Bagnasco 2004).

## Note

- 1 Gli Autori hanno di comune intesa discusso e strutturato l'articolo. In particolare, Paolo Galuzzi ha redatto i paragrafi *Università, una storia milanese recente e Università, da recinti chiusi a luoghi urbani aperti*; Piergiorgio Vitillo i paragrafi *Università, una questione dell'abitare e Università, producono città e abilitano opportunità*. Le Schede di sintesi relative ai quattro cluster universitari individuati sono state redatte da entrambi.
- 2 Si tratta di nove università vere e proprie e di tre Istituti di Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM): Politecnico, Bocconi, Statale, Cattolica, IULM, San Raffaele, Bicocca, Humanitas, Facoltà Teologica, Brera, Conservatorio, Nuova Accademia di Belle Arti\_NABA.
- 3 Con circa 220 mila iscritti, la metà dei quali fuori sede, più di un terzo dei quali proviene da altre Regioni italiane, di cui il 10% stranieri, Milano è assieme a Roma la città in Italia con il maggior numero di iscritti, prima se si guarda alle lauree magistrali e ai percorsi Afam, l'Alta formazione nelle arti visive e musicali. Milano è prima anche per numero (8 università e 20 istituzioni del circuito Afam) e dimensione degli Atenei: la Statale, il Politecnico e la Cattolica superano i 40 mila iscritti, la Bicocca i 30 mila. L'Università Bocconi è quarta in Europa nel QS *Ranking* del suo settore, il Politecnico è tra le prime venti al Mondo in Design, Architettura, Ingegneria.
- 4 Fra le altre, la Biblioteca Ambrosiana (1609), seconda Biblioteca pubblica europea dopo quella di Oxford (1602); l'Accademia delle Belle Arti di Brera (1776), il Conservatorio Giuseppe Verdi (1808), il Museo Civico di Storia Naturale (1838).
- 5 Sono gli anni del *modello humboldtiano*, da Wilhelm von Humboldt, linguista e filosofo fondatore dell'Università di Berlino (1810). Un modello caratterizzato dall'università che coniuga ricerca e didattica, con l'obiettivo di formare la classe dirigente; travolto nel secondo dopoguerra da diversi fattori (l'università di massa e la proliferazione di luoghi di conoscenza), che ha visto prevalere il *modello imprenditoriale* in numerosi Paesi, a partire dal Regno Unito di Margaret Thatcher: un'università competitiva nel mercato della conoscenza e nelle graduatorie internazionali, che utilizza nuove ma già sdrucciate parole d'ordine (eccellenza, studenti-clienti, *ranking*).
- 6 Si tratta delle figure urbane rappresentate dalla città *universitaria* (corrispondenza simbiotica fra città e Università), dalla città *con Università* (la città che ospita l'Università come un corpo estraneo), il *Campus universitario* (separazione fisica dell'Università rispetto al tessuto urbano e sociale).
- 7 Fra gli altri, lo IED (Istituto Europeo di Design) e la Domus Academy.
- 8 Per favorire la loro realizzazione, dal 2014 l'Amministrazione comunale ha classificato le residenze universitarie convenzionate all'interno del *Catalogo dei Servizi* del Piano di Governo del Territorio (PGT), non facendole conseguentemente rientrare nelle quantità edificatorie private realizzabili.
- 9 Si assume il termine *abbordabilità* in luogo dell'anglofilo *affordability*, come proposto dall'OCA (*Osservatorio Casa Abbordabile*) promosso dal Consorzio Cooperative Lavoratori (CCL) di Milano e dalla Cooperativa di abitanti Delta Ecopolis, con il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU) del Politecnico di Milano.

## Notes

- 1 The authors have discussed and structured the article in concert. In particular, Paolo Galuzzi was responsible for the sections 'Universities, a Recent History in Milan' and 'Universities, from Enclosed Areas to Open Urban Places'; Piergiorgio Vitillo for the sections 'Universities, a Question of Accommodation' and 'Universities Shape Cities and Create Opportunities'. The entries on the four university clusters identified were drawn up by both.
- 2 Nine universities proper and three institutions of Higher Education in Music and the Arts (HEMA): Politecnico, Bocconi, Milan, Cattolica, IULM, San Raffaele, Bicocca, Humanitas, Faculty of Theology, Brera, Conservatory and NABA (Nuova Accademia di Belle Arti).
- 3 With around 220,000 students, half of them not resident in the city, over a third coming from other Italian regions and 10% from abroad, Milan is together with Rome the city in Italy with the largest number of students, and comes out top with regard to master's degrees and courses of HEMA, Higher Education in Music and the Arts. Milan comes top too in the number (eight universities and 20 institutions of HEMA) and size of its institutions: the University of Milan, the Politecnico and the Università Cattolica have over 40,000 students each, Bicocca 30,000. Bocconi University is number four in Europe in the QS Ranking of its sector, while the Politecnico is one of the top twenty in the world for design, architecture and engineering.
- 4 Among others, the Biblioteca Ambrosiana (1609), the second public library to be founded in Europe after the one in Oxford (1602); the Accademia delle Belle Arti di Brera (1776), the Conservatorio Giuseppe Verdi (1808) and the Museo Civico di Storia Naturale (1838).
- 5 These were the years of the *Humboldtian model*, named after Wilhelm von Humboldt, the linguist and philosopher who founded the University of Berlin (1810). A model characterised by the holistic combination of research and studies at university, with the objective of educating the ruling class; swept away after the Second World War by a number of factors (the idea of higher education for the masses and the proliferation of places of learning), it gave way to the *entrepreneurial model* in numerous countries, commencing with Margaret Thatcher's United Kingdom: a university that competes in the knowledge market and international classifications, utilising new but already worn watchwords (excellence, students as customers, ranking).
- 6 Models represented by the urban metaphors of the *university city* (symbiosis of city and university), the city with a university (a city that hosts the university as if it were a foreign body) and the *university campus* (physical separation of the university from the urban and social fabric).
- 7 Among others, the IED (Istituto Europeo di Design) and Domus Academy.
- 8 To encourage their realisation, since 2014 the city council has classified affiliated university residences under the *Catalogue of Services* of the Regional Development Plan (PGT), thereby excluding them from the limitations on the construction of private housing.

## **I sette campus**

The seven Campuses

# 01. Politecnico di Milano

## Politecnico of Milan

### Campus Leonardo

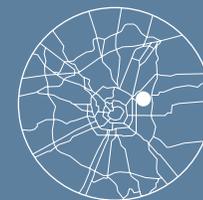
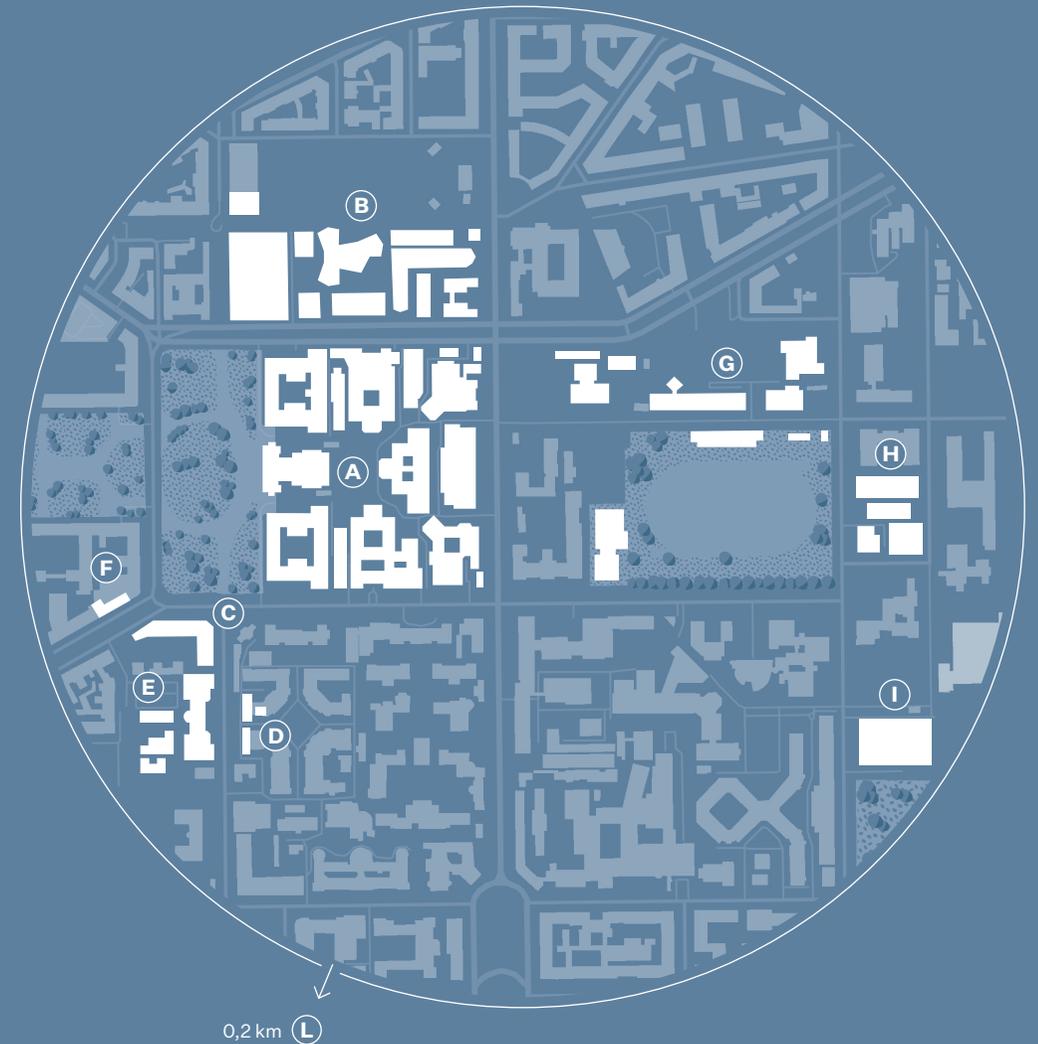
- |   |  |
|---|--|
| <b>(A)</b> Edifici P.zza Leonardo da Vinci 32<br>Leonardo da Vinci Sq. 32 Buildings | <b>(F)</b> Casa dello Studente<br>Student House<br>Viale Romagna, 62 |
| <b>(B)</b> Edifici Via Bonardi 3<br>Via Bonardi 3 Buildings                         | <b>(G)</b> Edifici Via Bassini 34<br>Via Bassini 34 Buildings        |
| <b>(C)</b> Edificio P.zza Leonardo da Vinci 26<br>Leonardo da Vinci Sq. 26 Building | <b>(H)</b> Edifici Via Golgi 42<br>Via Golgi 42 Buildings            |
| <b>(D)</b> Edifici Via Colombo 81<br>Via Colombo 81 Buildings                       | <b>(I)</b> Edifici Via Golgi 20<br>Via Golgi 20 Buildings            |
| <b>(E)</b> Edifici Via Pascoli 70<br>Via Pascoli 70 Buildings                       | <b>(L)</b> Edifici Via Colombo 40<br>Via Colombo 40 Buildings        |

### Campus Bovisa La Masa – Lambruschini

- |   |
|---|
| <b>(M)</b> Edifici Via La Masa 34<br>Via La Masa 34 Buildings         |
| <b>(N)</b> Edifici Via La Masa 1<br>Via La Masa 1 Buildings           |
| <b>(O)</b> Edifici Via Lambruschini 4<br>Via Lambruschini 4 Buildings |

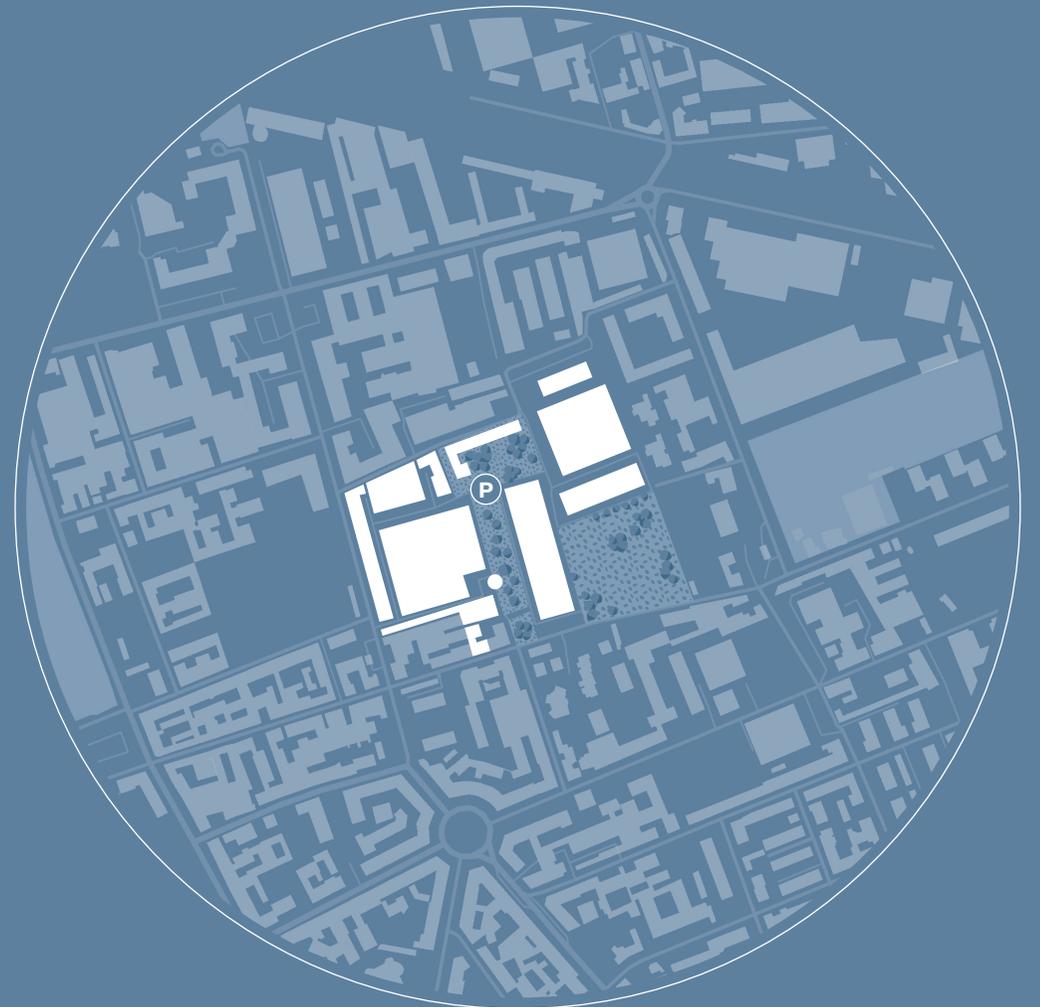
### Campus Bovisa – Candiani

- |   |
|---|
| <b>(P)</b> Edifici Via Candiani 72<br>Via Candiani 72 Buildings |
|---|

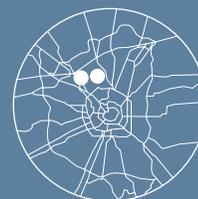




Campus Bovisa La Masa - Lambruschini



Campus Bovisa - Candiani



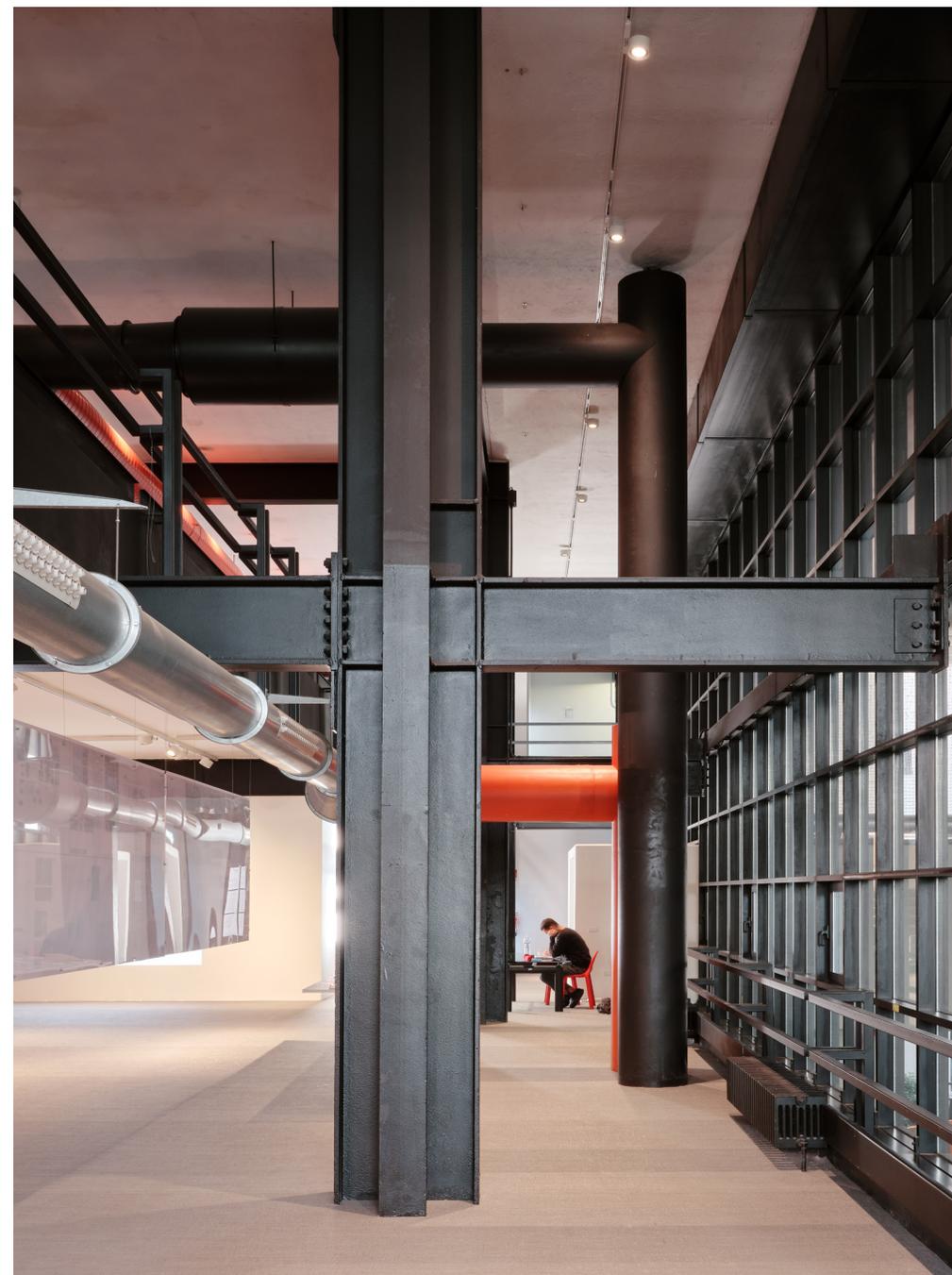
### 01. [ITA] Testo di Alessandro Benetti

Da più di un secolo e mezzo, l'espansione e la moltiplicazione delle sedi del Politecnico di Milano ricalcano le traiettorie di crescita e trasformazione del capoluogo lombardo. Nel 1863, anno della sua fondazione, l'ateneo s'insedia ai margini della città romana, prima nel Palazzo del Collegio elvetico in via Senato e subito dopo nel vicino Palazzo della Canonica in piazza Cavour. La Città degli Studi viene istituita esattamente cinquant'anni dopo, nel 1913, nell'area ex-rurale delle Cascine Doppie, a est del centro, riorganizzata dai tracciati regolari previsti dal piano Pavia-Masera del 1909. Il Politecnico si costruisce qui a fianco e contemporaneamente alla nuova sede dell'Università Statale di Milano, realizzando un complesso di funzioni pubbliche di grande scala che è ancora oggi uno dei principali attrattori di questa parte di città. Il primo campus sorge secondo il progetto rigoroso e un po' scolastico di Augusto Brusconi e Gaetano Moretti, completato nel 1926. Ineludibili principi compositivi *beaux-arts* organizzano nove padiglioni di due piani nell'isolato quasi quadrato che rivolge la sua facciata principale e i suoi spazi più nobili – il rettorato, la biblioteca – su piazza Leonardo da Vinci. Gli edifici compostamente eclettici del primo Politecnico traducono una visione di città “impostata sui canoni della correttezza formale, della simmetria e del buon gusto”, nella descrizione di Federico Bucci.

Dagli anni '50 il successo della Facoltà di Architettura e la più generale democratizzazione dell'istruzione superiore rendono urgente l'ampliamento di questo nucleo originario, che si attua a nord di via Bazzini con architetture ben più originali e sperimentali. Gio Ponti, in coppia con Giordano Forti, interviene a partire dal 1953 sul volume d'angolo con via Ampère già impostato da Piero Portaluppi e ne reinventa la facciata tripartendola in un basamento di ceramica, una fascia intermedia vetrata che illumina la biblioteca e sopra di essa il volume delle aule opaco, a sbalzo e piastrellato. Ancora Ponti con Forti, Antonio Fornaroli e Alberto Rosselli, realizza in rapida sequenza il Trifoglio e la Nave (1960-1964), “architetture-cristallo” cangianti nei loro involucri diamantati. Particolarmente innovativa è l'impostazione planimetrica del primo, con i tre pentagoni delle aule disposti a raggiera attorno al nucleo della scala a rampe incrociate. Vittoriano Viganò conclude una stagione di costruzione del campus con lo straordinario edificio-arengario della Facoltà di Architettura (1970-1985), impalcatura di acciaio e vetro, tardo-brutalista o proto-hi-tech, sospesa sullo spazio ribassato del patio.

Negli anni '80 il Politecnico accompagna la riconversione di Milano da industriale a terziaria sdoppiandosi nella nuova sede di Bovisa, dove apre alla città due ampi recinti ex-produttivi. I campus La Masa-Lambruschini e Durando deludono sul piano della qualità architettonica ma arricchiscono il quartiere, storicamente privo di spazi pubblici, di sistemi inediti di vuoti minerali e verdi. La fase espansiva e di decentramento che la città e l'ateneo attraversano negli ultimi due decenni del secolo si traduce anche nell'apertura delle sedi distaccate in diversi capoluoghi lombardi – Como, Cremona, Lecco, Mantova – e a Piacenza.

Il Politecnico degli anni 2000 è un'università policentrica, diffusa in tutta la regione, di cui il campus di piazza Leonardo da Vinci costituisce per ragioni



1.

1. Uno scorcio sullo Spazio Mostre Guido Nardi.

1. A glimpse of the Guido Nardi Exhibition Space.



2.



3.

2. Vista aerea su piazzale Leonardo e la sede storica del Politecnico.

3. Uno scorcio sugli spazi aperti e di ritrovo nella sede storica del Politecnico.

2. Aerial view of Piazzale Leonardo and the historic site of the Politecnico.

3. A view of the open-air and meeting spaces in the historic Politecnico's building.



4.

4. Uno scorcio sul patio della Facoltà di Architettura.

4. A view of the "patio" (courtyard) of the Faculty of Architecture.

storiche, di scala e di localizzazione "l'epicentro", come sottolinea il prorettore Emilio Faroldi. Proprio il polo di Leonardo e il suo doppio milanese di Bovisa sono al centro dei più importanti progetti di ristrutturazione e di ampliamento che l'ateneo intraprende sul finire degli anni '10, con l'obiettivo di aggiornare i propri spazi e d'intensificare gli scambi tra di essi e la città. In entrambi i casi l'alumnus Renzo Piano ha un ruolo di primo piano. A Leonardo interviene con Ottavio Di Blasi sul settore postbellico del campus definendo un inedito spazio continuo alla quota ribassata del patio di Viganò. Il nuovo Giardino dell'Architettura lo prosegue tra le architetture di Ponti, per espandersi anche nella hall del Trifoglio e nel basamento svuotato della Nave. Sempre dal Giardino, che è in realtà uno spazio pavimentato e piantumato, si accede a tre nuovi edifici dello stesso Piano, due dei quali ospitano in copertura altrettante piattaforme-piazza aperte verso via Bassini. Faroldi sintetizza così la duplice valenza di questa rinnovata configurazione complessiva, conclusa nelle sue parti principali nel 2021: "Dopo anni d'interventi puntuali, il sistema infrastrutturale torna a essere la struttura portante della spazialità del Politecnico, elemento fondante dei processi d'integrazione verso l'esterno e di qualificazione del funzionamento interno". Il masterplan di Piano prevede anche una proposta

ambiziosa e dai tempi di attuazione incerti: la pedonalizzazione di via Bassini, che salderebbe le due parti del campus in un unico super-isolato pedonale attraversato dal tram. In parallelo, si attivano nel 2023 i cantieri per i 32 ettari del Distretto dell'Innovazione di Bovisa-Goccia, che accoglierà l'estensione dei campus locali del Politecnico e l'insieme delle scuole civiche del Comune di Milano. Il progetto di Piano, che prevede tra le altre cose la realizzazione di 20 volumi di 4 piani, trova un equilibrio positivo tra due passioni dell'architettura e dell'opinione pubblica contemporanea: conserva la memoria industriale del sito, convertendo due gasometri in un edificio per laboratori e in un centro sportivo, e moltiplica il verde, aggiungendo 16 mila nuovi alberi alla piccola foresta urbana esistente. Come spiega la rettrice Donatella Sciuto, "la Bovisa diventa così espressione di un processo di sviluppo responsabile e sostenibile. Esempio di una periferia che rinasce dal sapere". Il Politecnico si fa attore trainante di uno dei grandi progetti della Milano degli anni '20, di cui tra qualche anno sarà possibile valutare la riuscita e gli effetti alla scala locale e metropolitana.

5.



6.

5. 6. Due viste sul nuovo Giardino dell'Architettura progettato da Renzo Piano.

5. 6. Two views of the new Architecture Garden designed by Renzo Piano.

### 01. [ENG] Text by Alessandro Benetti

For over a century and a half, the expansion and multiplication of the campuses of the Politecnico of Milan have followed the trajectories of growth and transformation of the Lombard capital. In 1863, the year of its foundation, the university was installed on the edges of the Roman-era city, first in the Palazzo del Collegio Elvetico in Via Senato and immediately afterwards in the nearby Palazzo della Canonica in Piazza Cavour. The district known as the Città degli Studi was laid out exactly fifty years later, in 1913, in the former rural area of the Cascine Doppie, to the east of the centre, which had been reorganised along regular lines by the Pavia-Masera plan of 1909. The Politecnico was constructed here next to and at the same time as with the new campus of the University of Milan, creating a complex of public functions on a large scale that is still one of the main attractions of this part of the city today. The first campus was built to the rigorous and rather conventional design of Augusto Brusconi and Gaetano Moretti, and completed in 1926. Inescapable Beaux-Arts principles of composition were used to organise nine two-storey pavilions in the almost square block whose main front and most imposing spaces – the rectorate, the library – faced onto Piazza Leonardo da Vinci. The serenely eclectic buildings of the first Politecnico were an expression of a vision of the city ‘based on canons of formal correctness, symmetry and good taste,’ as Federico Bucci has put it.

From the 1950s onward the success of the Faculty of Architecture and the more general democratisation of higher education made the enlargement of this original core urgent, something that was done to the north of Via Bazzini with some far more original and experimental works of architecture. Gio Ponti, in collaboration with Giordano Forti, intervened from 1953 onward in the volume on the corner with Via Ampère already built by Piero Portaluppi and reinvented its façade by dividing it into three parts: a base clad with ceramic tiles, an intermediate glazed band that illuminated the library and on top the opaque volume of the lecture halls, projecting and also tiled. Ponti again, working with Forti, Antonio Fornaroli and Alberto Rosselli, built in rapid sequence the Trifoglio and the Nave (1960–64), ‘crystal-buildings’ with iridescent diamond-faceted envelopes. The layout of the former was particularly innovative, with the three pentagons of the lecture halls arranged in a radial pattern around the core of the cross-flight staircase. Vittoriano Viganò concluded one stage in the construction of the campus with the extraordinary building of the Faculty of Architecture resembling the type of mediaeval Italian town hall called an *arengario* (1970–85), with a late-brutalist or proto-hi-tech scaffolding of steel and glass, suspended above the sunken space of the patio.

In the 1980s the Politecnico accompanied the conversion of Milan from an industrial city to one of services by adding a new seat at Bovisa, where it opened up two large former manufacturing enclosures to the city. The La Masa-Lambruschini and Durando campuses are disappointing on the plane of architectural quality but have enriched the district, historically lacking in public spaces, with unprecedented sets of mineral and green voids. The phase of expansion and decentralisation that the city and the university went through in the last two decades of the century also led to the opening



7.



8.

7. 8. Viste del campus  
Bovisa di via Durando.

7. 8. View of the Bovisa  
campus in Via Durando.



9.

of detached campuses in several cities in Lombardy – Como, Cremona, Lecco, Mantua – and in Piacenza.

By the 2000s the Politecnico had become a polycentric university, spread all over the region, of which the campus on Piazza Leonardo da Vinci constitutes for historical reasons, as well as its scale and location, the ‘epicentre’, as the pro-Vice Chancellor Emilio Faroldi underlines. And it was the seat of Leonardo and its Milanese double of Bovisa that were the focus of the most important projects of renovation and expansion that the university embarked on towards the end of the 2010s, with the objective of modernising its spaces and intensifying the exchanges between them and the city. In both cases its former student Renzo Piano has played a prominent role. At Leonardo he has intervened with Ottavio Di Blasi in the post-war sector of the campus, defining a new and continuous space on the sunken level of Viganò’s patio. The new Giardino dell’Architettura extends between Ponti’s buildings, before expanding into the hall of the Trifoglio and the hollowed-out base of the Nave as well. From this so-called garden, which is in reality a paved and planted space, there is access to three new buildings designed by Piano, two of which house on their roofs platform-plazas opening onto Via Bassini. Faroldi sums up the dual value of this renewed overall configuration, whose main parts were completed in 2021 as follows: ‘After years of localised interventions, the infrastructural system has once again become the supporting structure of the Politecnico’s spatiality, the basic element of the processes of integration with the outside world and the upgrading of its internal functioning’. Piano’s master plan also envisages an ambitious proposal whose date of implementation is



10.

uncertain: the pedestrianisation of Via Bassini, which would fuse the two parts of the campus into a single traffic-free super-block traversed only by a tram-line. In parallel, work commenced in 2023 on the 32 hectares of the Bovisa-Goccia District of Innovation, which will house the extension of the local campuses of the Politecnico along with the civic schools of the municipality of Milan. Piano’s project, which among other things calls for the construction of 20 four-storey buildings, finds a positive balance between two passions of architects and contemporary public opinion: preserving the memory of the site’s industrial past by converting two gasometers into a building for laboratories and a sports centre, and increasing the amount of vegetation by adding 16,000 new trees to the small existing urban forest. As the vice-chancellor Donatella Sciuto explains, ‘in this way Bovisa becomes the expression of a responsible and sustainable process of development. Examples of a periphery that has been given a new lease of life by the culture of knowledge.’ The Politecnico has become the leading player in one of the grand projects of the Milan of the 2020s, whose success and effects on the local and metropolitan scale it will be possible to assess in a few years’ time.

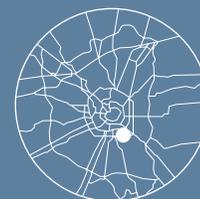
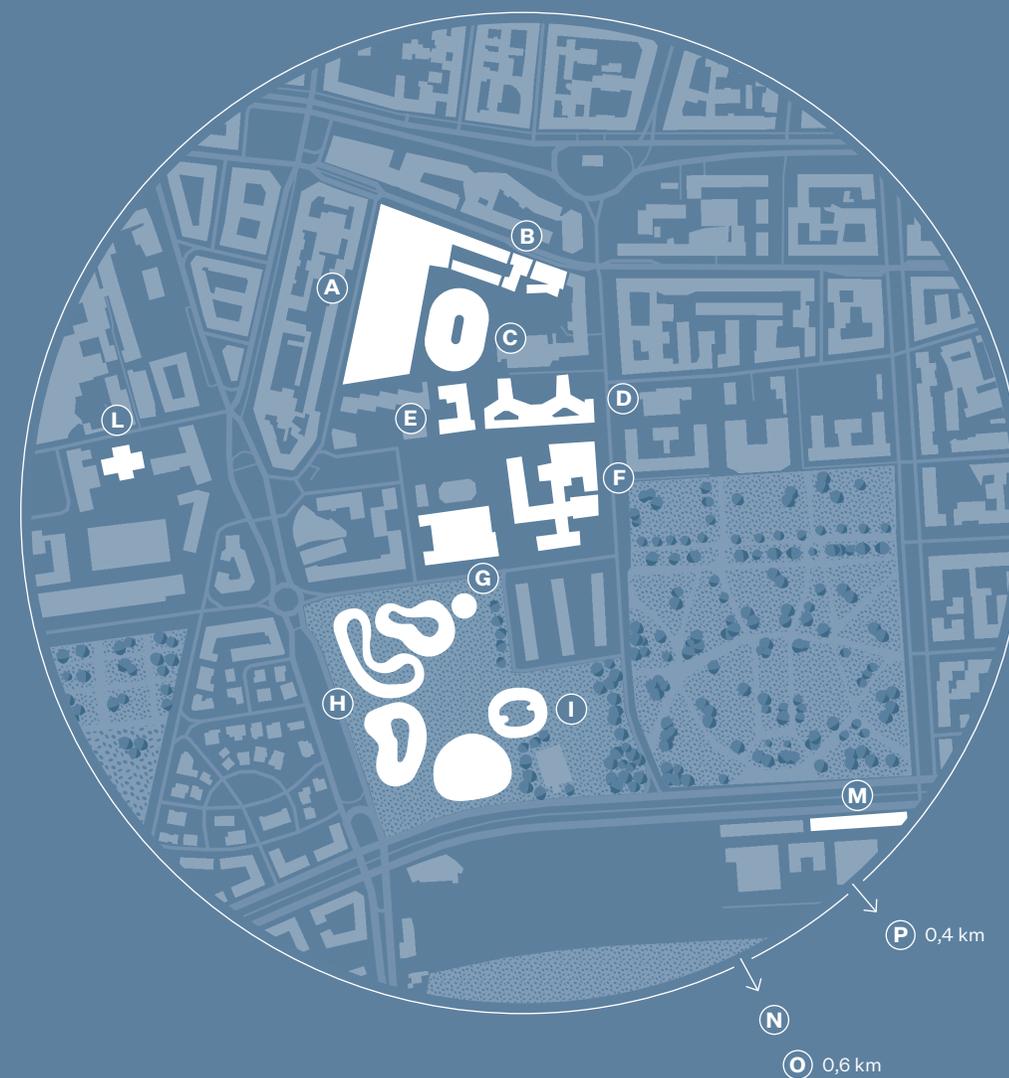
9. 10. Viste del campus  
Bovisa di via La Masa.

9. 10. View of the Bovisa  
campus in Via La Masa.

## 02. Università Bocconi

### Bocconi University

- |   |   |
|---|---|
| <b>A</b> Edificio Via Röntgen 1<br>Via Röntgen 1 Building       | <b>H</b> Edifici Via Sarfatti 10<br>Via Sarfatti 10 Buildings         |
| <b>B</b> Residenza Via Bligny 22<br>Via Bligny 22 Residence     | <b>I</b> Residenza Via Castiglioni 8<br>Via Castiglioni 8 Residence   |
| <b>C</b> Edificio Piazza Sraffa 13<br>Sraffa Square 13 Building | <b>L</b> Residenza Javotte<br>Javotte Residence<br>Via Giovenale, 4   |
| <b>D</b> Residenza Via Bocconi 13<br>Via Bocconi 13 Residence   | <b>M</b> Residenza Viale Isonzo 21<br>Viale Isonzo 21 Residence       |
| <b>E</b> Edificio Piazza Sraffa 15<br>Sraffa Square 15 Building | <b>N</b> Edificio Viale Toscana 30<br>Viale Toscana 30 Building       |
| <b>F</b> Edificio Via Sarfatti 25<br>Via Sarfatti 25 Building   | <b>O</b> Residenza Via Spadolini 2a<br>Via Spadolini 2a Residence     |
| <b>G</b> Edificio di Via Gobbi 1<br>Via Gobbi 1 Building        | <b>P</b> Residenza Dubini<br>Dubini Residence<br>Via Vittore Buzzi, 7 |



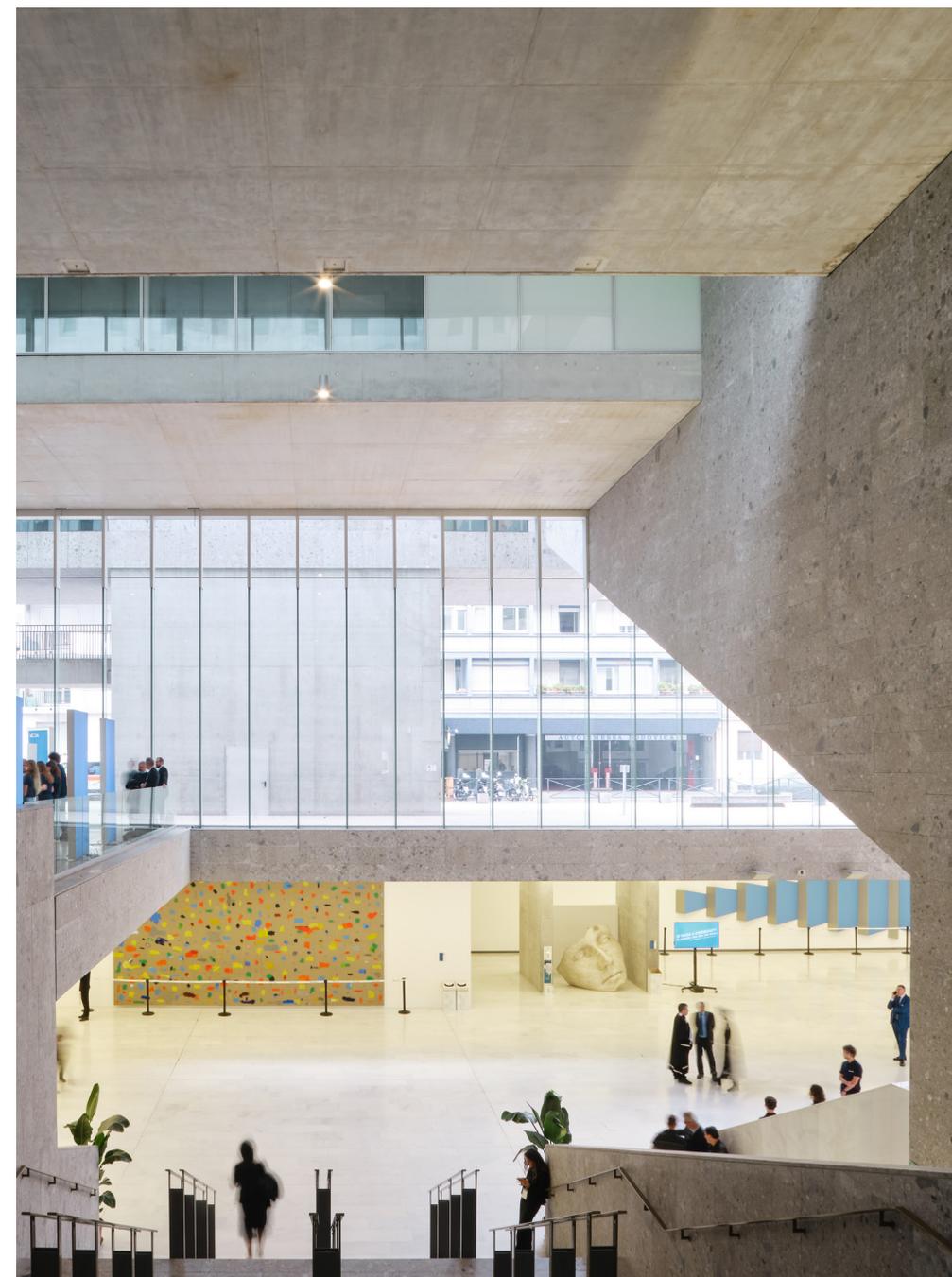
## 02. [ITA] Testo di Giulia Ricci

Dall'eclettismo di Giorgio Dugnani (1902), al razionalismo di Giuseppe Pagano (1941), fino ai più recenti interventi di Grafton Architects (2008) e SANAA (2019): la 'cittadella' dell'ateneo privato milanese oggi occupa un importante spicchio di città fra la cerchia delle mura spagnole e la circonvallazione esterna. Le iniziative edilizie di Bocconi, dal Novecento a oggi, sono frammenti di storia dell'architettura che inizialmente seguono percorsi milanesi e italiani, per poi, in anni più recenti, raccordarsi a dimensioni e dinamiche *global* attraverso il coinvolgimento di grandi progettisti internazionali e il perseguimento di strategie di rigenerazione urbana.

L'Università Commerciale Luigi Bocconi viene fondata nel 1902 da Ferdinando Bocconi, che la dedica al figlio primogenito caduto nel 1896 in Etiopia, nella battaglia di Adua. Ben presto l'edificio del Dugnani non è più sufficiente, così l'università lascia il lotto in quello che oggi si chiama largo Treves, a Brera, per andare verso un'area più periferica. È durante gli anni difficili della Seconda guerra mondiale che viene eretta la sede di via Sarfatti 25, in un periodo coincidente con il rettorato di Paolo Greco (1938-1945) e la presidenza di Donna Genoveffa Yvonne Manca di Villahermosa (1932-1957), detta Donna Javotte, moglie del secondogenito del fondatore dell'ateneo. Progettata da Giuseppe Pagano e dell'ingegnere Giangiacomo Predaval, è ispirata al Bauhaus di Dessau di Walter Gropius. All'interno del piano regolatore Pavia-Masera, viene identificata un'area in cui il campus si potrà dipanare giuntando tessuto storico e zone di edificazione disordinata e rarefatta. In un articolo pubblicato in *Domus* n.170, la costruzione viene descritta come "adagiata nel verde", basata su un impianto aperto e dotata di un arioso portico sul fronte strada. È proprio davanti a questo edificio che nel 2018 viene posta la pietra d'inciampo dedicata all'architetto, deportato a Mauthausen e assassinato a Melk nel 1945.

È Giovanni Muzio a ereditare il timone di progettista dell'università e che, man mano, rinuncia a un linguaggio vernacolare "per mettersi al servizio del progetto 'incompleto' di Pagano"<sup>1</sup>. Prima viene il pensionato con 360 camere singole e la mensa per gli studenti (1956), costituito da un corpo basso su via Toniolo con due innesti a 'Y', rivestiti di clinker. Nell'intervento del 1966, eseguito con il figlio Lorenzo, emerge ancora più esplicita la lezione di Pagano. L'ampliamento include la biblioteca e gli istituti della facoltà di Economia e Commercio lungo via Sarfatti, a cui si frappone l'Aula Magna. Nel 1962 viene anche completata la chiesa rettorale di San Ferdinando, intitolata al fondatore dell'ateneo e disegnata da Ferdinando Reggiori, un intervento fortemente voluto da Donna Javotte. Novecentista come Giovanni Muzio, il già architetto del Palazzo della Rinascente di piazza Duomo a Milano (1950) non produce un progetto altrettanto solido per piazza Sraffa. Da questo momento in poi, la 'cittadella' si espande sempre più verso nord. Nel 1971 nasce la scuola di direzione aziendale (SDA Bocconi), che offre programmi di formazione post-laurea, la cui sede (1986) viene realizzata in via Bocconi dall'ingegnere Vittore Ceretti in forma di due edifici gradonati e rivestiti di pannelli metallici.

"Dagli anni Novanta – spiega il Professor Edoardo Croci –, si è andati sempre più verso la logica di creare un campus urbano, in linea con



1.

1. La hall di ingresso all'Aula Magna nell'edificio di via Rontgen progettato da Grafton Architects.

1. The entrance hall of the Aula Magna in the Via Rontgen building, designed by Grafton Architects.



2.

2. Vista sul retro dell'edificio di via Rontgen di Grafton Architects e il Velodromo di Gardella, Ignazio e Jacopo, e Fabio Nonis.

2. Rear view of the Rontgen Street building by Grafton Architects and the Velodrome by Gardella, Ignazio and Jacopo, and Fabio Nonis.

3. Vista sull'opera di Mauro Staccioli, Il cerchio imperfetto, posta tra il Velodromo e le residenze Bocconi.

3. View of the work by Mauro Staccioli, Il cerchio imperfetto, located between the velodrome and the Bocconi residences.



3.

l'ambizione di avere più studenti, allargare la *faculty*, internazionalizzarsi e scalare le classifiche". Così, nel 1989, viene approvato il piano Bocconi 2000 che, oltre a lavorare su aspetti strategici per l'università, comporta l'adeguamento e l'ampliamento del campus: una linea di sviluppo ribadita nei piani decennali successivi. Fra gli esiti, ci sono il Velodromo di Ignazio Gardella, del figlio Jacopo e di Fabio Nonis, un edificio ellissoidale a tre livelli con aule e aree studio, e la libreria Egea di Mauro Galantino e Marco Zanibelli, entrambi terminati nel 2001. "Con il piano, si sono privilegiati interventi architettonicamente esemplari, dedicati a una funzione specifica e sostenibili.

Per esempio, il Velodromo è il primo edificio del campus a sfruttare la geotermia", afferma Croci. Non è un caso che, nel 2001, venga anche lanciato il concorso che porterà al completamento dell'isolato rivolto verso via Bligny. Le vincitrici del concorso sono le irlandesi Grafton Architects, che al tempo non avevano ancora realizzato progetti all'estero. L'edificio, completato nel 2008, è caratterizzato da una squisita articolazione del fronte urbano. Si tratta di un volume avvolto in ceppo di Gré, che ospita i dipartimenti e che si manifesta alla città attraverso l'oggetto della nuova Aula Magna. Al tempo stesso spettacolare e raffinata, questa soluzione parla alla Milano del Novecento.

Se questo edificio è parte del percorso che porterà le progettiste verso il Pritzker Prize del 2020, le intenzioni per la nuova sede della SDA nell'area

dell'ex Centrale del Latte sono diverse nelle premesse. Il concorso per la nuova sede della SDA è su inviti e include molti nomi di rilievo internazionale. La spuntano i giapponesi SANAA, Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa, che, nel 2010, sono stati rispettivamente la prima donna e il più giovane a ricevere il Pritzker Prize. Bocconi ritorna su via Sarfatti, con un lotto di 35.000 m<sup>2</sup> che si estende verso sud, fino a viale Toscana. Qui la strategia è inversa rispetto all'edificio su via Bligny: il lotto è trattato come un parco pubblico, un naturale prolungamento di parco Ravizza, ed è racchiuso da una lamiera metallica usata anche per avvolgere i diversi edifici, lasciando però scoperto il piano terra. L'idea del "campus aperto" viene enfatizzata in questo intervento, che condivide una serie di servizi con la città, in particolare un'infrastruttura sportiva. I diversi volumi sono collegati da pensiline morbide e sostegni verticali esili, temi ricorrenti nella pratica dello studio.

Fra le residenze per studenti, negli ultimi dieci anni sono stati realizzati interventi all'angolo fra viale Bligny e via Röntgen (2016), in viale Isonzo 23 (2018) e all'angolo fra via Col Moschin e via Giovenale (2022), rispettivamente progettati da Studio Nonis, da Costa Zanibelli Associati e dagli inglesi Carmody Groarke con Calzoni Architetti, sviluppato da Hines Italia.

"Quello su cui stiamo lavorando ora è la chiara identificazione dei percorsi all'interno del campus urbano", continua Croci. Oggi, Bocconi punta alla neutralità carbonica entro il 2025 e, con il supporto della Banca europea per gli investimenti al net zero, a un piano di rigenerazione urbana la cui conclusione è prevista per il 2029. Oltre 58.000 m<sup>2</sup> del campus della Bocconi verranno rinnovati per raggiungere elevate prestazioni energetiche: gli edifici di via Bocconi 6/8 e Sraffa 11 verranno demoliti e ricostruiti, alloggi e spazi per studenti verranno ammodernati e verrà realizzato un asilo.

## 02. [ENG] Text by Giulia Ricci

From the eclecticism of Giorgio Dugnani (1902) to the rationalism of Giuseppe Pagano (1941) and all the way to the more recent interventions of Grafton Architects (2008) and SANAA (2019): the 'citadel' of the private Milanese university now occupies an important segment of the city between the circle of the Spanish Walls and the outer ring road. Bocconi's building initiatives, from those of the 20th century to the present day, are pieces of the history of an architecture that initially went down Milanese and Italian roads before, in more recent years, acquiring global dimensions and dynamics through the involvement of some of the world's leading designers and the pursuit of strategies of urban regeneration.

The Università Commerciale Luigi Bocconi, as it is officially known, was founded in 1902 by Ferdinando Bocconi, who dedicated it to his eldest son, killed in 1896 at the Battle of Adwa in Ethiopia. Dugnani's building soon proved insufficient, and so the university left the site in what is now called



4.

4. Vista sull'edificio di Giovanni Muzio, che ospita le residenze di via Bocconi.

4. View of the building by Giovanni Muzio, which houses the Via Bocconi residences.



5.



6.

5. Vista laterale dell'edificio progettato da Giuseppe Pagano e Giangiacomo Predaval.  
6. Vista della via Ulisse Gobbi.

5. View of the building designed by Giuseppe Pagano and Giangiacomo Predaval.  
6. View of Via Ulisse Gobbi.

Largo Treves, in Brera, for an area farther out. It was during the difficult years of the Second World War that the seat at no. 25 Via Sarfatti was built, in a period that coincided with the chancellorship of Paolo Greco (1938-45) and the presidency of Donna Genoveffa Yvonne Manca di Villahermosa (1932-57), known as Donna Javotte, wife of the founder of the university's second son. Designed by Giuseppe Pagano and the engineer Giangiacomo Predaval, it was inspired by Walter Gropius's Bauhaus in Dessau. An area was identified in the Pavia-Masera development plan in which the campus would be able to spread out, splicing together the city's historical fabric and zones of disorderly and rarefied construction. In an article published in issue no. 170 of *Domus*, the building was described as 'set amidst greenery', based on an open layout and endowed with an airy portico on the street front. It was in front of this building that a *Stolperstein* dedicated to the architect, deported to Mauthausen and murdered at Melk in 1945, was placed in 2018.

It was Giovanni Muzio who then took the helm of the university's design and, as he went along, renounced a vernacular language so as 'to place himself at the service of Pagano's "incomplete" project.'<sup>1</sup> First came the hall of residence with 360 single rooms and a canteen (1956), consisting of a low block on Via Toniolo with two Y-shaped, clinker-brick insertions. In the intervention of 1966, designed in collaboration with his son Lorenzo, Pagano's lesson is even more explicit. The extension included the library and the institutes of the Faculty of Economics and Commerce along Via Sarfatti, between which was set the Great Hall. In 1962 the rectorate of San Ferdinando was completed too: dedicated to the saint after which the university's founder was named and designed by Ferdinando Reggiori, it was an intervention strongly backed by Donna Javotte. A member of the Novecento movement like Giovanni Muzio and the architect of the Palazzo della Rinascente in Milan's Piazza Duomo (1950), Reggiori did not produce as sound a design for Piazza Sraffa.

From this moment on, the 'citadel' expanded farther and farther to the north. In 1971 the School of Management (SDA Bocconi) was set up to offer post-graduate courses, its seat was constructed (1986) in Via Bocconi by the engineer Vittore Ceretti in the form of two stepped buildings clad in metal panels.

'Since the 1990s,' explains Professor Edoardo Croci, 'the university has moved more and more in the direction of creating an urban campus, in keeping with the ambition to attract more students, add to the academic staff, become international and climb the ratings.' Thus, in 1989, the plan called Bocconi 2000 was approved that, in addition to working on strategic aspects for the university, entailed the adaptation and expansion of the campus: a line of development that was confirmed in the succeeding ten-year plans. Among the results, the Velodrome designed by Ignazio Gardella, his son Jacopo and Fabio Nonis, an ellipsoidal building on three levels with lecture halls and study areas, and Mauro Galantino and Marco Zanibelli's EGEA bookshop, both finished in 2001. 'With the plan, preference was given to architecturally exemplary interventions, devoted to a specific and sustainable function. For instance, the Velodrome was the first building on the campus to exploit geothermal heat,' says Croci. It is no coincidence that the year 2001 would also see the launch of the competition that would lead to completion of the block facing onto Via Bligny. The winners of the competition were the Irish



7.



8.

7. 8. Viste sul giardino e sulla caffetteria della sede di SDA progettata da SANAA.

7. 8. View of the garden and cafeteria of the SDA headquarters designed by SANAA.

practice Grafton Architects, who at that time had not yet realised any projects abroad. The building, completed in 2008, is characterised by an exquisite articulation of the urban front. It is a structure clad in Ceppo di Gré stone that houses the departments and that presents itself to the city through the projecting volume of the new Great Hall. At once spectacular and refined, this solution speaks to the Milan of the 20th century.

If this building was a stage on the journey that would lead to the award of the 2020 Pritzker Prize to the two women who run the practice, the intentions for the new seat of the SDA in the area of the former Centrale del Latte sprang from different premises. The competition for the SDA's new seat was by invitation and the entrants included many names of international prominence. The winner this time was the Japanese firm SANAA, run by Kazuyo Sejima and Ryue Nishizawa who, in 2010, had been respectively the first woman and the youngest man to receive the Pritzker Prize. Bocconi returned to Via Sarfatti, with a 35,000-m<sup>2</sup> lot that extends to the south, as far as Viale Toscana. Here the strategy was the reverse of that of the building on Via Bligny: the lot has been treated as a public park, a natural extension of Parco Ravizza, and is enclosed by the same sheet metal as has been used to clad the various buildings, while leaving the ground floor open. The idea of the 'open campus' is emphasised in this intervention, which shares a series of services with the city, in particular a sports facility. The different volumes are connected by soft canopies and slender vertical supports, recurrent themes in the firm's practice.

Among the halls of residence, interventions have been made over the last ten years on the corner of Viale Bligny and Via Röntgen (2016), at Viale Isonzo 23 (2018) and on the corner of Via Col Moschin and Via Giovenale (2022), designed respectively by Studio Nonis, Costa Zanibelli Associati and the British Carmody Groarke with Calzoni Architetti, developed by Hines Italia.

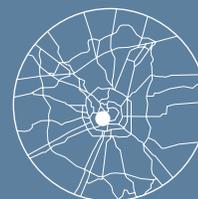
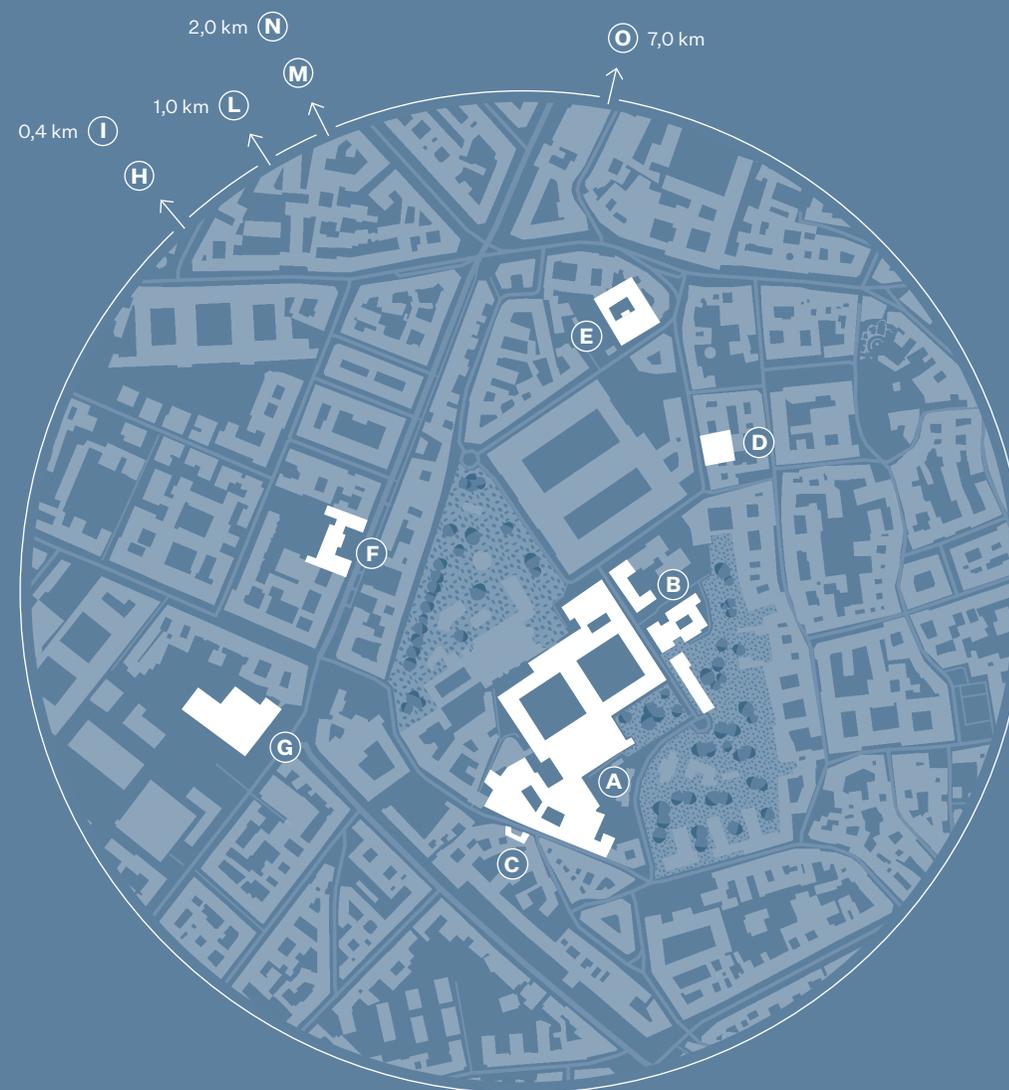
'What we are working on now is clear identification of the routes on the urban campus,' continues Croci. Today, Bocconi is aiming to reach carbon neutrality by 2025 and, with the support of European Investment Bank funds for the achievement of net zero, to implement a scheme of urban regeneration whose conclusion is scheduled for 2029. Over 58,000 m<sup>2</sup> of the Bocconi campus will be renovated to attain high levels of energy performance: the buildings at Via Bocconi 6/8 and Via Sraffa 11 will be demolished and reconstructed, while the accommodation and spaces for students will be modernised and a nursery school set up.

1 *Una storia milanese di Gianni Biondillo*, in *La città che cresce: il nuovo campus Bocconi a Milano*, curato da Marco De Michelis (Editoriale Domus, Rozzano 2021)  
Gianni Biondillo, 'Una storia milanese', in *La città che cresce: il nuovo campus Bocconi a Milano*, ed. Marco De Michelis (Rozzano: Editoriale Domus, 2021).

## 03. Università Cattolica

### Università Cattolica

- |   |   |
|---|---|
| <b>A</b> Edificio Largo Gemelli 1<br>Largo Gemelli 1 Building       | <b>H</b> Edificio Via Morozzo della Rocca 2/a<br>Via Morozzo della Rocca 2/a Building |
| <b>B</b> Edificio Via Necchi 5/7<br>Via Necchi 5/7 Building         | <b>I</b> Edificio Via San Vittore 35<br>Via San Vittore 35 Building                   |
| <b>C</b> Edificio Via Lanzone 29<br>Via Lanzone 29 Building         | <b>L</b> Edificio Piazza Buonarroti 30<br>Buonarroti Square 30 Building               |
| <b>D</b> Edificio Via Nirone 15<br>Via Nirone 15 Building           | <b>M</b> Edificio Via Pagliano 10<br>Via Pagliano 10 Building                         |
| <b>E</b> Edificio Via S.Agnese 2/4<br>Via S.Agnese 2/4 Building     | <b>N</b> Edificio di Via Murillo 17<br>Via Murillo 17 Building                        |
| <b>F</b> Edificio Via Carducci 28/30<br>Via Carducci 28/30 Building | <b>O</b> Edificio di Via Suzzani 279<br>Via Suzzani 279 Building                      |
| <b>G</b> Edificio Via Olona 2<br>Via Olona 2 Building               |   |



### 03. [ITA] Testo di Giovanni Comoglio

Dal punto di vista fisico-urbanistico-architettonico, quello del rapporto con la città, l'Università Cattolica non è un corpo inserito ex novo: è parte del flusso evolutivo di Milano nella sua componente in assoluto meno legata ai piani, e più alla storia. La sua è la natura di una fibra in un tessuto non lineare, in un feltro, come lo chiamerebbero Deleuze e Guattari, un sistema caratterizzato dall'interlacciata scomposizione l'uno dentro l'altro di livelli altrimenti visti come separati. L'università partecipa della vita del nucleo storico della città, e in questa direzione continua a voler andare, puntando sul centro e non su nuovi sviluppi esterni. Quando viene istituita nel 1921, infatti, l'Università Cattolica del Sacro Cuore colloca la sua sede nell'edificio di Luigi Canonica sulla via Sant'Agnese che ancora oggi è parte attiva dei suoi spazi cittadini: trascorrerà esclusivamente in quell'edificio all'incirca un decennio, mentre a fianco si va compiendo la trasformazione di un tassello di città quasi ineguagliatamente significativo per Milano. Presso un simbolo urbano come la basilica di Sant'Ambrogio, infatti, dall'alto medioevo sorge il monastero che, già da molto prima della fondazione dell'università, è oggetto di molteplici riscritture. Convertito dagli Sforza da benedettino a cistercense, sempre su loro invito viene riconfigurato da Bramante, con un progetto del 1498, in quei due chiostri – ionico dorico – che oggi sono cuore pulsante del campus di Cattolica: ma molto succede prima che lo diventino, al monastero come alla città che lo circonda.

I chiostri vengono completati alla vigilia del XVIII secolo, e alla sua fine l'era napoleonica trasformerà il monastero nella prima infermeria dell'esercito, in seguito ospedale militare. Con un altro capitolo dello sviluppo urbano, poi, arriverà il trasferimento dell'ospedale nella sede presto celebre di Baggio, dopo la prima guerra mondiale, e con esso l'acquisizione da parte del fondatore dell'università padre Agostino Gemelli delle strutture nuovamente libere, e la grande trasformazione dell'intero quadrante urbano a cavallo degli anni '30.

Viene affidato al giovane architetto Giovanni Muzio il progetto per una nuova sede dell'Università Cattolica attorno ai chiostri, e questo si svilupperà in due decenni tra il 1928 e il 1949. Prima il monumentale ingresso sull'odierno largo Gemelli e la cappella maggiore, poi gli interventi sui chiostri con la biblioteca (ridefinita negli anni '60) e l'aula magna. Si tratta di una trasformazione urbana: viene infatti aperta la via Necchi a nord-est del monastero, e su questa si allineeranno dal 1934 i due collegi maschili, ora edifici di dipartimento; poi a sud arrivano in seguito le nuove aule dalla pianta curva, e di nuovo su via Necchi i collegi femminili. Dopo la guerra, assieme alla ricostruzione, arriva la nuova Domus Nostra con le mense, a completare gli interventi di Muzio.

Le trasformazioni ripartono poi dagli anni '60 e si intensificano negli anni '80, accompagnandosi ad acquisizioni che portano quello di Cattolica ad essere oggi un campus diffuso con un nucleo urbano legato alla percorribilità pedonale – il campus Gemelli (con via Sant'Agnese, via Olona, via Carducci, via Nirone) al centro, le sedi di Piazza Buonarroti, via Morozzo della Rocca e del PIME Pontificio Istituto per le Missioni Estere, attorno – con estensioni quale il complesso sportivo presso il Parco Nord.

È un campus che ha una alta permeabilità rispetto al contesto urbano, pur



1.

1. Vista del chiostro dorico Pio XI.

1. View of the Doric cloister Pio XI.



2.

2. Vista del cortile  
d'ingresso Gnomo.

2. View of the entrance  
courtyard of the Gnomo.

non essendo totalmente aperto al pubblico esterno: si colloca ormai per la maggior parte nel pieno centro della città, di questa partecipa alla vita e all'attività, ospita 27.000 studenti (su una popolazione nazionale di 40.000, includendo le sedi di Brescia, Piacenza e Roma) e con 6-7.000 laureati e 7-800 convegni l'anno ha un'osmosi umana molto alta con l'intorno, rafforzata dalle aperture a visite guidate e giornate per il patrimonio artistico. Senza contare l'eredità pittorica rinascimentale e successiva, infatti, va considerata la peculiarità del campus Gemelli di essere un progetto nato con già al suo interno una collezione in crescita di opere d'arte, dalle sculture di Giannino Castiglioni e Giacomo Manzù commissionate a ridosso e durante gli anni '30, fino a quella di Mimmo Paladino collocata nella corte per il centenario dell'Ateneo.

Sono continuati gli interventi di trasformazione e ottimizzazione – tra 2019 e 2023 si sono aggiunti 2.000 posti aula, processo completato con l'ultimazione del fabbricato su piazza Escrivá – ma il punto di svolta principale per il contemporaneo e il futuro è costituito dall'accordo quadro concluso con la Polizia di Stato per l'acquisizione dell'attuale caserma Garibaldi, di fronte al monastero. I lavori, su progetto dello studio Beretta Associati, sono cominciati con la trasformazione di una prima ala di 11.000 mq, in apertura nella primavera del 2025, mentre l'intervento complessivo mette a disposizione dell'università una nuova superficie di 55.000 mq, in cui far confluire le funzioni attualmente sparse nelle sedi esterne (un totale di 48.000 mq). Il suo ruolo nell'ecosistema dell'Ateneo è quello di una razionalizzazione degli spazi per didattica e ricerca; non quello di modificare l'offerta abitativa – distribuita tra i collegi Augustinianum e Ludovicianum, un'ala di piazza Buonarroti e altre strutture convenzionate – quindi, né quello di implementarne una ludica, largamente disponibile nella città circostante una volta varcate le porte del campus. Si tratta di spazi dedicati all'attività universitaria, a valorizzarne l'esperienza, nell'ottica per cui la fruibilità dello spazio dello studente è quella non solo del campus ma della città stessa: la prospettiva dichiarata è quella di ottenere un vero campus urbano a tutti gli effetti.

Un campus che ha come cifra quella di crescere e svilupparsi dentro edifici vincolati: una situazione oggi esplicitata dal dato normativo, ma presente in realtà fin dall'inizio, un dialogo tra tempi diversi nei termini di un "paritetico rispetto" – come scriveva Fulvio Irace commentando il rapporto di Muzio con la presenza del passato – espressosi nella storia con esiti diversi, formali come proprio nel caso del progetto di Muzio, o relazionali come nel caso delle strategie contemporanee; in ogni modo, una cifra dello sviluppo e della storia dell'Università Cattolica stessa, del suo immergersi nel flusso della storia sociale, culturale, urbana di Milano.

Si ringrazia Mario Gatti, direttore di sede dell'Università Cattolica, per il prezioso contributo di informazione e contestualizzazione a questo saggio.



3.

### 03. [ENG] Text by Giovanni Comoglio

From the physical, urban and architectural point of view, that of its relationship with the city, the Università Cattolica del Sacro Cuore is not a structure that has been introduced from the outside: it is part of the evolution of Milan in a way that is far less a matter of planning than one of history. It has the nature of a fibre in a non-linear fabric, in a piece of felt, as Deleuze and Guattari would describe it, a system characterised by an interlacing, one inside the other, of levels that would otherwise be seen as separate. The university participates in the life of the city's historical core, and this is the direction in which it wants to keep going, focusing on the centre and not on new, external developments. When it was established in 1921, in fact, the Università Cattolica of the Sacred Heart, often referred to simply as the Cattolica, was located in the building designed by Luigi Canonica on Via Sant'Agnese that is still an active part of its premises in the city today: it would spend around a decade confined to that building, while alongside it the transformation of a piece of city of almost unparalleled significance for Milan was taking place. Next to that symbol of the city, the basilica of Sant'Ambrogio, in fact, had stood since the early Middle Ages a monastery that, long before the university's foundation, had already been subjected to multiple alterations. Converted by the House of Sforza from the Benedictine to the Cistercian rule, it was reconfigured at



4.

3. 4. Viste del chiostro  
ionico Benedetto XV.

3. 4. View of the Ionic  
cloister Benedetto XV.

their invitation by Bramante, with a project drawn up in 1498, into those two – Ionic/Doric – cloisters that today are the beating heart of the Cattolica's campus: but a lot would happen before that was what they became, to the monastery as well as to the city that surrounds it.

The cloisters were completed on the eve of the 18th century, and at its end the Napoleonic era would turn the monastery first into the army's infirmary, and later a military hospital. Then, with another chapter of urban development, would come the transfer of the hospital to its soon to be celebrated location of Baggio, after the First World War, and with it the acquisition by the university's founder, Father Agostino Gemelli, of the structures that had been left free again, and the grand transformation of the entire urban sector during the 1930s.

The young architect Giovanni Muzio was entrusted with the project for a new campus of the Università Cattolica centring on the cloisters, and this would be implemented over the two decades between 1928 and 1949. First the monumental entrance on what is now Largo Gemelli and the greater chapel, then the interventions in the cloisters with the library (redefined in the 1960s) and the great hall. It was an urban transformation: in fact Via Necchi was opened up to the north-east of the monastery, and along this would be constructed from 1934 onwards the two men's halls of residence, now department buildings. Then to the south arrived the new lecture rooms with a curved plan, and again on Via Necchi the women's halls of residence. After the war, together with the city's reconstruction, came the new Domus Nostra with the canteens, completing Muzio's interventions.

The alterations began again in the 1960s and intensified in the 1980s, accompanied by acquisitions that have led to today's dispersed campus with an urban nucleus linked to pedestrianisation – the Gemelli campus (with Via Sant'Agnesa, Via Olona, Via Carducci, Via Nirone) in the centre, the seats on Piazza Buonarroti and Via Morozzo della Rocca and that of the PIME (Pontifical Institute for Foreign Missions) around it – with extensions like the sports complex located in the Parco Nord.

It is a campus with a high level of permeability with respect to its urban context, despite not being completely open to the public: now located for the most part right in the centre of the city, the university participates in its life and activity, hosting 27,000 students (out of a total of 40,000 across the country, including the campuses in Brescia, Piacenza and Rome) and with 6-7000 graduates and 7-800 conferences a year has a very high degree of interpenetration with its surroundings on a human level, reinforced by the availability of guided tours and staging of artistic heritage days. Not to mention the paintings dating from the Renaissance and later: in fact, a distinctive feature of the Gemelli campus is that at the moment of its birth it already had a collection of works of art, and one that has grown subsequently, from the sculptures of Giannino Castiglioni and Giacomo Manzù commissioned in the years leading up to and during the 1930s, to the one by Mimmo Paladino erected in the courtyard to mark the university's centenary.

The interventions of transformation and optimisation have continued – between 2019 and 2023, 2000 lecture-room seats have been added, a process that culminated in the completion of the building on Piazza Escrivá – but the

most significant turning point for the present and the future has been the framework agreement concluded with the State Police for the acquisition of what is currently the Garibaldi barracks, in front of the monastery. Work on the project drawn up by the Beretta Associati studio has begun with the transformation of a first wing of 11,000 m<sup>2</sup>, which will open in the spring of 2025, while the intervention as a whole will provide the university with 55,000 m<sup>2</sup> of new premises, in which to transfer the facilities currently scattered around the external campuses (a total of 48,000 m<sup>2</sup>). Its role in the university's ecosystem is that of a rationalisation of the spaces used for teaching and research; not, therefore, a modification of the accommodation available (distributed between the Augustinianum and Ludovicianum halls of residence, a wing on Piazza Buonarroti and other affiliated structures), nor that of providing recreational facilities, widely available off campus in the surrounding city. They are spaces devoted to higher-education activities, to enhancing the experience, from the perspective that the space which can be used by the student is not confined to the campus but extends to the city itself: the declared aim is to create what will be to all intents and purposes a truly urban campus.

A campus that has the characteristic of growing and expanding into listed buildings: a situation governed today by the city's planning regulations, but one that has existed in reality from the start: a dialogue between different times on the basis of "equal respect" – as Fulvio Irace put it when commenting on Muzio's relationship with the presence of the past – for what has been expressed in history with different results, formal as in the case of Muzio's project, or relational as in the case of contemporary strategies; and in both cases, a key feature of the development and history of the Università Cattolica itself, of the way it is woven into the course of the social, cultural and urban history of Milan.

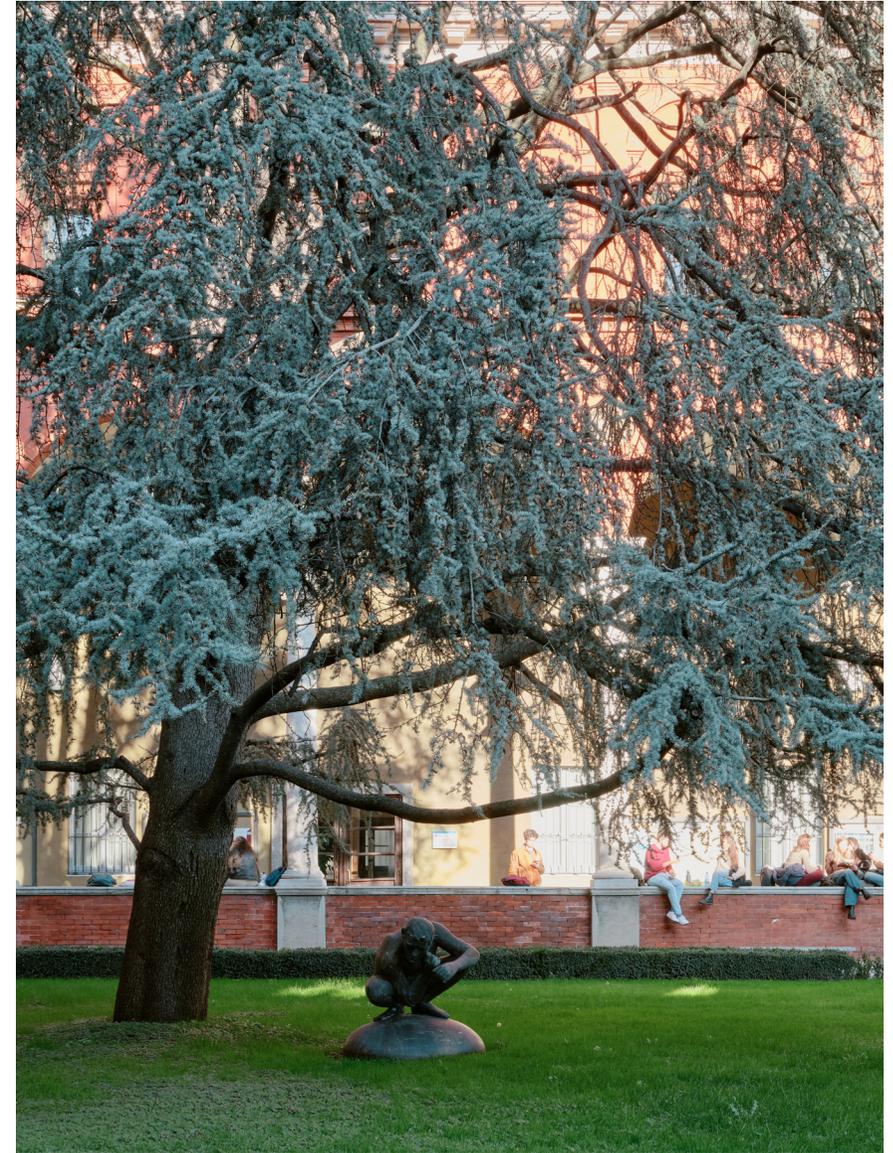
We would like to thank Mario Gatti, principal of the Università Cattolica's Milan campus, for his invaluable contribution of information and contextualization for this essay.



5.



6.



7.

5. Vista del Giardino delle Vergini.

6. Vista del chiostro ionico Benedetto XV.

7. Vista del chiostro dorico Pio XI, dove si trova la scultura di Giacomo Manzù Il fauno.

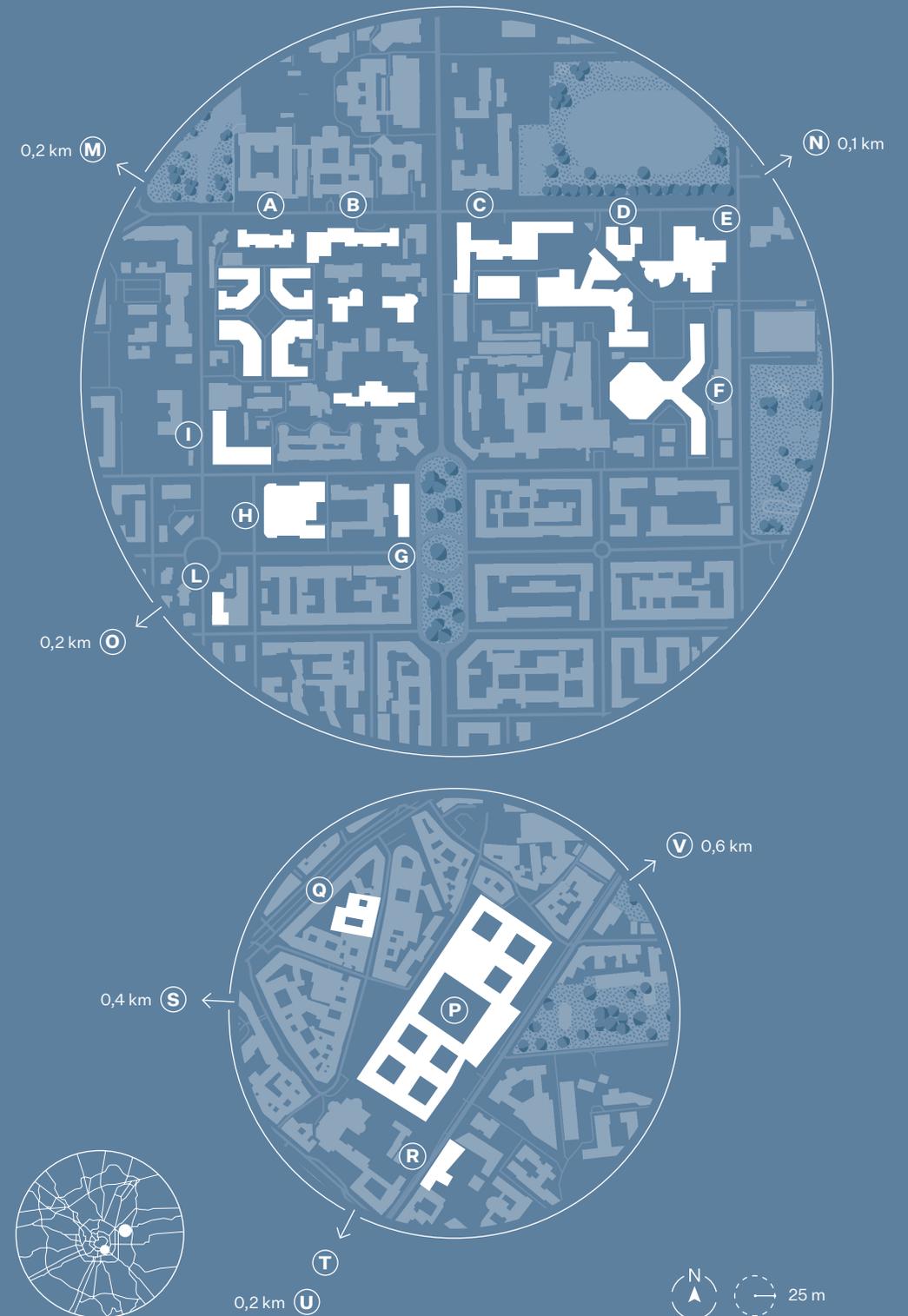
5. View of the Giardino delle Vergini (Garden of the Virgins).

6. View of the Ionic cloister of Benedetto XV.

7. View of the Doric cloister of Pio XI, where the sculpture The Faun by Giacomo Manzù is located.

## 04. Università degli Studi di Milano Statale University of Milan

- |  |   |
|--|---|
| <b>A</b> Edifici Via Celoria 2<br>Via Celoria 2 Buildings              | <b>M</b> Edificio di Via Balzaretti 9<br>Via Balzaretti 9 Building              |
| <b>B</b> Edifici Via Celoria 10<br>Via Celoria 10 Buildings            | <b>N</b> Edificio Via Valvassori Peroni 21<br>Via Valvassori Peroni 21 Building |
| <b>C</b> Edifici Via Celoria 16<br>Via Celoria 16 Buildings            | <b>O</b> Edificio Via Vanvitelli 32<br>Via Vanvitelli 32 Building               |
| <b>D</b> Edifici Via Celoria 18<br>Via Celoria 18 Buildings            | <b>P</b> Edificio Via Festa del Perdono 7<br>Via Festa del Perdono 7 Building   |
| <b>E</b> Edifici Via Celoria 26<br>Via Celoria 26 Buildings            | <b>Q</b> Edificio Via Sant'Antonio 12<br>Via Sant'Antonio 12 Building           |
| <b>F</b> Edificio Via Golgi 19<br>Via Golgi 19 Building                | <b>R</b> Edificio Via Sforza 35<br>Via Sforza 35 Building                       |
| <b>G</b> Edificio Via Mangiagalli 34<br>Via Mangiagalli 34 Building    | <b>S</b> Edificio Piazza Sant'Alessandro 1<br>Sant'Alessandro Square 1 Building |
| <b>H</b> Edificio Via Saladini 50<br>Via Saladini 50 Building          | <b>T</b> Edificio Via Santa Sofia 9<br>Via Santa Sofia 9 Building               |
| <b>I</b> Edificio di Via Mangiagalli 25<br>Via Mangiagalli 25 Building | <b>U</b> Edificio Via Santa Sofia 11<br>Via Santa Sofia 11 Building             |
| <b>L</b> Edificio di Via Colombo 46<br>Via Colombo 46 Building         | <b>V</b> Edificio Via Conservatorio 7<br>Via Conservatorio 7 Building           |



#### 04. [ITA] Testo di Manuele Salvetti

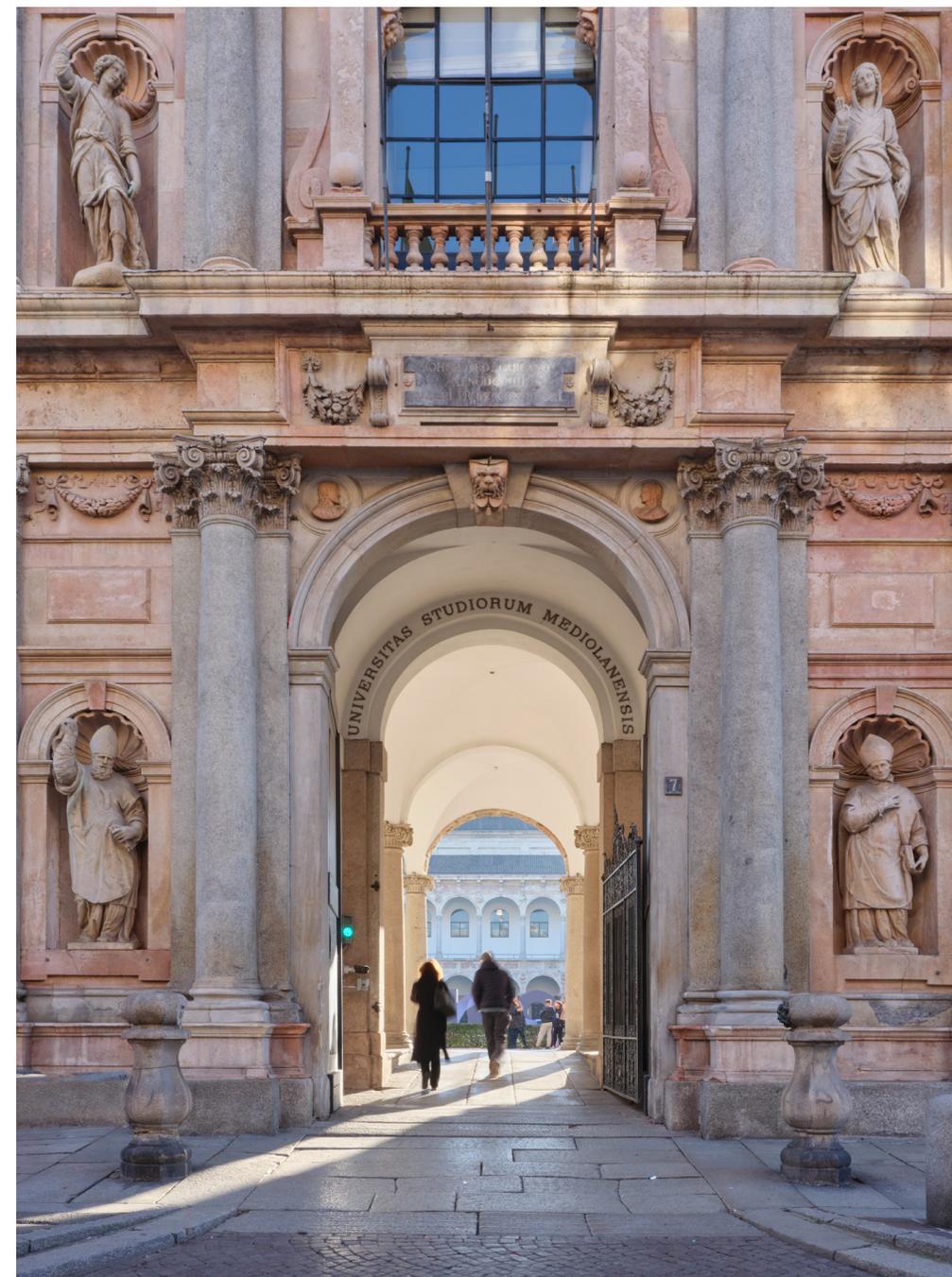
L'Università degli Studi di Milano Statale è il più grande Ateneo lombardo: nasce a Milano nel 1924 e nel corso di un secolo costruisce relazioni e spazi per la didattica in tutta la regione, dando vita a una rete di connessioni, con rimandi e ritorni tra il capoluogo e il territorio, generando un sistema universitario metropolitano e regionale. Di carattere pubblico, l'Ateneo accoglie discipline scientifiche e umanistiche. Tra le varie sedi deputate alle varie facoltà, quella di via Festa del Perdono costituisce senz'altro la più rappresentativa, sia dal punto di vista storico che come estensione spaziale in un unico edificio. Il complesso della Ca' Granda<sup>1</sup>, costruito a partire dal 1456 dal Filarete su incarico del Duca Francesco Sforza, è uno di quei manufatti che Aldo Rossi individua come elemento primario<sup>2</sup>, in grado di ospitare funzioni differenti rispetto a quelle originarie.

La storia dell'Università Statale inizia nel 1913, nella zona est di Milano, al tempo piena campagna. Di fronte alla richiesta di spazi da parte del Politecnico di Milano, delle Scuole di Veterinaria e Agricoltura e dell'Accademia Scientifico-Letterario, il Comune di Milano concede delle aree nella zona est di Milano, sulle quali, a partire dal 1915, viene avviata la costruzione della "Città degli Studi", quartiere che ancora oggi si connota per l'elevata concentrazione di spazi universitari. Per merito di Luigi Mangiagalli, medico ginecologo, deputato parlamentare e Sindaco di Milano dal '22 al '26, nel 1924 viene ufficialmente fondata l'università pubblica "Università degli Studi di Milano Statale", nell'ambito della riforma Gentile. Da subito l'Ateneo raccoglie sia facoltà scientifiche che umanistiche: Giurisprudenza, Lettere e Filosofia, Medicina e Chirurgia, Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali.

Gli edifici del campus di Città Studi, ultimati nel '27, non consentono tuttavia di ospitare tutte le facoltà ma le sole scientifiche, oltre che Veterinaria, dal '32, e Agraria, dal '35. Gli indirizzi umanistici e il Rettorato vengono allocati temporaneamente in un edificio del Comune di Milano in corso di Porta Romana, nell'attesa di un trasferimento nel grande edificio della Ca' Granda di via Festa del Perdono, al tempo sede dell'Ospedale Maggiore, una volta conclusi i lavori di costruzione del nuovo complesso in zona Niguarda.

I bombardamenti della Seconda guerra mondiale compromettono significativamente il complesso della Ca' Granda, che viene sottoposto a un sapiente restauro curato dall'architetto Liliana Grassi: il cantiere viene avviato nel 1949 e, per varie fasi, ultimato negli anni '70.

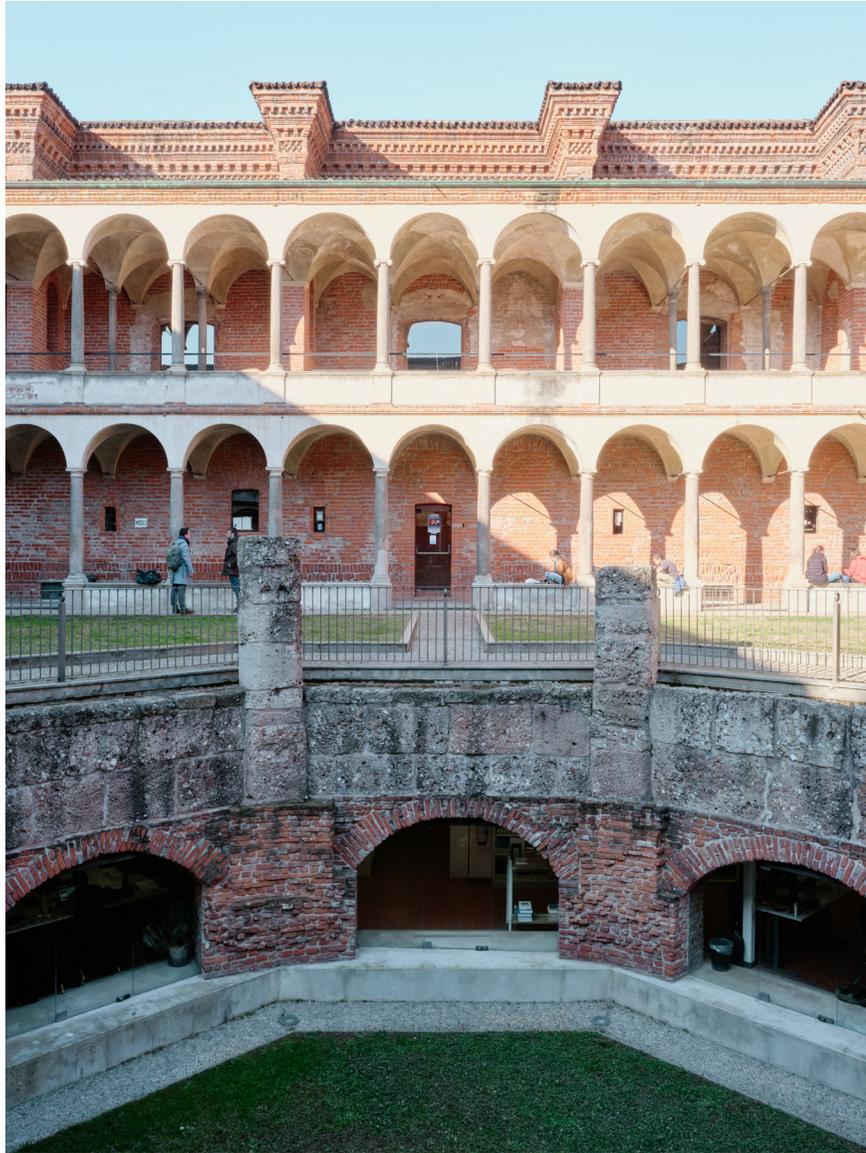
Con gli anni '60 si assiste a un passaggio di scala epocale per l'intero sistema universitario italiano. Per l'Università Statale tale cambio comporta un passaggio da 7.500 iscritti nel '59 a quasi 20.000 nel '69, per arrivare a 75.000 nel '79. Con l'ampliamento degli indirizzi – Scienze Politiche e Farmacia nel '70 – e il considerevole aumento del numero degli studenti, la necessità di nuovi spazi costringe a una diffusione dei luoghi per la didattica sul territorio urbano milanese. Se alcuni edifici storici consentono di accogliere parte degli spazi, come avviene per Scienze Politiche in via Conservatorio, la costruzione di nuovi edifici permette una riflessione sugli spazi universitari moderni. Il concorso per la nuova Facoltà di Biologia in Città Studi è vinto da Vico Magistretti e Francesco Soro: il sistema di tre edifici e un corpo basso



1.

1. Vista dell'ingresso principale su via Festa del Perdono.

1. View of the main entrance in Via Festa del Perdono.



2.

2. 3. Viste del cortile della Legnaia, nella sede storica di via Festa del Perdono.

2. 3. Views of the Legnaia courtyard, at the historic site in Via Festa del Perdono.

rappresenta una felice testimonianza delle sperimentazioni con pannelli prefabbricati degli anni '70.

Negli anni '80 la diffusione capillare del sistema universitario dell'Università Statale vede le facoltà scientifiche di Medicina sempre più relazionate con gli ospedali e, in parallelo, varie funzioni e parti di facoltà vengono insediate in diverse parti della città: via Comelico, via Trentacoste, e le centrali piazza Sant'Alessandro e via Sant'Antonio.

All'inizio degli anni '90 il numero degli iscritti arriva a 100.000, costringendo l'Ateneo a estendere i propri confini sia in città che nel territorio metropolitano e regionale, strutturando un sistema di poli decentrati.

In seguito alla politica di decongestionamento dei cosiddetti mega-atenei, dettata da un decreto ministeriale del 1998, nel territorio milanese e limitrofo vengono fondate l'Università Milano Bicocca e l'Università dell'Insubria, rallentando così le iscrizioni per l'Università Statale, il cui numero degli iscritti nei primi anni 2000 si attesta a 73.000. Il sistema universitario di Città Studi si arricchisce nel 1999 con un edificio progettato da Francesco Soro per ospitare i dipartimenti di Fisica e Chimica, ubicato in prossimità del sedime ferroviario. La dimensione significativa del manufatto – lungo circa 150 metri – e il rivestimento interamente realizzato con vetrocemento, ne restituiscono un'immagine altamente evocativa, idealmente proiettando l'Ateneo al di fuori dei confini urbani, verso l'Università dell'Insubria e l'Università della montagna in valle Camonica che vengono fondate negli stessi anni.

3.



Tra il primo e il secondo decennio degli anni 2000 l'offerta didattica si accresce e di conseguenza il sistema degli spazi dedicati. A Sesto San Giovanni viene insediato il Polo di mediazione interculturale e di comunicazione; in zona Ripamonti i corsi di Beni Culturali; a Lodi viene trasferito il Polo di Veterinaria.

Se l'impronta iniziale dell'offerta didattica dell'Università Statale è stata trasversale tra discipline umanistiche e scientifiche, nel ventennio degli anni 2000 la mutazione del rapporto tra università e mondo del lavoro porta a un incrementato delle aree scientifiche, tanto da immaginare un intero campus dedicato sull'area che nel 2015 ospita l'esposizione universale, ora denominata Mind - Milano Innovation District. Il 20 dicembre 2022 il CdA dell'Università degli Studi approva il progetto definitivo. Per gli edifici presenti a Città Studi si prevede una ristrutturazione e valorizzazione per ospitare le facoltà umanistiche, mentre per la sede di via Festa del Perdono si propone una riqualificazione impiantistica. Il passaggio delle facoltà scientifiche dall'area di Città Studi a quella di Mind – il cui trasferimento è previsto per il 2026 – costituisce un tassello importante per la storia dell'Università Statale, che si fa così interprete della scala della città metropolitana.

#### 04. [ENG] Text by Manuele Salvetti

The Università degli Studi di Milano Statale, usually referred to simply as the University of Milan in English, is the largest institute of higher education in Lombardy: it was founded in Milan in 1924 and over the course of a century has established ties and set up facilities for teaching all over the region, creating a network of connections, with a movement back and forth between the capital and its province, generating a metropolitan and regional university system. Public in character, the university offers courses in the sciences and the arts. Among the various locations housing the different faculties, the one in Via Festa del Perdono is undoubtedly the most representative, both from the historical viewpoint and in terms of the amount of space in a single building. The complex of Ca' Granda,<sup>1</sup> built by Filarete from 1456 onwards at the behest of Duke Francesco Sforza, is one of those constructions that Aldo Rossi identified as primary elements,<sup>2</sup> able to house different functions from their original ones.

The history of the University of Milan began in 1913, in the area to the east of Milan, open countryside at the time. In response to the request for more space on the part of Milan Polytechnic, the Veterinary and Agricultural Schools and the Scientific-Literary Academy, the municipality of Milan ceded areas in the eastern part of the city. It was here that, in 1915, work started on the construction of the 'Città degli Studi', a district that is still characterised today by its high concentration of university facilities. Thanks to Luigi Mangiagalli, gynaecologist, member of parliament and mayor of Milan from 1922 to 1926, the public 'Università degli Studi di Milano Statale' was officially



4.

4. Vista del cortile della Ghiacciaia, nella sede storica di via Festa del Perdono.

4. View of the Ghiacciaia courtyard, at the historic site in Via Festa del Perdono.

founded in 1924, as part of the Gentile reform. From the outset the university had both scientific and arts faculties: Law, Letters and Philosophy, Medicine and Surgery, Physical, Mathematical and Natural Sciences.

However, the buildings of the campus in Città Studi, completed in 1927, were not able to house all the faculties, only the scientific ones, together with those of Veterinary Science, from 1932, and Agriculture, from 1935. The humanities and the rectorate were temporarily allocated a building belonging to the municipality of Milan in Corso di Porta Romana, while awaiting transfer to the large building of the Ca' Granda in Via Festa del Perdono, previously the seat of the Ospedale Maggiore, once the work of construction of the new complex in the Niguarda area was concluded.

The bombing raids of the Second World War caused significant damage to the Ca' Granda complex, which was subjected to a masterly restoration overseen by the architect Liliana Grassi: the work began in 1949 and, going through various phases, completed in the 1970s.

The 1960s saw a momentous leap in scale for the entire Italian university system. For the University of Milan this change meant a rise from 7,500 students in 1959 to almost 20,000 in 1969 and reaching 75,000 by 1979. With the expansion in the number of disciplines taught – Political Science and Pharmacy in 1970 – and the considerable increase in the number of students,

5.



6.

5. 6. Vista del Giardino d'Onore della sede storica di via Festa del Perdono; sullo sfondo della foto in questa pagina, la Torre Velasca.

5. 6. View of the Giardino d'Onore (Garden of Honour) of the historic site in Via Festa del Perdono; in the background of the photo on this page, the Velasca Tower.



7.

the need for new spaces made it necessary to spread the locations for teaching around the urban territory of Milan. While some historical buildings were able to meet part of the need, as happened for Political Science in Via Conservatorio, the construction of new buildings permitted a reflection on the spaces of a modern university. The competition for the new Faculty of Biology in Città Studi was won by Vico Magistretti and Francesco Soro: the system of three buildings and a low block is a successful example of the experiments conducted with prefabricated panels in the 1970s.

In the 1980s the widespread distribution of the facilities of the University of Milan saw the scientific faculties of Medicine establishing ever closer ties with hospitals and, in parallel, various functions and parts of those faculties were installed in different parts of the city: Via Comelico, Via Trentacoste and the central Piazza Sant'Alessandro and Via Sant'Antonio.

At the beginning of the 1990s the number of students enrolled reached 100,000, obliging the university to expand its boundaries both within the city and in the metropolitan area and region, giving rise to a system of decentralised facilities.

Following the policy of decongestion of the so-called mega-universities laid down in a ministerial decree of 1998, the University of Milan-Bicocca and the University of Insubria were founded in the Milanese area and neighbouring regions. This reduced the level of enrolment at the University of Milan, with



8.

7. Vista della hall di ingresso all'Aula Magna, nella sede di via Festa del Perdono.

8. Vista del Cortile dei Pesci.

7. View the Aula Magna's entrance hall in the Via Festa del Perdono building.

8. View of the Cortile dei Pesci (Fish Courtyard).

the number of students in the early 2000s falling to 73,000. The university system of Città Studi was expanded in 1999 with a building designed by Francesco Soro to house the departments of Physics and Chemistry, located in the vicinity of the old railway tracks. The significant size of this structure – about 150 metres long – and the fact that it was clad entirely in reinforced-concrete-and-glass blocks gave it a highly evocative image, conceptually projecting the university outside the city limits, towards the University of Insubria and the ‘Università della Montagna’ in Val Camonica, which were founded in the same years.

Between the first and second decade of the 21st century the range of courses on offer increased and as a consequence so did the system of spaces dedicated to them. The Centre of Intercultural Mediation and Communication was installed at Sesto San Giovanni; the courses in the Cultural Heritage in the Ripamonti area; the Veterinary Centre was moved to Lodi.

If the initial character of the teaching at the University of Milan spanned the whole range of the humanities and sciences, over the twenty odd years since 2000 the change in the relationship between university and the world of work led to an increase in the areas devoted to the scientific disciplines, to the point of conceiving an entire campus dedicated to them in the area that housed the Expo in 2015, now given the name MIND: Milano Innovation District. On 20 December 2022 the board of governors of the University of Milan approved the definitive plan. This envisages a renovation and modernisation of the buildings in Città Studi to house the arts faculties, while an upgrading of the plant engineering system is proposed for the facility in Via Festa del Perdono. The transfer of the scientific faculties from the area of Città Studi to that of MIND – scheduled for 2026 – represents an important step in the history of the University of Milan, which in this way will come to reflect the scale of the metropolitan city.



9.

- 1 La Ca' Granda, nata come Spedale per i poveri, venne edificata a ridosso delle mura medievali, in stretto rapporto con la cerchia dei Navigli adiacente, poi coperti durante il fascismo (l'attuale via Francesco Sforza).

The Ca' Granda, originally founded as a hospital for the poor, was built next to the medieval walls and closely connected with the adjacent circle of canals, covered over during the Fascist period (what is now Via Francesco Sforza).

- 2 “L'architettura della città”, Aldo Rossi, Marsilio Editori, 1966.

Aldo Rossi, *L'architettura della città* (Padua: Marsilio, 1966). English ed., *The Architecture of the City*, trans. Diane Ghirardo and Joan Ockman (Cambridge, MA: MIT Press, 1982).

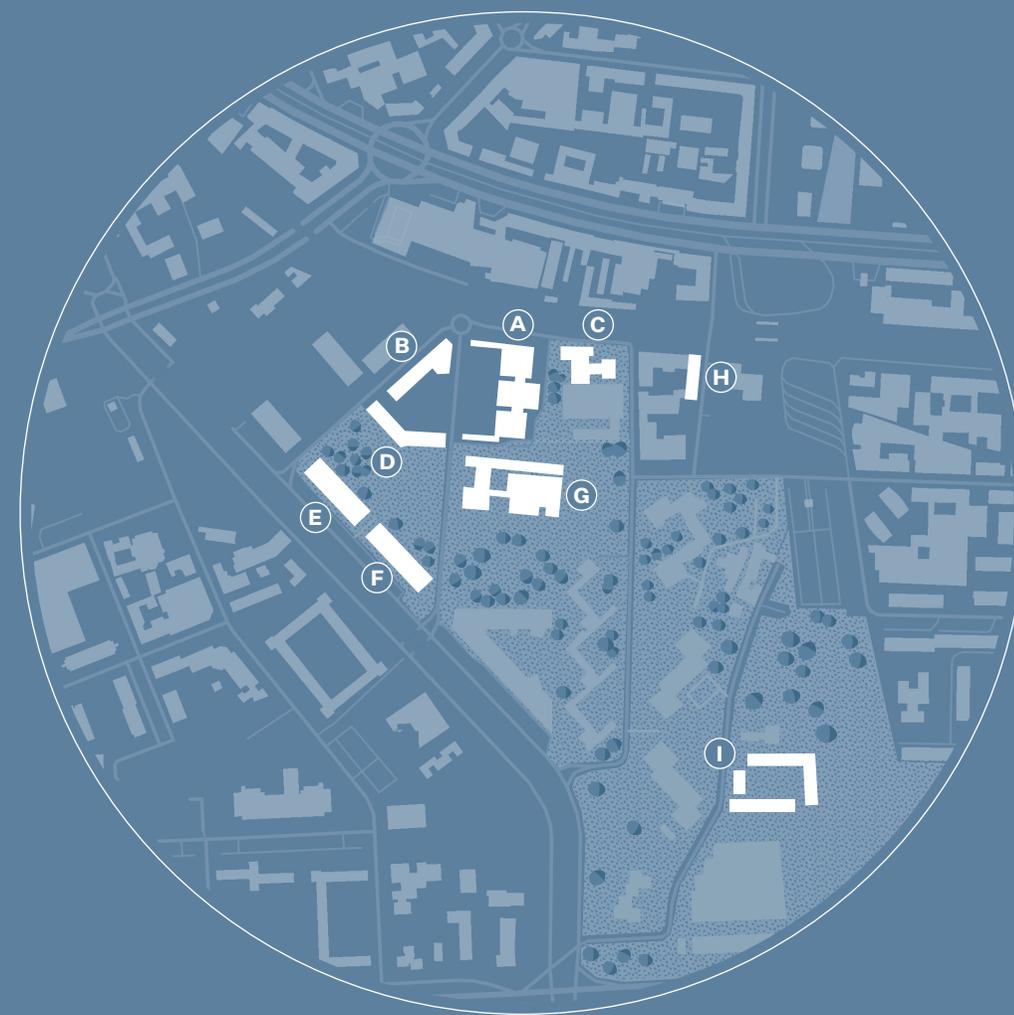
9. Vista dell'ingresso della sede di via Celoria, progettata da Vico Magistretti.

9. View of the entrance to the building in Via Celoria, designed by Vico Magistretti.

## 05. Università IULM

### IULM University

- A** **Edificio IULM 1**  
**IULM 1 Building**  
Via Carlo Bo, 1
- B** **Edificio IULM 2**  
**IULM 2 Building**  
Via Carlo Bo, 8
- C** **Edificio IULM 3**  
**IULM 3 Building**  
Via Pietro Filargo, 20
- D** **Edificio IULM 4**  
**IULM 4 Building**  
Via Carlo Bo, 4
- E** **Residenza Via Santander 5**  
**Via Santander 5 Residence**
- F** **Edificio IULM 5**  
**IULM 5 Building**  
Via Santander, 7
- G** **Edificio IULM 6**  
**IULM 6 Building**  
Via Carlo Bo, 7
- H** **Edificio IULM 7**  
**IULM 7 Building**  
Via Pietro Filargo, 38
- I** **Cascina Moncucco Residence**  
**Cascina Moncucco Residence**  
Via Moncucco, 31



## 05. [ITA] Testo di Simona Galateo

«L'identità di IULM si è costruita per mezzo secolo attorno a [...] due assi importanti: la capacità di portare la formazione universitaria dove prima non c'era e la scelta di avere come interlocutori privilegiati i bisogni degli studenti e del Paese [...]. IULM non solo non ha ostacolato, ma ha decisamente favorito la formazione universitaria diffusa, capillare, democratica»<sup>1</sup>.

Con queste parole il Rettore Gianni Canova descrive molto bene il senso e al tempo stesso l'obiettivo con cui è cresciuta, consolidandosi nel tempo, l'Università IULM, non solo in termini di offerta formativa e di servizi, ma anche di volumetrie urbane e dialogo con la città di Milano. Una strategia che fin dall'inizio ha volutamente tenuto le porte aperte al quartiere della Barona, dove oggi è situato l'ateneo, e alla cittadinanza, realizzando un campus diffuso e al tempo stesso immerso nel tessuto urbano circostante, catalizzatore di nuove sinergie che hanno permesso a tutta la zona di crescere e valorizzare i propri spazi. IULM, infatti, non solo ospita nei suoi edifici un auditorium, servizi di ristorazione aperti alla città e spazi espositivi, ma ha anche aperto ai cittadini la possibilità di assistere gratuitamente ai corsi di ateneo, conferenze e percorsi formativi promossi proprio per ampliare e offrire attività culturali e servizi accessibili a chiunque sia interessato. Un programma e una missione, al tempo stesso, che ha caratterizzato molto la definizione degli edifici del campus.

L'ateneo nasce nel 1968 dalla Fondazione Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori, in risposta alla chiusura della facoltà di Lingue dell'Università Bocconi, e su iniziativa del Senatore a vita Carlo Bo (già Rettore dell'Università di Urbino), e del francesista Silvio Federico Baridon, come Istituto Universitario di Lingue Moderne, ossia facoltà libera (al pari della Bocconi) a cui si poteva accedere da un qualsiasi istituto superiore. Nel corso dei decenni l'università cresce sviluppando e consolidando sempre di più competenze puntuali e strategiche nell'ambito della comunicazione. Negli anni Novanta alla storica Facoltà di Lingue e letterature straniere si affianca la Facoltà di Scienze della comunicazione e dello spettacolo, e nel 1998 l'ateneo assume il nome di Università Libera di Scienze Linguistiche e Umane, oggi abbreviato in Università IULM.

Situata inizialmente nella sede della Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori, in via Gherardini 10, a seguito dei rapidi cambiamenti e della crescita dell'offerta formativa, nel 1995 la IULM cambia sede e si sposta nell'attuale via Carlo Bo, nel quartiere della Barona. Con l'intensificazione dell'offerta formativa, la creazione di istituti scientifici volti a coordinare le attività didattiche, a promuovere la ricerca e le iniziative culturali, e soprattutto, con l'aumento del corpo docente e studentesco, era nata la necessità di predisporre spazi adeguati ad ospitare tutta l'università in unico luogo. La scelta di investire su un'area periferica della città era stata presa in accordo con l'allora sindaco Paolo Pillitteri, orientandosi verso la zona della Barona, già ben collegata alla rete dei trasporti pubblici, e oggetto di interventi volti alla riqualificazione di tutto il quartiere. Il nuovo edificio viene costruito, a pochi passi dalla fermata della metropolitana di Romolo. L'intervento suddiviso in tre volumi principali, è stato realizzato su progetto dell'architetto Lorenzo



1.

1. Vista del volume aggettante dell'Aula Magna e dell'opera "Monumento all'Inferno di Emilio Isgrò.

1. View of the overhanging volume of the Aula Magna and the work "Monumento all'Inferno" by Emilio Isgrò.



2.

2. Vista sulla torre dell'edificio IULM 6 e sul Giardino IULM.

3. Vista sul piazzale di ingresso dell'edificio IULM 1.

4. Vista sulla via pedonale Carlo Bo.

2. View of the tower of the IULM 6 building and the IULM garden.

3. View of the entrance forecourt of the IULM 1 building.

4. View of the Carlo Bo pedestrian zone.



3.



4.

Guiducci, rispondendo a precise necessità, non solo didattiche e formative – notevoli investimenti erano stati dedicati alle tecnologie d'avanguardia per le aule, la biblioteca e gli arredi –, ma anche di relazione con il resto del quartiere. La sede, infatti, è stata fin da subito anche luogo di mostre ed esposizioni aperte a tutta la città. Nella sua architettura l'edificio in sé ribadiva il carattere di un ateneo accogliente e funzionale, aperto al quartiere, con il suo porticato, il giardino e la piazza antistante.

Nel corso degli anni Duemila si consolida la posizione anche internazionale della IULM, che continua a crescere ampliando dipartimenti, percorsi formativi e soprattutto servizi, aggiornati alle esigenze contemporanee della comunità universitaria, con il preciso obiettivo di rinsaldare la sua presenza nel quartiere. Nel 2015, infatti, inaugura l'edificio IULM 6, progettato dallo studio di Alfonso Femia e Gianluca Peluffo, 5+1aa. L'alta torre di colore arancione, oramai landmark per la zona e l'intera città, ospita nei suoi quasi ventimila metri quadrati distribuiti su 9 piani fuori terra e un seminterrato, un grande auditorium e una sala più piccola, un ampio spazio espositivo polifunzionale, la Contemporary Exhibition Hall, per mostre ed eventi, a disposizione della città ma anche aule e spazi di coworking per gli studenti. Inoltre, l'Università IULM, impegnando fondi propri, con l'aggiunta dei contributi del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, della Regione Lombardia e usufruendo della concessione in comodato rinnovabile dell'immobile da parte del Comune di Milano, ha realizzato un importante intervento di restauro e rifunzionalizzazione della Cascina Moncucco – situata nel quartiere e posta sotto la tutela della Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici di Milano –, per destinarla a residenze per gli studenti fuori sede (che si aggiungono a quelle esistenti del Residence IULM).

Nel 2020, la riqualificazione in area pedonale della via Carlo Bo, lungo la quale si attestano i principali edifici dell'ateneo, ha rafforzato il carattere urbano, aperto e poroso del campus. Uno stretto legame con il mondo dell'arte conferma l'interesse di rendere accessibile la cultura in tutti gli spazi dell'ateneo, che nel corso del tempo ha arricchito le sue sedi con opere di artisti come Giò Pomodoro, Emilio Isgrò, Masbedo, per citarne alcuni; fino a Ugo Nespolo, la cui opera "Tam Tam", inaugurata nel 2023, sancisce il primo passo per lo sviluppo di un Museo Diffuso della Comunicazione che occuperà gli spazi interni ed esterni dell'ateneo.

Nel prossimo futuro, è in previsione l'apertura di un'altra sede, IULM 8, che nascerà su un'area acquisita in via Russoli, che si ingloba naturalmente nella già esistente architettura universitaria. Il nuovo edificio è stato progettato dallo Studio Cino Zucchi Architetti con ORTUS e sarà un edificio in grado di dialogare con le architetture preesistenti, andando a rafforzare il processo di rigenerazione urbana iniziato in questo quartiere della periferia milanese e che al tempo stesso possa regalare a Milano un nuovo edificio capace di comunicare.

## 05. [ENG] Text by Simona Galateo

'IULM's identity has been built for half a century on [...] two important planks: the ability to take a university education where there was none before and the choice to make the needs of students and of the country our privileged interlocutors [...]. Not only has IULM not hindered the democratic spread of university education, but it has decidedly encouraged it.'<sup>1</sup>

These words of the rector Gianni Canova capture very well the sense and at the same time the goal of the IULM University's growth as it has consolidated itself over time, not just in terms of courses and services provided, but also in those of urban facilities and dialogue with the city of Milan. A strategy that from the outset has deliberately kept the doors open to the district where the institution is located today, that of Barona, and to its residents. Thus it has created a campus that is both spread out and immersed in the surrounding urban fabric, serving as a catalyst for new synergies that have allowed the whole area to grow and to make the most of its spaces. IULM, in fact, not only houses exhibition sites, an auditorium and catering services open to the city in its buildings, but has also opened up to the people of Milan the possibility of attending its academic courses and lectures free of charge and promoted educational pathways aimed at offering and expanding cultural activities and services to the entire population. A programme and a mission that, at the same time, has strongly influenced the character of the university's buildings.

The institution was born in 1968 out of the Fondazione Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori ('Advanced School for Interpreters and Translators Foundation'), in response to the closure of the Faculty of Languages at Bocconi University, and on the initiative of the Senator for Life Carlo Bo (formerly rector of Urbino University), and the specialist in French studies Silvio Federico Baridon. It was given the name of the Istituto Universitario di Lingue Moderne ('University Institute for Modern Languages'), a 'free faculty' (like the Bocconi) which could be accessed from any secondary school or college. Over the decades the university grew, developing and consolidating more and more precise and strategic skills in the sphere of communication. In the 1990s the Faculty of Communication Sciences and Performing Arts was added to the existing Faculty of Foreign Languages and Literature, and in 1998 the institution assumed the name of Università Libera di Scienze Linguistiche e Umane, abbreviated today as IULM University.

Located initially in the seat of the Advanced School for Interpreters and Translators, at Via Gherardini 10, following the rapid changes in and expansion of the courses on offer, the IULM moved in 1995 to its present location in Via Carlo Bo, in the Barona district. With the increase in the range of courses, the setting up of academic institutes for the coordination of teaching activities and the promotion of research and cultural initiatives, and above all with the growth in the teaching staff and student body, it became necessary to create spaces able to house the whole university in a single place. The decision to invest in a peripheral part of the city was made in agreement with the mayor at the time, Paolo Pillitteri, focusing on the Barona district, already well connected to the public transport system and the object of interventions aimed at regenerating the whole area. The new building was constructed just a short distance from

the Romolo Metro station. Subdivided into three main volumes, it was designed by the architect Lorenzo Guiducci and responds to a number of precise requirements: not just those of teaching and training – considerable investments were made in cutting-edge technologies for the lecture halls, the library and the furnishings – but also that of establishing a relationship with the rest of the district. The campus, in fact, was used right from the beginning to stage exhibitions and other events accessible to anyone in the city. The architecture of the building was itself a confirmation of the character of a welcoming and functional institution, open to the district, with its arcade, garden and square in front.

Over the course of the 2000s the IULM has consolidated its position at an international level too, continuing to grow through the expansion of departments, training courses and above all services, updated to meet the contemporary needs of the university community, with the precise aim of strengthening its presence in the district. The year 2015, in fact, saw the opening of the IULM 6 building, designed by the 5+1aa studio of Alfonso Femia and Gianluca Peluffo. The tall tower of an orange colour, now a landmark for the zone and the whole city, houses in its almost 20,000 square metres laid out on nine floors above ground and one below a large auditorium and a smaller one, as well as an ample multifunctional space, the Contemporary Exhibition Hall, to be used for shows and events, which is at the disposal of the city. There are also lecture rooms and co-working spaces for students. In addition, the IULM University, using its own funds, together with contributions from the Ministry of Education, the University and Research and the Lombardy Region and availing itself of a renewable concession of the building on the part of the municipality of Milan, has carried out a major intervention of restoration and refurbishment of the Cascina Moncucco – located in the area and given protected status by the Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici of Milan – in order to turn it into residences for students from outside the city (supplementing the existing accommodation of the Residence IULM).

In 2020, the pedestrianisation of Via Carlo Bo, on which the main buildings of the university are located, has reinforced the urban, open and permeable character of the campus. A close tie with the world of art provides confirmation of the interest in making culture accessible in all the spaces of the university, which over the course of time has embellished its spaces with the works of artists like Giò Pomodoro, Emilio Isgrò and Masbedo, to mention just a few. Most recently Ugo Nespolo, whose work *Tam Tam*, unveiled in 2023, marks the first step towards the development of a Distributed Museum of Communication that will occupy spaces inside and outside the university.

Soon, it is planned to open another seat, IULM 8, to be located on a site acquired in Via Russoli, that will blend naturally into the existing architecture of the university. The new building has been designed by Studio Cino Zucchi Architetti together with ORTUS and will be able to hold a dialogue with the other structures, reinforcing the process of urban regeneration under way in this area of the Milanese suburbs and at the same time providing the city with a new building able to hold a dialogue with its urban context.

1 AA.VV., *50 IULM. Eredità e futuro*, Milano, Electa, 2020  
AA.VV., *50 IULM. Eredità e futuro*, Milan, Electa, 2020



5.

5. Vista sull'area di ingresso all'edificio IULM 6.

5. View of the entrance area of the IULM 6 building.



6.



7.



8.

6. 7. Vista del Giardino IULM, e scorcio dello stesso dalla hall di ingresso dell'edificio IULM 6.

8. Vista sul piazzale tra gli edifici IULM 2 e 4.

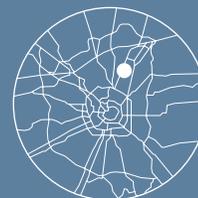
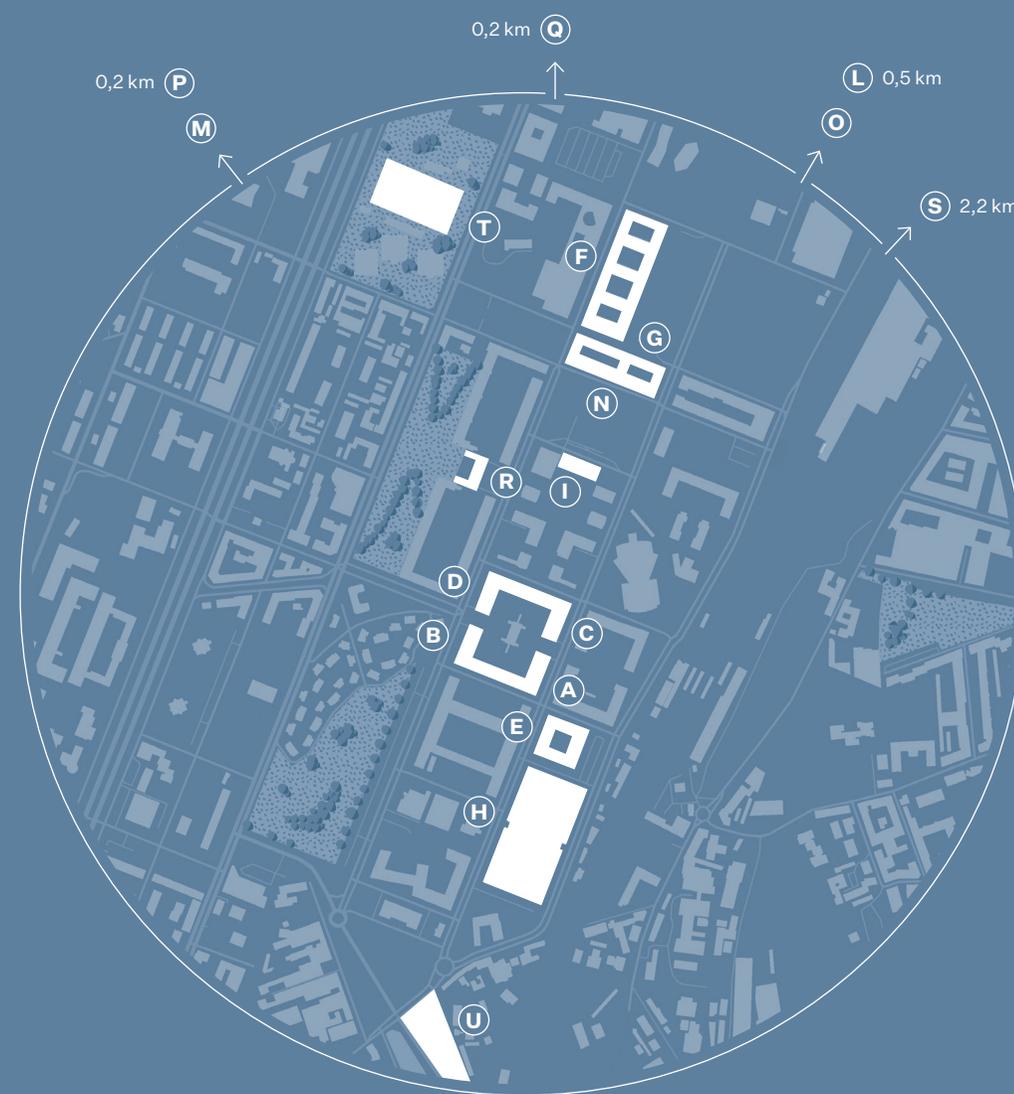
6. 7. View of the IULM garden and view of it from the entrance hall of the IULM 6 building.

8. View of the forecourt between IULM buildings 2 and 4.

## 06. Università degli Studi di Milano-Bicocca

### University of Milan-Bicocca

- |   |   |
|---|---|
| <p><b>A</b> <b>Edificio U1 – Atlas</b><br/><b>U1 Building – Atlas</b><br/>Piazza della Scienza, 1</p> <p><b>B</b> <b>Edificio U2 – Quantum</b><br/><b>U2 Building – Quantum</b><br/>Piazza della Scienza, 3</p> <p><b>C</b> <b>Edificio U3 – Bios</b><br/><b>U3 Building – Bios</b><br/>Piazza della Scienza, 2</p> <p><b>D</b> <b>Edificio U4 – Tellus</b><br/><b>U4 Building – Tellus</b><br/>Piazza della Scienza, 4</p> <p><b>E</b> <b>Edificio U5 – Ratio</b><br/><b>U5 Building – Ratio</b><br/>Via R. Cozzi, 55</p> <p><b>F</b> <b>Edificio U6 – Agorà</b><br/><b>U6 Building – Agorà</b><br/>Piazza dell'Ateneo Nuovo, 1</p> <p><b>G</b> <b>Edificio U7 – Civitas</b><br/><b>U7 Building – Civitas</b><br/>Via Bicocca degli Arcimboldi, 8</p> <p><b>H</b> <b>Edificio U9 – Koinè</b><br/><b>U9 Building – Kionè</b><br/>Viale dell'Innovazione, 10</p> <p><b>I</b> <b>Edificio U12 – Auditorium</b><br/><b>U12 Building – Auditorium</b><br/>Via Vizzola, 5</p> <p><b>L</b> <b>Edificio U14 – Abacus</b><br/><b>U14 Building – Abacus</b><br/>Viale Sarca, 336</p> | <p><b>M</b> <b>Edificio U16 – Maieutica</b><br/><b>U16 Building – Maieutica</b><br/>Via Raffaello Giolli, 5/7</p> <p><b>N</b> <b>Edificio U17 – Ipazia</b><br/><b>U17 Building – Ipazia</b><br/>Piazzetta Difesa per le donne</p> <p><b>O</b> <b>Edificio U24 – Zephyrum</b><br/><b>U24 Building – Zephyrum</b><br/>Viale Sacra, 336</p> <p><b>P</b> <b>Edificio U26 – Agon</b><br/><b>U26 Building – Agon</b><br/>Via Raffaello Giolli, 7/a</p> <p><b>Q</b> <b>Edificio U36 – Torre dell'Acqua</b><br/><b>U36 Building – Water Tower</b><br/>Viale Sarca, 232</p> <p><b>R</b> <b>Edificio U27 – Bambini Bicocca</b><br/><b>U27 Building – Children Bicocca</b><br/>Piazza dei Daini, 6</p> <p><b>S</b> <b>Edificio U22 – Domus Sesto</b><br/><b>U22 Building – Domus Sesto</b><br/>Via Mantova, 75</p> <p><b>T</b> <b>Bicocca Stadium</b><br/><b>Bicocca Stadium</b><br/>Viale Sarca, 205</p> <p><b>U</b> <b>Vivaio Bicocca</b><br/><b>Bicocca Garden Centre</b><br/>Via Roberto Cozzi, 18</p> |
|---|---|



## 06. [ITA] Testo di Alessandro Benetti

Poche università hanno un rapporto tanto stretto con il loro quartiere quanto l'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Il settimo ateneo milanese, nato nel 1998 da una costola della Statale, non s'insedia alla Bicocca ma nasce con essa, cronologicamente e concettualmente. L'anno zero di entrambi è il concorso internazionale del 1985 per la trasformazione dei 700 mila mq dell'area industriale ex-Pirelli. Lo vince Gregotti Associati con una proposta ambiziosa nella sua configurazione spaziale – basata su una griglia di tracciati che suddivide isolati permeabili di 140 metri di lato – e rigorosa nelle sue estetiche. Il Progetto Bicocca, come fu sinteticamente denominato al tempo, è considerato un momento chiave della deindustrializzazione di Milano e un punto di svolta nelle dinamiche evolutive di lungo periodo della città. Nel 2007, a introduzione dell'ormai storico numero di *Lotus* dedicato a “Milano Boom”, Pierluigi Nicolin sottolinea come si produce proprio alla Bicocca la transizione dall’“etica della produzione all’estetica del consumo”. Nuove tipologie di *promoter* – qui Pirelli RE – scendono in campo per realizzare operazioni che, dopo questo episodio pioniero ancora ispirato a una tradizione locale di magnificenza civile, accoglieranno i programmi, le tipologie e le estetiche di una Milano pienamente integrata nel mercato globale dell'architettura.

Prima dell'affermazione definitiva di questo trend, la Bicocca importa in Italia “un modello europeo di trasformazione urbana basato sull'industria della conoscenza”, citando Guido Martinotti, che trova nell'università il suo elemento cardine. Sempre l'università, con il Teatro degli Arcimboldi e l'Hangar Bicocca, è un programma attrattivo alla grande scala che s'incarica di fare del suo quartiere “un centro storico della periferia”, riprendendo la definizione dal sapore novecentesco dello stesso Vittorio Gregotti. Nel decennio in cui Milano acquista definitivamente coscienza della sua dimensione metropolitana, delle sfide e delle potenzialità che da essa derivano, la Bicocca e il suo ateneo sono concepiti come polo decentrato e fondamentale interfaccia tra la città consolidata e i territori della dispersione che la proseguono verso nord.

I principali edifici del campus si dispongono nella spina centrale delle tre che l'impianto gregottiano allunga in direzione nord-sud. Le facoltà scientifiche s'insediano in quattro edifici a L di nuova costruzione, che racchiudono la Piazza della Scienza, superficie quadrata attraversata dalla linea tramviaria e traforata da quattro patii verdi ribassati. Poco più a nord, le facoltà umanistiche sono ospitate da due stecche ristrutturata, affacciate a L sulla piattaforma sopraelevata e alberata di Piazza dell'Ateneo Nuovo, che un porticato continuo delimita sul secondo lato lungo. L'ateneo occupa nel quartiere un totale di più di 140 mila mq e 20 edifici, a cui si aggiunge il Polo BioMedico di Monza annesso all'Ospedale San Gerardo. A Milano tutto o quasi è disegnato da Gregotti. Così, a differenza di altre università, stratificatesi nel tempo con l'apporto di tanti architetti e linguaggi, il campus Bicocca ha un'immagine coordinata coerente, nutrita delle memorie industriali del suo sito e delle personali ricerche del suo autore sul rapporto tra regola e variazione, norma ed eccezione.

Baricentrica nello spazio, predominante sul piano volumetrico, l'università è anche il luogo di vita della più importante popolazione urbana della Bicocca contemporanea. Il quartiere operaio che fu è diventato anche



1.

1. Scorcio sulla facciata dell'edificio Agorà.

1. View of the façade of the Agora building.



2.



3.

e soprattutto un quartiere studentesco. Proprio gli studenti ne animano gli spazi pubblici e le attività commerciali, dove le loro traiettorie e pratiche incrociano in forme più o meno pacificate quelle di altre comunità permanenti – gli abitanti della zona – e temporanee – soprattutto gli impiegati degli uffici vicini. Cosciente della sua centralità, l'ateneo vuole interpretare ancora oggi la missione che gli è stata assegnata al tempo della sua fondazione, facendosi piattaforma d'incontro e volano di sviluppo per tutta la Bicocca. Lo racconta ad esempio Giampaolo Nuvolati, Professore ordinario di Sociologia dell'ambiente e del territorio, che descrive “un'università che s'innerva nel quartiere”, “un ateneo che è anche un punto di riferimento locale e metropolitano” e “un campus dove si sperimentano strategia da applicare al territorio”. Oltre a proseguire l'espansione delle proprie strutture materiali e a proporre forme inedite di apertura al pubblico di alcuni spazi-chiave, tra cui la sua biblioteca, dal 2016 l'Università degli Studi è alla guida del Distretto Bicocca, progetto che “coinvolge e ingaggia aziende e istituzioni del territorio (...) per la realizzazione di progetti a favore della cittadinanza e per la condivisione di obiettivi comuni, nell'ottica di mettere la conoscenza al servizio della comunità”.

Nel tempo, il Progetto Bicocca è stato oggetto di molte critiche, talvolta giustificate e altre volte perlomeno sbrigative. Se ne è contestato il carattere anacronistico, come idea di città aliena al suo intorno e alla sua epoca; l'eccessiva compattezza, possibile fonte di isolamento dal suo contesto molteplici e sfrangiato; la monotonia delle sue estetiche e la dismisura dei suoi spazi pubblici. A quasi 30 anni dal concorso e a cinque lustri esatti dall'apertura dell'ateneo, il tempo, la vita urbana e quella universitaria ne hanno almeno in parte arricchito e significato le vie e le piazze, mentre una nuova linea della metropolitana ne ha migliorato radicalmente l'accessibilità. Malgrado i suoi molti limiti, la Bicocca risalta nella Milano contemporanea come un tentativo non perfetto ma coraggioso di costruzione di un brano di città “civile, semplice, senza la ricerca dell'applauso”, prendendo in prestito ancora le parole di Gregotti: una città di cui la nobile istituzione pubblica dell'università prova a incarnare e a proporre valori e prospettive future.

2. Vista dell'edificio Auditorium e piazzetta Difesa delle Donne.  
3. Vista dell'edificio Quantum e del suo contesto urbano.

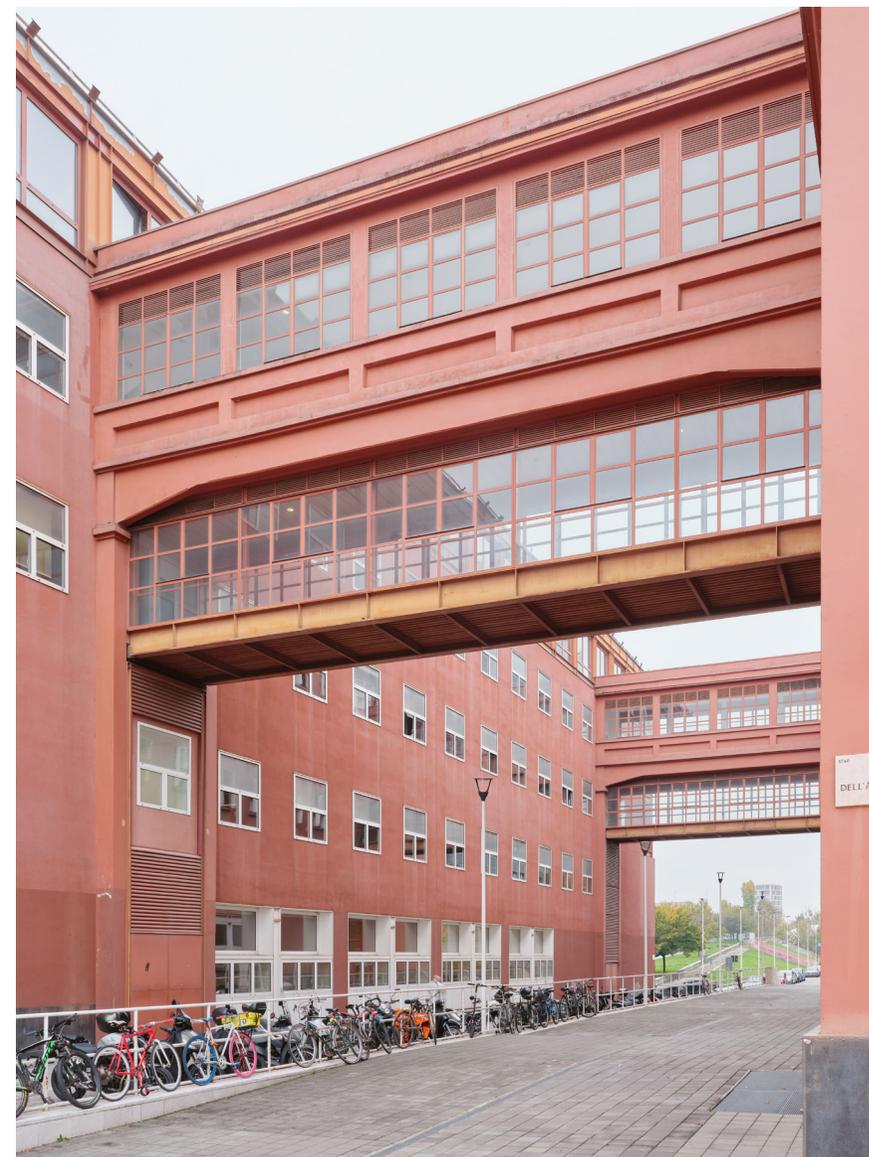
2. View of the Auditorium building and Difesa delle Donne Square.  
3. View of the Quantum building and its urban context.

## 06. [ENG] Text by Alessandro Benetti

Few universities have as close a relationship with the area in which they are located as the University of Milan-Bicocca. The seventh of the city's institutions of higher education, created in 1998 from an offshoot of the University of Milan known as the Statale, it was not so much installed at Bicocca as born with it, chronologically and conceptually. The origin of both lay in the international competition staged in 1985 for the transformation of the 700,000 m<sup>2</sup> of the former Pirelli industrial site. It was won by Gregotti Associati with a proposal that was ambitious in its spatial configuration – based on a grid of routes that subdivided permeable blocks of 140 metres on a side – and rigorous in its aesthetics. The Bicocca Project, as it was referred to at the time, is considered a key moment in the deindustrialisation of Milan and a watershed in the evolution of the city over the long term. In 2007, in the introduction to the now historic issue of *Lotus* entitled 'Milano Boom', Pierluigi Nicolini stressed that what was taking place at the Bicocca was 'the passage from an ethics of production to an aesthetics of consumption'. New kinds of promoter – here Pirelli RE – entered the field to carry out operations that, after this pioneering episode still inspired by a local tradition of civil grandeur, would take up the programmes, building models and aesthetics of a Milan fully integrated into the global market of architecture.

Prior to the definitive affirmation of this trend, the Bicocca brought to Italy 'a European model of urban transformation based on the knowledge industry', to quote Guido Martinotti, who saw the university as its key element. The university, along with the Teatro degli Arcimboldi and the Hangar Bicocca, was a programme of attraction on a large scale that set out to turn the district into 'a historic centre of the suburbs', to use Vittorio Gregotti's own definition with its rather 20th-century flavour. In the decade in which Milan finally became aware of its metropolitan dimension, and of the challenges and potentialities that arose from it, Bicocca and its university were conceived as a decentralised hub and fundamental interface between the established city and the areas of sprawl that stretched to the north.

The main buildings of the campus are ranged along the central of the three spines that run in a north-south direction through Gregotti's layout. The science faculties are housed in four newly constructed L-shaped buildings, enclosing the Piazza della Scienza, a square area crossed by the tramline and perforated by four sunken patios filled with vegetation. A little farther north, the arts faculties are located in two renovated horizontal structures, forming an L facing onto the raised platform of Piazza dell'Ateneo Nuovo, planted with trees and bounded by a continuous arcade on the second long side. With its 20 buildings, the university occupies a total of 140,000 m<sup>2</sup> in the district, to which we must add the BioMedical Campus of Monza annexed to the San Gerardo Hospital. In Milan, everything or almost everything has been designed by Gregotti. So unlike other universities, with layers built up over time through the contributions of many architects and styles, the Bicocca campus has a coherent coordinated image, shaped by memories of the site's industrial past and the personal research conducted by its architect on the relationship between rule and variation, norm and exception.



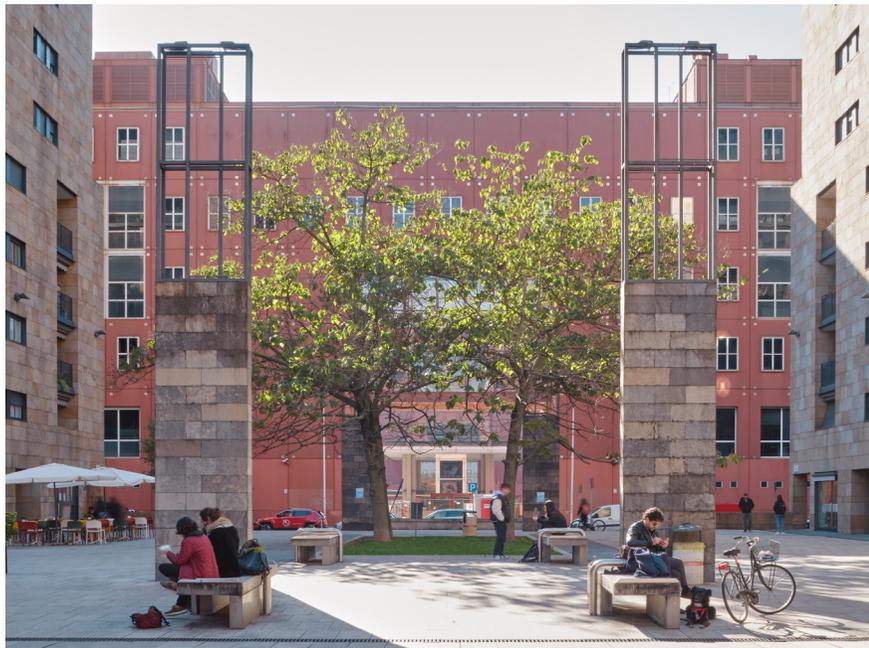
4.

4. Vista sui ponti di collegamento tra gli edifici Agora e Civitas.

4. View of the bridges connecting the Agora and Civitas buildings.



5.



6.

Barycentric in space, dominant in its volumes, the university is also the living environment of contemporary Bicocca's largest urban population. The working-class area that it once was has now also and above all become a student district. It is the students who animate its public spaces and commercial activities, where their paths and practices cross in more or less peaceable ways with those of other permanent communities – the local residents – and temporary ones – chiefly the people working in the nearby offices. Conscious of its centrality, the university still aims to fulfil the mission that was assigned to it at the time of its founding, serving as a meeting place and engine of development for the whole of Bicocca. This is what Giampaolo Nuvolati, professor of sociology of the environment and the territory, for instance, is talking about when he describes it as 'a university that supplies the district with its nerves', 'which is also a local and metropolitan point of reference' and 'a campus where strategies to be applied to the wider area are tried out'. In addition to carrying on with the expansion of its material structures and proposing new ways of opening up to the public some of its key spaces, including its library, since 2016 the university has been heading up the Distretto Bicocca, a scheme that 'involves and enlists local companies and institutions [...] in the realisation of projects on behalf of residents and the pursuit of common goals, with a view to placing knowledge at the service of the community.'

Over time, the Bicocca Project has drawn a lot of criticism, some of it justified and some of it hasty to say the least. It has been attacked for its anachronistic character, as an idea of city alien to its surroundings and its age; for its excessively compact nature, a possible source of isolation from its variegated and frayed context; for the monotony of its appearance and the disproportionate size of its public spaces. Almost 30 years after the staging of the competition and exactly 25 since the opening of the university, time and urban and academic life have at least in part enriched and lent new meaning to its streets and squares, while a new line of the Metro has radically improved its accessibility. Despite its many limitations, the Bicocca stands out in contemporary Milan as an imperfect but courageous attempt to create a 'civilised and simple' piece of city, 'without seeking applause', to borrow Gregotti's words again: a city which the noble public institution of the university tries to embody and for which it aims to propose values and prospects for the future.

5. Vista della piazzetta Difesa per le Donne e dell'edificio Ipazia.  
6. Vista dell'edificio Tellus dalla piazza Trivulziana.

5. View of the Difesa delle Donne square.  
6. View of the Tellus building from Piazza Trivulziana.



7.

7. Scorcio dell'edificio Auditorium, verso la piazzetta Diritti delle Donne.

7. View of the Auditorium building, towards the Diritti delle Donne Square.



8.

8. Vista della piazza Trivulziana e dell'edificio Tellus sullo sfondo.

8. View of the Piazza Trivulziana and the Tellus building in the background.

## 07. Università Humanitas

### Humanitas University

#### Edifici Via Rita Levi Montalcini 4 Via Rita Levi Montalcini 4 Buildings

##### **A** Edificio HUB HUB Building

Biblioteca  
Library  
Mensa  
Canteen  
Bar e sala internet  
Bar and Internet café

##### **B** Edificio Didattica Teaching Building

Aule  
Classrooms  
Auditorium  
Auditorium  
Centro di simulazione  
Simulation Center

##### **C** Edificio Ricerca Research Building

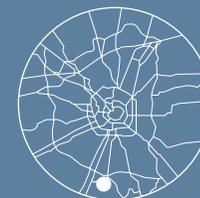
Laboratori  
Laboratories  
Direzione scientifica  
Scientific Direction

##### **D** Residenza universitaria Mario Luzzato Mario Luzzato Student House

Residenza studenti  
Student Residence  
Sale studio  
Study Rooms

##### **E** Edificio Innovazione Roberto Rocca Roberto Rocca Innovation Building

Laboratori  
Laboratories  
AI Center  
AI Center



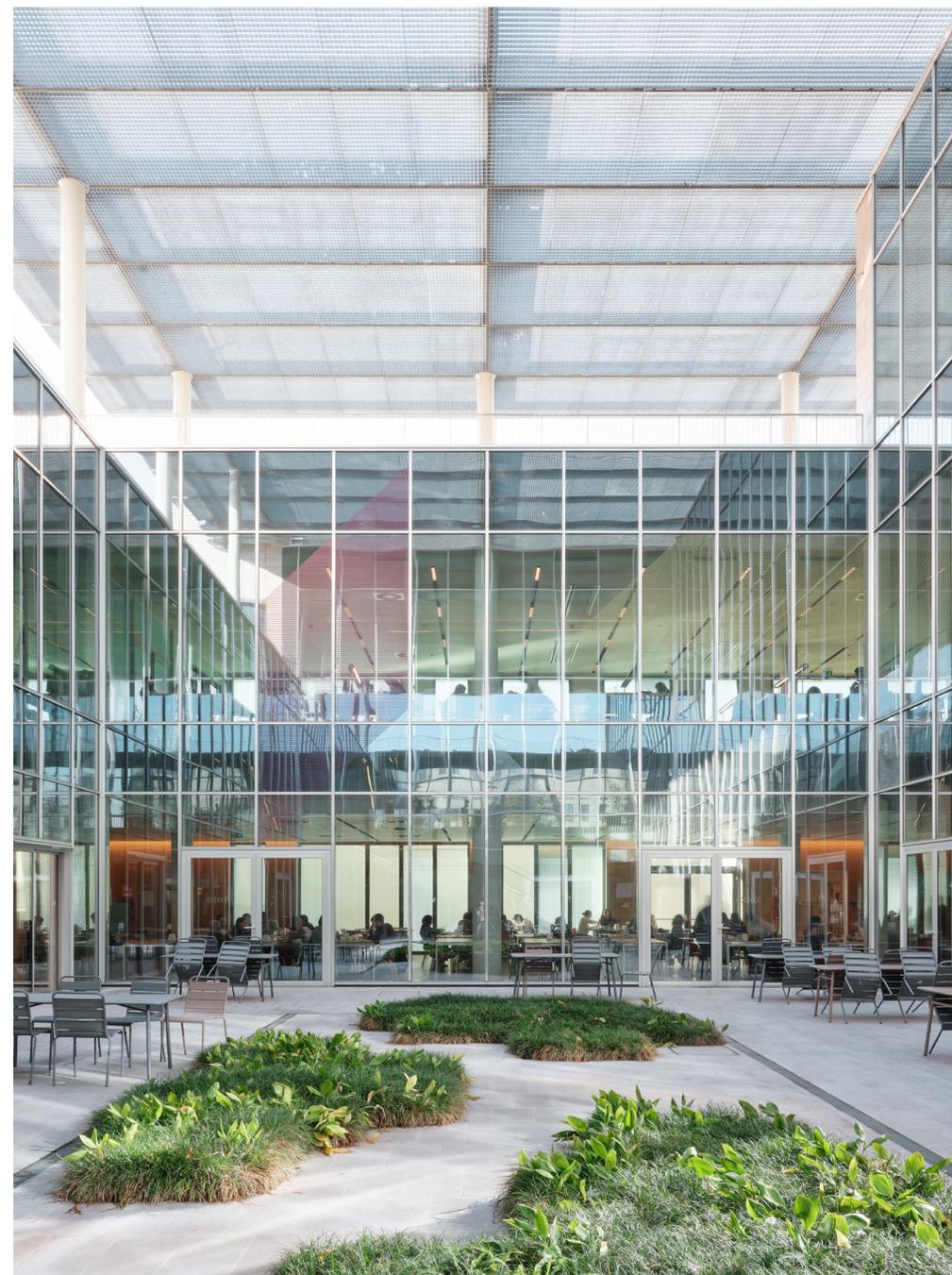
## 07. [ITA] Testo di Giulia Ricci e Giovanni Comoglio

Lo sviluppo edilizio della Humanitas University di Rozzano si intreccia con la storia dell'evoluzione del territorio del sud di Milano, in rapporto con il parco agricolo. È, infatti, il secondo atto di un'idea nata a metà degli anni Ottanta dall'epatologo Nicola Dioguardi che portò alla fondazione di un ospedale privato, l'istituto clinico Humanitas. Ad affiancarlo nel dar forma all'operazione erano Pier Carlo Romagnoli, allora Presidente di Reale Mutua, Gianfelice Rocca e un gruppo di imprenditori. La realizzazione della clinica è stata avviata dalla multinazionale Techint (*Compagnia Tecnica Internazionale*, fondata a Milano nel 1945) con la partecipazione di due società britanniche, WS Atkins e BUPA (The British United Provident Association).

Il primo atto rozzanese rappresentò un'importante e ambiziosa iniziativa anche dal punto di vista architettonico: Techint affidò a James Gowan la progettazione dell'edificio dell'IRCCS Istituto Clinico Humanitas. Quello stesso Gowan che fu sodale di James Stirling, con cui realizzò pietre miliari della storia dell'architettura come lo University of Leicester Engineering Building (1963). Assieme all'architetto scozzese, vincitore di un concorso organizzato dall'architetto radicale italiano Franco Raggi, furono coinvolti Renato Restelli come coordinatore, architetto a cui Humanitas si affidò spesso, e lo stesso Raggi, incaricato del disegno degli interni, dove svolgerà un delicato lavoro illuminotecnico, materico e cromatico, che comprende la progettazione dell'arredo fisso integrato all'architettura, in cui s'incarna lo spirito del rapporto che il professor Dioguardi desiderava fra i pazienti e il personale della sua clinica, poi inaugurata il 4 marzo 1996.

Il 23 giugno 2014 è una data cardinale perché viene fondata la Humanitas University (o Hunimed), riconosciuta dal ministero dell'Educazione lo stesso anno. Prendono così avvio i corsi a partire dall'anno accademico 2014-2015. Da quell'anno, l'attività edilizia del gruppo si intensifica, sia nell'area del nucleo di Rozzano, sia nel comune prossimo di Pieve Emanuele: si può andare dall'una all'altra sede in meno di 15 minuti a piedi. Presso il nucleo di Gowan, oltre alla ristrutturazione degli uffici della *holding* del 2012, viene realizzato il centro congressi (2018) ed è in costruzione un ampliamento dell'ospedale, detto edificio 6. È, però, a Pieve Emanuele che avviene lo sviluppo più importante: il campus (di 20.300 m<sup>2</sup>) e lo studentato Mario Luzzatto (7.400 m<sup>2</sup>), entrambi completati nel 2017, e nel 2023 viene terminato anche il Roberto Rocca Innovation Building (5.000 m<sup>2</sup>). Tutti questi recenti interventi sono stati progettati e realizzati da un unico studio, FTA Filippo Taidelli Architetto, con sede a Milano e all'attivo diverse altre realizzazioni per il gruppo sanitario, che oggi è il secondo privato d'Italia, contando in tutto 10 strutture ospedaliere e 21 centri poliambulatoriali in tutto il territorio del Paese.

Il masterplan di 60.000 m<sup>2</sup> ebbe una lunga gestazione in termini di iter autorizzativo urbanistico, che iniziò nel 2010 attraverso l'apertura del dialogo con il comune di Pieve Emanuele. L'area è compresa fra la zona industriale di Rozzano e il parco agricolo sud, estensione naturale dell'area della cascina Perseghetto e ampliamento molto strategico per Humanitas, come raccontano i progettisti. Strategico vista l'importanza della connessione tra didattica frontale e pratica (nell'attiguo ospedale) in una facoltà di medicina.



1.

1. Vista della corte interna dell'edificio B.

1. View of the inner courtyard of building B.

L'ubicazione è anche individuata come valore, tra la fine della città e il parco col suo potenziale naturalistico, asse portante quest'ultimo nella progettazione del complesso.

Sin dall'inizio si è pensato l'intervento come "un campus anglosassone, autosufficiente e immerso nel verde", con edifici a padiglione in un ambiente che invita ad una fruizione pedonale, da intendersi come continuazione del parco, già inteso dalla convenzione come pubblico e aperto alla cittadinanza.

Il masterplan prevedeva la divisione in tre aree funzionali, ciascuna con possibilità di espansione: una dedicata alla ricerca, una alla didattica e una legata alle attività sanitarie. La seconda è già stata sviluppata, affacciata assieme alla prima su una piazza dove si apre anche l'hub che contiene i servizi agli studenti (come mensa e biblioteca) e le aule per l'insegnamento frontale e il *simulation center* (articolato tra robotica e anatomia), tra i più grandi a livello internazionale. Da che la volontà è quella di rendere il campus autosufficiente, l'offerta del progetto include alloggi, spazi di studio e aggregazione, in un comporsi dinamico di volumi, digradante verso sud-ovest per intercettare l'irraggiamento solare, una casbah pur nel contesto rurale, che viene richiamato attraverso materiali locali.

Rispetto alla città, l'area denuncia ancora una scarsità di mezzi di collegamento: un tema ancora totalmente aperto, anche in funzione del futuro del quadrante ampio (che è stato considerato anche come possibile ubicazione per il nuovo stadio dell'Inter). Nel presente, l'effetto attrattivo del campus ha esercitato effetti di trasformazione sulla sociologia della microarea, con persone coinvolte nelle attività di cura e ricerca che si sono stabilite nei pressi, e un aumento di nuove attività di prossimità; anche la possibilità che l'agglomerato si configuri come una Cambridge (Massachusetts, sede di Harvard e MIT) milanese resta quindi una prospettiva aperta.

Con tanti punti aperti, il futuro del progetto è visto come un futuro di crescita, attraverso un'ulteriore integrazione nel cosiddetto "ecosistema ricerca" attraverso l'attrazione di nuovi team e nuove aziende partner. L'ultimo edificio inaugurato integra infatti spazi per la didattica, la ricerca, e lo scambio tra università e startup. Nuovi corsi di laurea – due nel 2023 – si aggiungono, portando un progetto di espansione delle aree per la ricerca, e della residenza, aggiungendo 100 posti letto agli attuali 220.

Quello dell'abitare è uno dei temi che vede Humanitas partecipare ai tavoli condivisi con la città di Milano – la ricezione dell'urgenza abitativa della popolazione studentesca – e a questo si aggiungono diverse reti, per ora non ancora fisiche; si tratta del patto per il lavoro, nell'ambito delle *life sciences*, e di progetti come il Virgilio che unisce Humanitas con UNiMi e Bicocca, nel consentire a studenti meritevoli la circolazione nei laboratori di ricerca dei tre atenei.

Un'altra prospettiva per il futuro però torna a concentrarsi sulla zona campus: aumentare ulteriormente l'offerta abitativa in strutture esistenti, e in una configurazione di "studentato diffuso" in appartamenti dell'area.



2.



3.

2. 3. Viste sul giardino del campus, e sugli edifici A, C e D.

2. 3. Views of the campus garden, and buildings A, C, and D.



4.

#### 07. [ENG] Text by Giulia Ricci and Giovanni Comoglio

The building development of the Humanitas University at Rozzano is intertwined with the history of the evolution of the southern precinct of Milan, in connection with the Parco Agricolo Sud Milano. It is, in fact, the second act of an idea that came to the hepatologist Nicola Dioguardi in the mid-1980s and that led to the founding of a private hospital, the Istituto Clinico Humanitas. He was backed in the venture by Pier Carlo Romagnoli, chairman of Reale Mutua at the time, Gianfelice Rocca and a group of businessmen. The work on the realisation of the clinic was commenced by the multinational Techint (Compagnia Tecnica Internazionale, founded in Milan in 1945) with the participation of two British companies, WS Atkins and the BUPA (British United Provident Association).

The first act at Rozzano was an important and ambitious initiative from the architectural viewpoint as well: Techint entrusted James Gowan with the design of the building of the IRCCS Istituto Clinico Humanitas. Gowan had been an associate of James Stirling, with whom he designed such milestones in the history of architecture as the University of Leicester Engineering Building (1963). Involved along with the Scottish architect, winner of a competition organised by the Italian exponent of Radical architecture Franco Raggi,



5.

4. Vista dell'edificio A e, di scorcio, dell'edificio B dal giardino del campus.

5. Vista dell'edificio delle residenze del campus.

4. View of Building A and, in foreshortening, of Building B from the campus garden.

5. View of the campus residence building.

were Renato Restelli, an architect to whom Humanitas has often turned, as coordinator and Raggi himself. The latter was entrusted with the design of the interiors, where he would use a delicate touch in his work on the lighting, materials and colours, including the design of the fittings integrated into the architecture, embodying the spirit of the relationship that Professor Dioguardi sought to establish between the patients and staff of his clinic, which would open on 4 March 1996.

The date of 23 June 2014 is a cardinal one because it saw the foundation of the Humanitas University (or Hunimed), recognised by the Ministry of Education the same year. Thus the first courses were held in the academic year 2014-15. From that year on, the group's building activity stepped up, in both the area of the centre in Rozzano and the nearby municipality of Pieve Emanuele: it is possible to walk from one campus to the other in less than 15 minutes. At the complex designed by Gowan, in addition to the renovation of the holding company's offices ' in 2012, the congress centre was realised (2018) and an extension to the hospital, called Building 6, is under construction. It is, however, at Pieve Emanuele that the most important development is taking place: the campus (20,300 m<sup>2</sup>) and the Mario Luzzatto hall of residence (7,400 m<sup>2</sup>), both completed in 2017, and in 2023 the Roberto Rocca Innovation Building (5,000 m<sup>2</sup>) was finished too. All these recent interventions have been designed and realised by a single studio, FTA (Filippo Taidelli Architetto), based in Milan and already responsible for several other projects for the group, which is today the second largest private healthcare provider in Italy, with a total of ten hospital facilities and 21 polyclinic centres located all over the country.

The master plan for the area of 60,000 m<sup>2</sup> had a long gestation in terms of obtaining planning permission, beginning in 2010 with the opening of negotiations with the municipality of Pieve Emanuele. The area is comprised between the industrial zone of Rozzano and the Parco Agricolo Sud, a natural extension of the area of the Cascina Perseghetto and a very strategic one for Humanitas, as the designers explain. Strategic given the importance of the connection between frontal teaching and practical instruction (in the adjoining hospital) in a faculty of medicine. The location is also seen as a value in itself, between the edge of the city and the park with its naturalistic potential, a cornerstone in the design of the complex.

Right from the start the intervention was conceived as 'a campus of the English-speaking world, self-sufficient and immersed in greenery', with pavilion buildings in a setting that invites people to move around on foot, to be regarded as a continuation of the park and already open to the general public under the terms of the agreement.

The master plan envisaged its division into three functional areas, each with the possibility of expansion: one devoted to research, one to teaching and one linked to healthcare. The second has already been developed, facing together with the first onto a square where are also located the hub containing services for the students (like the canteen and library), lecture rooms for frontal teaching and the simulation centre (divided between robotics and anatomy), one of the largest in the world. Since the intention is to make the campus self-sufficient, the project will include the provision of accommodation and spaces for study and socialisation, in a dynamic assemblage of volumes,

sloping downward to the south-west to allow exposure to the sun: a sort of casbah but in a rural setting, which is recalled through the use of local materials.

With respect to the city, the area still suffers from a scarcity of means of transport: a question that is still totally open, partly in relation to the future of the wider area (which has also been as a possible location for Inter's new stadium). In the present, the attractive effect exercised by the campus has resulted in a transformation of the social make-up of the local area, with people involved in healthcare and research activities moving in, and in an increase in new ancillary activities. Thus even the prospect of the area developing into a Milanese equivalent of Cambridge in Massachusetts (home to Harvard and MIT) remains a possibility.

With so many open possibilities, the future of the project is seen as one of growth, through further integration into the so-called 'research ecosystem' and through the attraction of new teams and new partner companies. In fact the latest building to be opened combines spaces for teaching, research and exchange between the university and start-ups. New degree courses – two in 2023 – are being added, leading to a project for expansion of the areas for research and accommodation, with 100 more beds on top of the current 220.

The question of residence is one that has seen Humanitas participate in discussions with the city of Milan over the urgent need to increase accommodation for the student population. To this are added several networks, for the moment not yet physical: they include the employment pact in the area of the life sciences and projects like Virgilio, which unites Humanitas with UNiMi and Bicocca, permitting deserving students access to the research laboratories of all three institutes of higher education.

Another prospect for the future, however, brings the focus back onto the campus area: further increasing the amount of accommodation available in existing facilities, and in the form of 'dispersed students' residence' in local flats.

## Una mano aperta alla città.

Conversazione tra Grafton Architects e Carles Muro

**CARLES MURO** L'Università Bocconi è stato il vostro primo progetto realizzato fuori dall'Irlanda, ed è stato senza dubbio un punto di svolta importante nella vostra carriera e un'occasione per riflettere più in generale sul ruolo dell'architettura nella costruzione dello spazio pubblico. Mi sembra che qui il dialogo tra architettura e città avvenga a diverse scale: da un lato, rinunciando a costruire all'angolo tra via Rontgen e viale Bligny e offrendo una piazza parzialmente coperta da uno sbalzo profondo; dall'altro, attraverso la scelta del materiale di rivestimento, che richiama la storia della città. Come descrivereste il rapporto tra l'Università Bocconi e la città di Milano?

**SHELLEY MCNAMARA** È interessante tu legga quell'angolo della Bocconi come uno spazio non costruito, perché ci sembrava, invece, che lo stessi costruendo con forza. Volevamo dare una presenza potente al nuovo edificio sulla strada, e abbiamo deciso di costruire per la città di Milano una finestra di ingresso, invece che una porta. Abbiamo spostato l'auditorium nell'angolo per avere uno spazio più speciale in quel punto. Il nuovo edificio doveva sembrare come un masso che emerge con forza dal terreno. Una sorta di azione geologica. Abbiamo quindi spostato la reception, la biblioteca e i dipartimenti più in basso, lungo via Rontgen, in modo che si dovesse superare l'angolo e solo dopo poter entrare al centro dell'edificio. Per enfatizzarlo, abbiamo lasciato l'angolo libero e aperto alla città, con un generoso marciapiede, riparato dalla sporgenza dei piani superiori e mettendo in scena il sottotetto dell'auditorium.

Non si trattava tanto di non costruire sull'angolo. Volevamo creare questa fessura geologica tra il muro della biblioteca e l'auditorium, il cui volume si addentra all'interno, verso cortile centrale.

**YVONNE FARRELL** L'obiettivo della nostra proposta di concorso era quello di creare un collegamento con la città, cosa che il sito consentiva di fare. Volevamo che da quell'angolo le persone fossero naturalmente condotte verso il nuovo intervento, curiose di scoprire cosa succedesse all'interno dell'università. Abbiamo guardato al Broletto – il mercato medievale sopraelevato vicino al Duomo –, dove la parte inferiore del volume è uno spazio aperto in dialogo con l'ambiente circostante. Alla Bocconi abbiamo voluto interpretare alcuni aspetti di quello spazio storico in una versione pubblica contemporanea, rendendo possibile lo scambio tra cittadini e studenti, stando nello spazio tra l'interno e l'esterno dell'edificio universitario. Abbiamo deciso di arretrare quell'angolo proprio per avere un ambiente urbano attivo, un luogo in cui le persone possano sostare ed essere consapevoli della presenza dell'università, in particolare dello spazio scavato a cinque metri sotto il percorso pedonale. In virtù del fatto che abbiamo sollevato gli uffici verso il cielo e spinto il resto dei volumi verso il basso, siamo riusciti a creare uno spazio urbano aperto, dove la città entra dentro e l'università esce fuori. La Bocconi, in questo senso, rappresenta molto bene ciò che secondo noi le università possono fare: tendere una mano aperta per accogliere la città.

**CM** La costruzione della Bocconi ha portato, quasi inevitabilmente, a una lunga serie di progetti di università: la Facoltà di Economia di Tolosa, il nuovo campus per l'UTEC di Lima, la Town House per la Kingston University o il Marshall Building per la London School of Economics (LSE), entrambi a Londra, solo per citarne alcuni. Ritenete che gli edifici universitari siano un terreno particolarmente fertile per esplorare il rapporto tra architettura e città?

**YF** Si potrebbe dire che l'università sia come una città ideale, un modello di educazione in miniatura, che alimenta non solo le menti delle persone, ma anche i loro corpi. L'università è un luogo di incontro, sostanzialmente. Ogni università ha una sua etica di base diversa e una posizione unica, elementi che conferiscono a ciascuna di esse il proprio carattere, che si tratti di come rendere leggibile la facciata di 360 metri dell'UTEC di Lima, in Perù, un'"università verticale"; o di come esprimere il Marshall Building a Londra attraverso un ingresso che dà il benvenuto e che collega lo spazio pubblico storico di Lincoln's Inn Fields con la sua trama di strade strette; o di come progettare una nuova soglia tra città e università, come per la Town House dell'Università di Kingston. In ciascun intervento, lavoriamo interpretando le possibilità tra continuità e novità di ogni progetto.

**SM** Oggi l'educazione ha molto a che vedere anche con le questioni economico-finanziarie. Tuttavia, qualunque istituzione educativa si relaziona con il concetto di donare qualcosa, e l'architettura deve rappresentare questo aspetto. Ciascuna delle università che abbiamo realizzato aveva una sua ambizione, una sua visione. Abbiamo avuto la fortuna di avere sempre clienti molto generosi da questo punto di vista, e il privilegio di trasformare i loro sogni sull'educazione in spazio. Quando si affronta un progetto si ha sempre a che fare con programmi, questioni economiche, amministrative e costruttive. Eppure, il 90% di un buon progetto ha a che vedere con i sogni e le visioni. Ed è per questa ragione che grazie agli edifici universitari si può esplorare il rapporto tra l'architettura e la città.

**YF** In ogni progetto cerchiamo di capire che cosa la città ci racconta, come possiamo creare una connessione con ciascun specifico luogo, facendo in modo che il nuovo intervento diventi parte di un tutto. Nella Bocconi, per esempio, abbiamo voluto usare le vostre magnifiche pietre, come parte di una tradizione e di un patrimonio ereditato dal tempo. Abbiamo scelto il ceppo perché è una sorta di splendido cemento geologico,

un'espressione diretta della storia di Milano. Anche l'Aula Magna è stata pensata come un "grand salon" della città.

**CM** **Ogni città sembra avere le proprie opportunità e propone i propri suggerimenti. Fornire le città di più spazio collettivo sembra essere una delle ambizioni del vostro lavoro. Ciò si ottiene attraverso la progettazione di piani terra porosi, che stabiliscono una certa continuità con le strade e le piazze del contesto, ma anche mettendo a disposizione dei cittadini gli spazi interni coperti. Questo lo si può ottenere lavorando in quei luoghi che spesso non sono neanche nominati nei programmi iniziali di un edificio. In alcune occasioni avete parlato di questi spazi come del "tessuto connettivo" dell'architettura e della città. Potreste approfondire questo concetto?**

**YF** I programmi funzionali iniziali sono spesso molto ristretti, tutto è calcolato al millimetro dai committenti. Cerchiamo di trovare spazi che possano diventare collettivi o pubblici. Certo, lo spazio pubblico di una città non è per suo carattere uno luogo interno, ma aperto, esterno. Tuttavia, creare connessioni facili e accessibili tra interno ed esterno può essere importante nel processo di integrazione di un progetto nel suo contesto. Si tratta di essere creativi e inventare delle soluzioni con i metri quadrati a disposizione. Ci poniamo sempre delle domande: per esempio, cosa può essere di più un'aula didattica? È possibile passare da lì e decidere di assistere a una lezione di cui non si conosceva l'esistenza, dove è la soluzione architettonica a incoraggiare la voglia di entrare? Fondamentalmente, le università sono una scoperta accidentale, come lo sono le città.

**SM** Nel progetto del Marshall Building abbiamo deciso di lasciare il piano terra libero, concentrando tutte le destinazioni d'uso ai piani superiori, ed ha funzionato. Richard Sennett afferma che un edificio non dovrebbe sempre dirci cosa fare:

si possono scoprire spazi anche senza seguire un programma preciso. Infatti, il piano terra della LSE di Londra è uno spazio aperto, può essere attraversato da chiunque. Inoltre, sulla strada ci sono moltissimi studenti impegnati in varie attività, senza un preciso programma, usano lo spazio come luogo comune. Oggi si sente molto la mancanza di questa tipologia di spazi, che nelle nostre città sono sempre più ridotti, spesso controllati dalle attività commerciali, dai sistemi di sicurezza, dai cancelli, telecamere, e dai sistemi di sorveglianza di varia natura.

**YF** Quando si parla di “tessuto connettivo” nella città, non sempre si ha a che fare con lo spazio aperto; può rappresentare una coreografia in cui gli spazi vengono aggiunti, tagliati o aperti. A volte è l'attenta definizione di una soglia, dove si passa dall'esterno all'interno, o viceversa, e ci si sente sempre accolti. A Kingston, per esempio, il tessuto connettivo è un parcheggio originale, posto lungo la trafficata strada principale, trasformata in un parco di 200 metri di lunghezza. Nella LSE di Londra, abbiamo integrato nel progetto la naturale pendenza del terreno verso il Tamigi, modificando il pavimento inclinato della Great Hall. Nell'Università UTEC a Lima, in Perù, l'università ha una vista spettacolare sull'Oceano Pacifico, sulla città e sulla Cordigliera delle Ande in lontananza. A Tolosa, in Francia, l'intera città è visibile e inquadrata dall'edificio. Attraverso queste viste e connessioni, costruiamo il senso della memoria. È il tessuto connettivo a dare forma alla memoria. L'architettura ha la capacità di aumentare la consapevolezza del luogo in cui ci si trova, di far percepire il luogo, ovunque ci si trovi sulla terra.

**CM** Sempre a proposito del dialogo tra università e città, negli ultimi anni si è registrata una tendenza ad abbandonare il modello del campus universitario compatto, con un recinto definito, a favore di insiemi urbani più porosi. Ritenete che la nozione stessa di "campus" o "città universitaria", nonostante i magnifici esempi costruiti in passato, sia diventata obsoleta sia per

### **pensare alla città contemporanea sia per un approccio contemporaneo all'istruzione superiore?**

**SM** L'idea di uno spazio recintato è bella, se non si tratta di un tema di esclusione. Non sempre la porosità può essere una giusta soluzione o il giusto approccio. Se pensiamo a un giardino recintato, lo consideriamo uno spazio bello. Non credo che la porosità sia sempre la strada giusta da percorrere, dobbiamo cambiare la percezione e il significato che diamo ai recinti con il passare del tempo. Forse tutto ha a che fare con i varchi da superare, il modo con cui si entra in un luogo e le soluzioni grazie alle quali le persone devono sentirsi accolte. Alla Certosa di Pavia, per esempio, le persone arrivano in un piccolo spazio, ma rimangono all'esterno, finché non viene qualcuno a farle entrare. È interessante avere uno spazio di attesa in cui ci si possa concentrare sul luogo. L'università ha una sorta di suo microclima e qualche volta si ha la necessità di salvaguardarlo come un elemento di valore, o di creare mondi speciali di protezione, concentrazione e piacere.

**YF** La domanda è veramente interessante. Penso che tutto abbia molto a che fare con la propria esperienza dello spazio. È importante che gli studenti dentro l'università sentano il privilegio dell'educazione, di essere parte di una comunità.

**CM** Negli ultimi anni, forse, c'è stata una tendenza a tenere i campus fuori dal tessuto urbano denso, anche per una questione di *citymaking*, perché spesso può accadere che, grazie alla presenza di una buona architettura e di studenti, il contesto possa rispondere crescendo altrettanto bene.

**YF** Certamente. C'è una relazione simbiotica tra quanto c'è attorno nel contesto urbano e l'edificio stesso. Quando abbiamo fatto il concorso per l'Institut Mines-Télécom – a Saclay, fuori Parigi – l'idea di progetto era di costruire un altopiano e,

nel tempo, una serie di università tecnologiche si sarebbero riunite per diventare una sorta di mini-città della Silicon Valley. All'epoca del concorso, l'intero contesto del sito consisteva solo in campi agricoli su un altopiano. Ora, dopo molti anni, ci sono numerosi edifici scolastici, alloggi per studenti ed enormi quantità di infrastrutture, l'intera area si sta trasformando, anche se ci vorranno molti anni prima che Saclay abbia la complessità e la stratificazione di una città storica.

**SM** Oggi è un campus bellissimo, ma rispetto alla nostra esperienza come persone cresciute in città, ci si sente tristi quando l'università è fuori dal tessuto urbano. Non si vive la stessa esperienza ricca di attività da fare, di bar e pub, e non si ha la possibilità di sperimentare tutto ciò che la città può offrire al di là dell'università.

**YF** Cosa potrebbe essere meglio, avere dei campus costruiti in mezzo al paesaggio fuori dalle città, o avere dei luoghi circondati da mura, quindi comunque chiusi e protetti, ma all'interno del tessuto urbano?

**YF** In futuro, la norma sarà avere meno costruzioni nuove e privilegiare modifiche e riuso dell'esistente. A volte, un edificio nuovo di zecca può uccidere la ricchezza della struttura e la varietà di spazi urbani, anche strani, che non sono sempre adatti al loro scopo originale, ma che, tuttavia, contribuiscono a creare qualcosa di speciale. Nella "città del riuso" del futuro, non si tratterà il tema di come costruire edifici nuovi, ma di come poter trasformare quelli esistenti, anche se non hanno un valore estetico, perché conservano un valore spaziale e materiale, che porta con sé la memoria della città.

**CM** Siamo partiti da Milano e vorrei tornarci per chiudere questa conversazione. Nel manifesto di FREESPACE per la Biennale di Venezia 2018 avete citato alcuni bellissimi esempi di generosità architettonica,

**tra cui quello milanese di Mangiarotti e Morassutti. Pensate che Milano e la sua architettura trasmettano ancora questo tipo di generosità?**

**YF** Quello che amiamo di questa città è che l'architettura e il design fanno parte del suo DNA. È incredibile come la città sembri dura all'esterno, con i suoi muri compatti e le superfici continue, e poi ci si renda conto di quanto siano morbidi gli interni, con i loro cortili e giardini. Penso che Milano, in un certo qual modo, sia un fatto ma anche un'idea. È la città della moda e del design, con un'ambizione per l'alta qualità, una città che ha stile, come i suoi abitanti.

**SM** Ciò che più mi ha colpito di Milano è il suo essere stata completamente ricostruita dopo la Seconda Guerra Mondiale, da architetti consapevoli e colti, e da una società molto sofisticata che non temeva l'architettura contemporanea. Come modello per una città nuova è davvero straordinaria. Avrei voluto costruire tanti degli edifici moderni di Milano, di cui non so nemmeno il nome degli autori. L'edificio di via Quadronno di Mangiarotti rappresentava per noi un modo di essere e di operare degli architetti di quel tempo, più umanistico che altro. Quell'edificio è generoso, gentile, accogliente, offre una splendida sequenza di spazi. Tra l'altro, Mangiarotti era nella giuria del concorso per la Bocconi. Quando abbiamo presentato loro il progetto, Yvonne illustrava i grandi muri e le travi che sostengono la zona degli uffici ai piani alti, e la giuria era molto irritata. Perse il controllo e Yvonne ha dovuto spiegare il funzionamento strutturale dell'edificio a piccoli gruppi di persone. Quando ci chiesero chiarimenti sulla struttura e i suoi 25 metri di aggetto, ci sono state delle discussioni e Mangiarotti ha detto: ma voi siete delle giovani architetture, 25 metri di sbalzo non sono nulla. Dovreste aumentarli, potrebbero essere tranquillamente 40 metri!

## An Open Hand to the City.

A conversation between Grafton Architects and Carles Muro

**CARLES MURO** Bocconi University was the first project you built outside Ireland. It was undoubtedly an important turning point in your career, as well as an opportunity to reflect more generally on the role of architecture in the construction of public space. It seems to me that here the dialogue between architecture and the city has taken place on different scales: on the one hand, by refraining from building on the corner between Via Rontgen and Viale Bligny and offering instead a piazza partially covered by the cantilever of the auditorium; on the other, through the choice of the cladding material, which recalls the history of the city. How would you describe the relationship between Bocconi University and the city of Milan?

**SHELLEY MCNAMARA** It's interesting that you say that we didn't build on the corner, because what we felt we were doing was building hard on the corner. We wanted to give a strong presence to the new building on the street, and we decided that, instead of a front door we would give a window to Milan. We moved the auditorium to the corner to have the most special room sitting there. It would feel like a boulder erupting from the ground. A kind of geological act. Then we moved the reception, the library and the departments further down via Rontgen so that you had to go past the corner and then enter in the middle. To emphasise the corner, we left it free and open to the city, with a generous expanse of pavement, sheltered by the projection of the upper floors and exposing the undercroft of the auditorium. It was not so much that we weren't building on the corner.

We wanted to make this geological crack between the library wall and the auditorium, which would slip into the central courtyard.

**YVONNE FARRELL** The aim of our competition proposal was to make a connection with the city, which the site allowed for. We wanted people to be naturally led into the new intervention from that corner, curious to discover what was going on inside the University. We looked at the Broletto – the medieval raised market space near the Duomo – where the lower part of the volume is an open space in dialogue with its surroundings. At Bocconi, we wanted to interpret aspects of that historic space into a public contemporary version, making it possible for people – citizens and students – to have exchanges, standing in the space between the inside and the outside of the university building. We decided to set that corner back precisely to have an active urban space, making a place where people can stand and be aware of the university spaces, especially the carved space five metres below the footpath, underneath the auditorium. By virtue of the fact that we raised the offices upwards towards the sky and pushed the rest of the volumes down into the earth, we succeeded in creating an open urban space, where the city flows in and the university flows out. Bocconi, in this sense, represents very well what in our view universities can do: stretching an open hand out to welcome the city in.

**CM** The construction of Bocconi led, almost inevitably, to a long series of university projects: the School of Economics in Toulouse, the new campus for the UTEC in Lima and the Town House for Kingston University or the Marshall Building for the London School of Economics (LSE), both in London, to mention just a few. Do you think that university buildings are particularly fertile ground on which to explore the relationship between architecture and the city?

**YF** You could say that a university is like an ideal city, an educational city in miniature, which nurtures not just people's minds, but also their bodies. A university is a meeting place, essentially. Every university has a different core ethos and unique location, which gives it its character - whether it's a question of how to make the 360-metre-long facade of the UTEC in Lima, readable as a vertical university, or, how to express the Marshall Building as a threshold of welcome linking the historical public space of Lincoln's Inn Fields with its weave of narrow streets, or how to form a new threshold between city and university as is the case of Town House at Kingston University. We work with possibilities between continuity and newness in each project.

**SM** Today education also has a lot to do with economic and financial matters. However, any educational institution is related to the concept of giving something to society, and architecture has to represent this aspect. Each of the universities we have worked with had its own ambition, its own vision. We have been fortunate to have always had very generous clients from this point of view, and the privilege of converting their dreams and visions about education into space. You always have to deal with programmes, with questions of money, complying with requirements and regulations but, at the end of the day, you have someone with a dream and a vision, and that is 90% of a project. It is for this reason that the relationship between architecture and the city can be explored through university buildings.

**YF** In every project we try to understand what the city is 'saying' to us. We ask how we can create a connection with each specific location, making sure that each new intervention becomes part of a whole. In the Bocconi, for example, we wanted to use beautiful types of stone used in Milan, as part of the traditional heritage of the city. We chose *ceppo* because it is a gorgeous kind of geological concrete and a direct expression of the history of Milan. The *aula magna* was conceived as a 'grand salon' for the city.

**CM** Every city seems to have its own opportunities and makes its own suggestions. Providing the city with more collective space seems to be one of the ambitions of your work. This is achieved, above all, through the porosity of the ground floor, which establishes continuities with the tissue of the surrounding city. In your interiors, covered streets and squares are also often made available to citizens. This is achieved by paying the same, or even more, attention to those spaces that are not required, that are often not even mentioned in the initial programme. On some occasions you have referred to these spaces as the 'connective tissue' of architecture and the city. Could you elaborate on this concept?

**YF** The initial functional programmes are often very tight, where everything is calculated by Clients to the millimetre. We try to find spaces which can possibly become collective or public space. It's true that public space of a city is not usually by its nature internal. It is normally open, external space. However, creating easy and accessible connections between inside and outside can be important in the process of integrating a project into its context. It is a matter of being inventive with the square metres used. We ask questions: for example, what more can a lecture room be? Is it possible to walk by and decide to attend a lecture you didn't know about, where the architecture encourages you to simply *feel* like walking in? Fundamentally, Universities are about accidental discovery, in the same way that cities themselves are.

**SM** In the Marshall Building project we decided to leave the ground floor free, concentrating the functions on the upper floors, and it worked. Richard Sennett says that a building shouldn't be always telling you what to do: you can discover spaces even without following a precise programme. In fact, the ground floor of the LSE is an open space today. Anyone can pass through it. In addition, on the street there are lots of

students engaged in various activities, without a precise programme. They use the space as a shared place. Today, we feel a great lack of these kinds of spaces, which in our cities are being reduced because of commercial forces, security, gates, cameras and various sorts of surveillance systems.

**YF** When you talk about connective tissue in the city, it is not always connected solely with openness. It can be a piece of choreography where spaces are added, cut away, opened up. Sometimes it's the careful definition of a threshold, where you pass from outside to inside, or vice versa, and you're always welcomed. In Kingston, for example, the connective tissue is an original car parking area along the busy main road transformed into a 200-metre long landscaped park; in the London School of Economics, we have integrated the natural slope of the ground towards the River Thames into the project, by modifying the sloping floor of the Great Hall ; in UTEC University, in Lima ,Peru the university focuses on the Pacific Ocean, on the city and on the Andes Mountains in the distance; in Toulouse, France, the whole city is visible and framed from the building. Through these views and connections, we construct memories. Connective tissue forms memory. Architecture has the ability to heighten your awareness of where you are on the Earth, to get you to *feel* the place, wherever you may be on the earth.

**CM Still on the question of the dialogue between university and city, in recent years we have seen a trend to abandon the model of the compact university campus, with a well-defined boundary, in favour of more porous, urban ensembles. Do you think that the very notion of 'campus' or 'university city', despite the magnificent examples that were built in the past, has become obsolete both for thinking about the contemporary city and as a present approach to higher education?**

**SM** The idea of a walled space is a beautiful one, if it is not about exclusion. We think about a walled garden, we think about something beautiful. I don't think porosity is always the right way to go. We have to change the perception and the meaning of walls as time goes on. Maybe it has to do with the gates, the way of entering, and how people are meant to feel welcome. At the Certosa di Pavia, for instance, you arrive at a small space, but you are still on the outside, until someone comes to let you in. It is interesting to have a waiting space where one can focus on the place. The university is a sort of microclimate. Sometimes there is a need to safeguard it as something of value, as a treasure chest for knowledge, or to create special worlds of protection, concentration, and pleasure.

**YF** The question is an interesting one. I think it all has a lot to do with your own experience of the space. It's important that students at university realise that they are privileged to be getting an education and that they also feel part of a wider community.

**CM In recent years universities have sometimes been used as a means of 'city-making', with the belief that the presence of a number of good buildings and students can assist the growth of the city tissue.**

**YF** Certainly, that is true. There's a symbiotic relationship between the surroundings, the urban setting, and the buildings. At the Institute Mines-Télécom – in Saclay, outside of Paris – the planning idea was to build a plateau, and, over time, a number of technological universities would gather together to become a type of Silicon Valley mini city. At the time the competition was held, the whole site context consisted only of farming fields on a plateau. Now, after many years, numerous educational buildings, student housing and huge amounts of infrastructure later, the plateau is being transformed. It will take many years for Saclay to have the complexity and layering of an historic city.

**SM** It is a beautiful campus now but, just in comparison with our experience of growing up being in the city, it feels sad and removed when the university is not in the city. You just don't have the same rich experience of going to bars and pubs and being able to experience everything the city can offer above and beyond the university.

**YF** In the future, less building, modification and re-use will be more the norm. Sometimes, a brand-new building kills the very richness of texture and variety of odd spaces which are not fit for their original purpose, but which, nonetheless, contribute something special to cities. In the re-use city of the future, it will not be strictly about brand-new buildings, but about how buildings are transformed, even if they don't have an aesthetic value, they will have spatial and material value, which carry the memory of the city.

**CM** **We started in Milan, and I'd like to go back there to bring this conversation to a close. In the FREESPACE manifesto for the Venice Biennale in 2018 you cited some great examples of architectural generosity, including the Milanese one of Mangiarotti and Morassutti. Do you think that Milan and its architecture still communicate this kind of generosity?**

**YF** What we love about Milan is that architecture and design are embodied in the city. It's incredible how the city feels hard on the outside, with its hard walls and continuous surfaces, and then you realise how soft the interiors are, with courtyards and gardens. I think that Milan is a fact, but also an idea. It is about fashion and design and the ambition for high quality. It's a city that has style, like its inhabitants.

**SM** What struck me most is that Milan is a city that was completely rebuilt after the Second World War, by spatially aware, literate architects, and a very sophisticated society who was

not afraid of contemporary architecture. As a model for a new city, it is truly extraordinary. There are so many buildings that I would have loved to have done, and I have no idea who the architects are. For us Mangiarotti's building in Via Quadronno represents the agenda and values of the architects of that time, more humanistic than anything else. That building is generous, gentle, welcoming. It offers a splendid sequence of spaces. Incidentally, Mangiarotti was on the jury of the competition for Bocconi. When we presented the design to them, Yvonne illustrated the big walls and beams, and hanging the offices from the beams on the roof, and the jury was very annoyed. They lost control and Yvonne had to explain the structural functioning of the building to small groups of them. When they asked us for clarifications on the structure and its 25 metres of overhang, there were arguments, and Mangiarotti said: but you are young architects, 25 metres is nothing. You should go further: it could be easily 40 metres!

## Abitare Milano, città universitaria

Gabriele Pasqui

### Milano e le università: una connessione sempre più rilevante

Questo volume propone opportunamente al centro dell'attenzione una domanda rilevante per le culture del progetto architettonico e della regolazione urbanistica: quali sono le conseguenze della crescente rilevanza, quantitativa e qualitativa, delle funzioni e dei luoghi della formazione universitaria nelle trasformazioni della città? E in che modo è possibile pensare Milano e i suoi processi di trasformazione spaziale e sociale nella prospettiva della presenza crescente delle università in città?

Per rispondere a questa domanda è necessario prendere le mosse da alcuni dati di fatto, già presentati e discussi nell'introduzione di Maurizio Carones. Innanzitutto, Milano è diventata una città universitaria in ragione della crescita impetuosa del numero di giovani che studiano negli atenei milanesi. I dati relativi al 2022 ci parlano di oltre 225 mila studenti, di cui oltre il 56% sono donne e oltre il 10% stranieri. Vent'anni fa, nel 2003, gli stranieri che studiavano a Milano erano circa 3000, a fronte degli oltre 20 mila di oggi, su un totale di circa 175 mila immatricolati. D'altra parte, le università milanesi in questo vent'anni sono anche profondamente cambiate, insieme al sistema universitario italiano. Il rapporto stesso tra studenti e atenei è mutato: negli ultimi vent'anni si è compiuta una metamorfosi profonda delle forme organizzative, dell'offerta formativa, delle modalità didattiche, nella direzione di una managerializzazione spinta, di una crescente (e per molti aspetti opportuna) attenzione all'efficienza del sistema, sebbene non manchino segni chiari della presenza di processi di burocratizzazione, che sono l'altra faccia di una aziendalizzazione sempre più spinta.

D'altra parte, questi processi hanno condotto a mio avviso ad una frattura, forse a un vero e proprio "divorzio", tra università e cultura, con conseguenze enormi sulle pratiche concrete della vita universitaria, per studenti, docenti e personale tecnico e amministrativo. Infine, non possiamo dimenticare che tutto ciò è accaduto nel quadro di una drastica riduzione, che è in atto da almeno vent'anni, della quota di finanziamento dell'università e della ricerca, che fa dell'Italia uno dei fanalini di coda in Europa nella quota di investimento pubblico per la formazione superiore, oltre che per la ricerca.

In questo contesto nazionale, le università milanesi hanno avuto performance positive, se assumiamo come cauto riferimento i *ranking* internazionali. Le posizioni degli atenei milanesi nelle classifiche internazionali sono cresciute negli ultimi dieci anni, anche se non dobbiamo dimenticare che le prime posizioni, tanto a livello mondiale quanto in Europa, sono ancora lontane per quasi tutte le università e soprattutto per quelle generaliste.

Milano non è dunque solo una città che accoglie tantissimi studenti, anche a partire da una esplicita politica espansiva degli atenei che hanno aumentato i corsi di laurea e i numeri programmati, in competizione tra loro e con altre università in Italia ed anche all'estero; il sistema accademico milanese si configura anche come un polo universitario di eccellenza, certamente il più robusto e competitivo a scala nazionale. Ciò ha permesso alle università milanesi, sebbene non tutte nella stessa misura, di accrescere notevolmente la propria capacità di autofinanziamento, attraverso la partecipazione a bandi competitivi per la ricerca ma anche grazie ad un sistema articolato di relazioni con il sistema delle imprese a scala locale, regionale e nazionale.

### Milano città universitaria?

Gli elementi di fatto e il contesto che abbiamo richiamato sono utili perché permettono di riflettere sulla specifica declinazione di Milano come città universitaria. Milano non è ovviamente una città universitaria nel senso in cui lo sono Urbino o Camerino (o in fondo anche Delft): tuttavia il rapporto tra università e città è sempre più rilevante non solo dal punto di vista degli atenei, ma anche nella prospettiva della lettura più generale dei processi di trasformazione urbana.

Vi sono più dimensioni del nesso tra università e città che può essere utile esplorare. Il primo, che richiamo velocemente perché è oggetto dell'interessante contributo di apertura a questo volume scritto da Paolo Galuzzi e Piergiorgio Vitillo, è che i processi di nuova costruzione, espansione e riqualificazione delle sedi universitarie milanesi sono stati un tassello decisivo della stagione di sviluppo urbano che ha caratterizzato la città, pur con ritmi diversi, almeno a partire dalla metà degli anni '90 del secolo scorso. I processi di nuova costruzione e di riqualificazione dei campus, con i connessi rilevanti investimenti pubblici, sono stati sia asset essenziali (in qualche caso decisivi) per garantire la sostenibilità economico-finanziaria di grandi progetti di riutilizzo e riqualificazione di estese porzioni di città dismesse o sottoutilizzate, sia campi di sperimentazione significativa dal punto di vista della regolazione urbanistica e della progettazione urbana.

D'altra parte, ed è il secondo elemento che vorrei sottolineare, le università sono oggi *player* decisivi del processo di trasformazione spaziale e sociale della città. Ciò vale tanto per le università private, quanto per quelle pubbliche, che agiscono secondo logiche e a partire da modelli di *governance* interni ed esterni al perimetro degli atenei che sono largamente al di fuori di un'efficace regia pubblica complessiva. Prova ne sia che le trasformazioni urbane che hanno visto un ruolo centrale delle università non sono mai state coordinate dentro un quadro unitario, né a scala urbana né a livello metropolitano o regionale. Anche le università, come altre autonomie funzionali (si pensi agli ospedali) agiscono dunque in un contesto fortemente sconnesso dal punto di vista della *governance*.

Infine, questo ruolo centrale degli atenei non è collegato solo al loro ruolo di *developer* e di soggetti del mutamento spaziale: le università sono anche rilevanti attori economici. Si tratta di strutture complesse con migliaia di addetti, con trame di relazione molteplici e complesse con i sistemi produttivi locali e sovralocali, che generano un indotto formidabile nei quadranti urbani nei quali

sono ospitate. Insomma, se stazioni ferroviarie, caserme, aree mercatali sono state i nodi dell'armatura urbana tra il XIX e il XX secolo, le università giocano un ruolo analogo nel modello di sviluppo spaziale della città contemporanea.

### Vivere e studiare a Milano

Per tutte queste ragioni, è fondamentale riflettere sul ruolo delle università nelle città, e sulle forme spaziali e sociali della presenza urbana degli atenei, comprendendo i nessi tra quel che accade nelle università e nelle aree a loro prossime e le dinamiche più generali dello sviluppo urbano.

In questo senso, l'analisi di Milano come città universitaria, o meglio come città delle università, non può evitare di misurarsi con i processi che hanno investito il capoluogo lombardo negli ultimi anni, a mio avviso ponendo in questione alcune retoriche eccessivamente ottimistiche sul destino della città. D'altra parte, la capacità di attrarre studenti (in particolare internazionali), e la forma del sistema universitario in termini di *performance* di ricerca e di connessione con la società e il sistema produttivo sono stati giustamente identificati come punti di forza di un modello di sviluppo urbano che ha fatto dell'attrattività, dell'apertura internazionale, della capacità innovativa nelle filiere dell'economia della conoscenza uno dei punti di forza.

A me sembra che oggi il modello di sviluppo della città mostra evidenti rischi, sia dal punto di vista della sostenibilità ambientale, sia sotto il profilo della crescente polarizzazione socio-spaziale e dell'aumento delle disuguaglianze sociali. Da questa prospettiva, si comprende come il tema della possibilità per giovani che appartengono ai ceti meno abbienti di vivere e studiare a Milano assume un ruolo centrale. Finora, in assenza di politiche efficaci di *affordable housing* per gli studenti fuori sede, il mercato degli alloggi per studenti ha finito per alimentare logiche speculative e di breve periodo, e per rafforzare l'economia della rendita. D'altra parte, la protesta delle tende, iniziata qualche mese fa davanti al Politecnico di Milano, mostra che una soglia è stata superata, e che il tema abitativo assume oggi una natura conflittuale, che sfida le istituzioni a ogni livello.

Se però vogliamo davvero pensare al ruolo delle università e al tema delle case per gli studenti in un quadro più ampio, dobbiamo dire con chiarezza che, sebbene decisivo, il tema delle residenze è solo un aspetto del problema. Si tratta di affrontare, con una molteplicità di strumenti e in una logica multi-livello, la questione abitativa alla scala della regione urbana, costruendo una offerta abitativa, privata, del terzo settore ma anche pubblica, che sia in grado di invertire la spirale speculativa e di evitare i rischi della bolla immobiliare. D'altra parte, vivere e studiare a Milano non significa solo avere un tetto sopra la testa. La classifica QS pubblicata a partire dal 2016 compila la graduatoria delle maggiori città universitarie al mondo, basandosi su fattori quali l'offerta di lavoro, il costo della vita, l'attrattività culturale e la dotazione di servizi, il livello qualitativo delle strutture universitarie, oltre al livello di gradimento per la città espresso direttamente dagli studenti. In questa graduatoria Milano era al 33° posto al mondo nel 2016, è scesa al 40° posto nel 2018 ed è ulteriormente scesa in 48ª posizione nel 2022. Ripensare il modello di sviluppo urbano in una chiave che contrasti l'economia della rendita e promuova l'imprenditorialità e l'innovazione, costruire politiche urbane *youth friendly*, promuovere

una offerta abitativa diversificata che sia in grado di rispondere a tutti i 60mila studenti che hanno bisogno di una casa, significa costruire alcune condizioni affinché Milano possa essere sempre più città universitaria in una accezione positiva, e non solo città delle università.

## Living Milan, University City

Gabriele Pasqui

### Milan and the universities: an ever more significant connection

In opportune fashion, this volume brings an important question for the culture of architectural design and planning regulation to the centre of attention: what are the consequences of the growing significance, in quantitative and qualitative terms, of the activities and locations of university education for the changes the city is going through? And how can we think about Milan and its processes of spatial and social transformation from the perspective of the growing presence of universities in the city?

To answer this question it is necessary to start out from some basic facts, already presented and discussed in Maurizio Carones's introduction. In the first place, Milan has become a university city as a result of the rapid growth in the number of young people studying at Milanese centres of higher education. The figures for 2022 speak of over 225,000 students, 56% of whom are female and over 10% foreign. Twenty years ago, in 2003, there were some 3,000 foreigners who came to study in Milan, in comparison with over 20,000 today, out of a total of about 175,000 enrolled. However, there have also been great changes in Milan's universities over these twenty years, and in the Italian university system as a whole. The relationship between students and educational institutions is no longer what it used to be: over the last two decades there has been a profound metamorphosis in forms of organization, courses provided and teaching methods, as well as a shift towards a more professional kind of management and a growing (and in many ways opportune) attention to the efficiency of the system. At the same time, however, there are clear signs of a process of bureaucratisation, which is the flipside of an ever increasing market orientation.

On the other hand, these processes have led in my view to a rift, perhaps even a 'divorce' between university and culture, with huge repercussions on the concrete practices of university life, for students, teachers and technical and administrative staff. Finally, we should not forget that all this has occurred against the background of a drastic reduction, under way for at least twenty years, in the level of funding of universities and research, placing Italy near the bottom in Europe when it comes to public investment in higher education, as well as research.

In this national context, the Milanese universities have been performing well, if we take international rankings as a cautious guideline. The positions of the institutions of higher education in Milan in international league tables have been on the rise over the last ten years, although it should not be forgotten that almost all the universities, and especially the generalist ones, are still a long way off the highest ranks, at a global well as European level. So Milan is not just a city that hosts a lot of students, partly as a result of an explicit policy of expansion of the universities, which have increased the number of degree courses and staffing levels, in competition with each other and with other universities in Italy and even abroad. The Milanese academic system also makes it a centre of excellence in higher education, certainly the strongest and most competitive on a national scale. This has allowed the universities in Milan, although not all of them to the same degree, to boost considerably their capacity to fund themselves, through participation in competitive calls for research as well as through a complex set of relations with the business sector at a local, regional and national level.

### Milan a university city?

The facts and context that we have described are useful because they allow us to reflect on Milan's specific characterisation as a university city. Obviously Milan is not a university city in the sense in which Urbino or Camerino are (or Delft for that matter): however, the relationship between university and city is increasingly important not only from the viewpoint of the colleges themselves, but also from the more general perspective of the processes of urban transformation.

There are other dimensions of the connection between university and city that it may be worth exploring. The first, which I will only touch on briefly as it is the subject of the interesting essay written by Paolo Galuzzi and Piergiorgio Vitillo with which this volume opens, is that the processes of new construction, expansion and upgrading of Milanese university campuses have been a decisive element in the period of urban development that has characterised the city, although at a varying pace, since at least the mid-1990s. The processes of new construction and upgrading of these campuses, with the major public investments associated with them, have proved to be both essential (and in some cases decisive) factors in ensuring the economic and financial sustainability of major projects of reuse and redevelopment of large parts of the city that were disused or underutilised, and significant fields of experimentation from the viewpoint of land-use regulation and urban planning.

On the other hand, and this is the second element I would like to stress, the universities today are decisive players in the process of spatial and social transformation of the city. This is true both for the private universities and for the public ones, which act on the basis of a logic and a model of governance both inside and outside the boundaries of the institutions, which are largely exempt from any effective public oversight. Proof of this lies in the fact that the urban changes that have seen universities play a central role have never been coordinated within a unified framework, either on the urban scale or at the metropolitan or regional level. Thus the universities, like other

autonomous services (such as hospitals) act in a context that is distinctly disjointed from the point of view of governance.

Lastly, this central role of the universities is not connected solely with their role as developers and instigators of spatial change: the universities are also significant economic players. They are complex structures employing thousands of people, with multiple and multifaceted networks of relationship with local and supralocal systems of production, generating a substantial amount of allied activity in the urban areas in which they are located. In short, if railway stations, barracks and marketplaces served as the nodes of the urban framework in the 19th and 20th centuries, universities are performing a similar function in the model of spatial development of the contemporary city.

### Living and studying in Milan

For all these reasons, it is fundamental for us to reflect on the role of universities in cities, and on the spatial and social forms that the urban presence of these institutions takes, including the connections between what happens in the universities and the areas near them and the more general dynamics of urban development.

In this sense, the analysis of Milan as a university city, or rather as a city of universities, cannot avoid taking the processes that have affected the Lombard provincial capital in recent years into account, and in my view bringing into question some of the excessively optimistic rhetoric on the destiny of the city. On the other hand, the ability to attract students (especially from abroad), and the performance of the university system in terms of research and connection with society and the system of production have rightly been identified as the assets of a model of urban development that has made attractiveness, international openness and the capacity for innovation in the production chains of the knowledge economy its strengths.

It seems to me that today there are evident risks associated with the city's model of development, both from the viewpoint of environmental sustainability and as a consequence of growing socio-spatial polarization and the increase in social inequality. From this perspective, it is clear that the question of whether it is possible or young people from less affluent social strata to live and study in Milan assumes a crucial role. Up to now, in the absence of effective affordable housing policies for students coming from outside the city, the market for student accommodation has ended up fuelling speculative and short-term logic, and reinforcing the rent economy. However, the protest in which tents were pitched in front of Milan Politecnico a few months ago shows that a threshold has been exceeded, and that the question of housing has now assumed a conflictual nature, one that challenges the institutions on every level.

But if we really want to look at the role of the universities and the question of student accommodation from a broader viewpoint, then it must be made clear that, while decisive, the issue of student residences is just one aspect of the problem. It is a matter of tackling, by a multiplicity of means and from a multilevel perspective, the question of accommodation on the scale of the urban region, constructing a private supply of housing from the not-for-profit sector, as well as from the public one, that will be able to put the spiral of speculation into reverse and avoid the risks of a property bubble.

On the other hand, living and studying in Milan does not just mean having a roof over your head. The QS rankings published since 2016 classify the major student cities of the world on the basis of factors like employer activity, cost of living, cultural attractions, provision of services and quality of university facilities, as well as the level of satisfaction with the city expressed by the students themselves. In this ranking Milan came 33rd in the world in 2016, dropped to 40th place in 2018 and had fallen farther to 48th in 2022.

Reconsidering the model of urban development in a way that will allow it to counter the rent economy and promote entrepreneurship and innovation, coming up with youth-friendly urban policies and fostering a diversified offer of accommodation that is capable of meeting the needs of all 60,000 students who require somewhere to stay means creating the conditions for Milan to become more and more of a university city in a positive sense, and not just a city of universities.